

# “Piacque a Dio di far abitare il Lui ogni pienezza” (Col 1,13-20)

Mons. Marco Frisina

*È lui che ci ha liberati  
dal potere delle tenebre  
e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,  
per opera del quale abbiamo la redenzione,  
la remissione dei peccati.  
Egli è immagine del Dio invisibile,  
generato prima di ogni creatura;  
poiché per mezzo di lui  
sono state create tutte le cose,  
quelle nei cieli e quelle sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili:  
Troni, Dominazioni, Principati e Potestà.  
Tutte le cose sono state create  
per mezzo di lui e in vista di lui.  
Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.  
Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa;  
il principio, il primogenito di coloro  
che risuscitano dai morti,  
per ottenere il primato su tutte le cose.  
Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza  
e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,  
rappacificando con il sangue della sua croce,  
cioè per mezzo di lui,  
le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli.*

## **Ci ha liberati dal potere delle tenebre**

**L**'inno cristologico contenuto nella lettera ai Colossesi è un testo di grande densità teologica e spirituale. Il tema centrale è la subli-

me dignità del Figlio di Dio, il significato della sua persona e della sua opera, il legame che egli come Capo ha con la Chiesa suo corpo. L'opera di Cristo è la nostra liberazione dal potere delle tenebre, il mistero pasquale irradia la sua luce

e dissipa le tenebre del mondo. Il diavolo deve abbandonare l'esercizio dispotico del suo potere sulle anime che passano dalla schiavitù del peccato al servizio di Dio, dalla prigionia nei ceppi dell'ignoranza e del peccato alla libertà del servizio divino nella sapienza e nella lode. È il mistero celebrato nel battesimo che trasforma l'uomo profondamente e lo "trasferisce nel regno del Figlio di Dio". Il regno di Cristo, a differenza della tirannia diabolica, è la sovranità dolce dell'amore e trasforma i servi in principi, eredi del regno, coeredi di Cristo. Questo "trasferimento" è dunque una autentica emancipazione dal male e liberazione dalla schiavitù ma per questo esige una autentica conversione, un cambiamento profondo e radicale. Chi viene "trasferito" non deve volgersi indietro, non deve desiderare ancora ciò che è stato abbandonato e da cui è stato redento a prezzo del sangue prezioso del Redentore.

### **Per mezzo di lui tutte le cose sono state create**

L'inno descrive il primato di Cristo nei due ordini: della Creazione e della Redenzione. Ovvero il primato che lo pone su tutte le creature umane e angeliche in quanto Verbo Creatore e il suo primato riguardo al Corpo della Chiesa in quanto Redentore.

Nei versetti 15-17 Paolo presenta il Figlio di Dio in modo solenne, dimostrando come egli si erga al di sopra di tutte le creature perché tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui. Egli è l'"icona" del

Dio invisibile, Colui che nessuno ha mai veduto ma che s'è rivelato per mezzo di Cristo. L'espressione di Gesù: "Chi vede me vede il Padre", viene ripresa e commentata dall'Apostolo in questi versetti. Il Figlio viene descritto come "immagine" del Padre: il Verbo eterno, Parola vivente, il Figlio unigenito del Padre si fa carne, assumendo in sé tutta l'umanità in un gesto di amore sublime e impensabile. Colui per mezzo del quale ogni cosa è stata fatta si fa egli stesso creatura. Tutte le cose, con le loro perfezioni, esprimono la sapienza eterna. "I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento" (Sal 19): così si esprime il salmo descrivendo in modo poetico l'eloquenza della creazione che rivela, attraverso le sue perfezioni, la bellezza e la verità di Dio. Le cose risplendono della bellezza del volto di Dio parlando del loro Creatore. L'uomo è creato come "immagine e somiglianza" di Dio, egli ne rappresenta l'"icona", l'immagine che deve irradiarsi su tutta la creazione annunciando la verità del Creatore.

La creazione con le sue leggi fisiche, le sue meraviglie e prodigi naturali, la sua bellezza incomparabile, diviene l'alfabeto espressivo della Rivelazione; l'uomo è chiamato a farsi interprete ed ermeneuta del mondo e a innalzare al Creatore una lode senza fine (Sal 8).

Il Verbo ha impresso in ogni cosa l'impronta di Dio e nello stesso tempo dà senso e fine a tutte le cose, come "pantocrator" "onnipotente" tiene nelle sue mani l'universo e lo domina con la legge dell'amore. Tutte le creature terre-

stri e celesti, visibili e invisibili, sono a lui soggette non per una schiavitù dispotica, ma per il soave giogo dell'amore che è via e fine di tutte le cose. E tutte le cose sono da lui sostenute, sicché in lui "tutto sussiste".

Ma nel momento in cui il peccato è entrato nel mondo disgregando l'armonia creaturale e minacciando la verità della rivelazione il Verbo eterno si è offerto alla volontà del Padre affinché la bellezza del suo volto potesse risplendere ancora nella Creazione. Ecco allora che egli discende dal cielo e si fa uomo, assume la debolezza della carne per farvi risplendere la grandezza dell'amore.

### **Per mezzo di lui riconciare a sé tutte le cose**

La disarmonia del peccato separa ciò che Dio, nel disegno della creazione, aveva composto in unità e comunione. La corruzione della creazione crea divisione soprattutto nel cuore dell'uomo e nelle sue azioni: l'umanità non avrebbe mai potuto ricomporre in unità ciò che il peccato aveva disgregato. Ma il Verbo si fa carne, il Figlio di Dio si fa Figlio dell'Uomo e nella sua persona unisce il cielo e la terra e con la sua offerta sulla croce riunisce ogni cosa in Lui (Ef 2,15). Il "tutto" riacquista la sua armonia e la sua bellezza perché il suo sacrificio riconcilia il mondo con il suo Creatore e il Risorto diviene il centro dell'universo, lì dove abita la "pienezza" della redenzione e il vincolo perfetto di comunione.

Egli è pace e riconciliazione per ogni credente che nella fede resta ancorato alla "speranza promessa nel Vangelo" (Col 1,23).

Per la redenzione operata da Cristo noi siamo divenuti nuova creatura, superando la prima creazione in grazia e verità perché il Signore che ci ha "riplasmati": *Sappiamo infatti che duplice è la creazione della nostra natura, la prima in base alla quale fummo plasmati, e la seconda in base alla quale fummo riplasmati...bisognava che diventassimo in Cristo creazione nuova.* (S. Gregorio di Nissa, *Contro Eunomio III*, 2, 52-53)

Paolo ci ricorda inoltre una cosa fondamentale: Gesù Cristo "è il Capo del corpo che è la Chiesa" (Col 1,18). Questa affermazione vuol farci comprendere che il nostro legame di comunione con Cristo ci rende una sola cosa con Lui non solo nel mistero della Croce, ma anche nel mistero della gloria. Ciò che avviene nel Capo avverrà anche nelle membra. L'eredità gloriosa di Cristo sarà comunicata anche a noi: *Noi cristiani sappiamo che la risurrezione si è già compiuta nel nostro capo, e che si compirà nelle membra. Capo della Chiesa è Cristo, membra di Cristo è la Chiesa. Ciò che prima è accaduto nel capo accadrà poi nel corpo. Questa è la nostra speranza; per la quale preghiamo, per la quale resistiamo e perseveriamo pur in mezzo alla dilagante malvagità di questo mondo. Questa speranza ci consola, finché la stessa speranza non sia divenuta realtà.* (S. Agostino, *Esposizione sul Salmo 65*, 1)

# Benedizioni per le dimore e le attività dell'uomo

p. Ildebrando Scicolone, osb

**L**a seconda parte del *Benedizionale* è dedicata alle dimore e alle attività dell'uomo. Essa è divisa in tre sezioni:

1. Le case e gli ambienti di vita e di lavoro;
2. Gli impianti e gli strumenti tecnici;
3. La terra e i suoi frutti. In questo articolo ci soffermiamo sulle prime due.

Prima di vedere in concreto i singoli riti, è necessario ricordare i principi teologici che stanno alla base di questa prassi della Chiesa. Essa infatti, almeno da un certo tempo, è stata solita benedire, o meglio invocare la benedizione divina, anche sulle cose materiali e sulle attività umane. Si potrebbe pensare che un tempo, in una società sacrale, o in periodo di cristianità, l'uomo ricorresse a Dio nelle sue necessità. Ora, invece, l'uomo moderno trova nella ragione e nella scienza la risposta e la soluzione dei suoi problemi. Dio rimane nella sfera del divino e della spiritualità, ma non entra nelle cose profane, nella vita di tutti i giorni.

Eppure la rivelazione cristiana non riguarda solo la trascendenza, la vita spirituale, il grande problema dell'al di là, ma anche la vita quotidiana, le cose intramondane, per il semplice fatto che Dio

ha creato questo mondo con una precisa finalità: quella di affidarlo all'uomo perché lo abitasse e lo coltivasse. Inoltre, con l'incarnazione, Dio si è fatto uomo, ha abitato in questo mondo, ha vissuto in una casa e in una famiglia, ha lavorato in una bottega, ha usato una barca, si è seduto a tavola, ha camminato per le strade di questo mondo. Così Egli ha santificato ogni cosa, e nulla vi è più di profano (cfr At 10, 15: "ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano").

Molti cristiani che chiedono la benedizione di una casa, di un negozio o di un'officina, sono mossi dall'idea di allontanare le disgrazie o da quella di ottenere un buon successo economico. Non è certo questo il senso della benedizione. Innanzitutto noi benediciamo Dio e lo ringraziamo per averci dato la possibilità di costruire qualcosa, e prima ancora di aver dato all'uomo la capacità di idearla (specialmente quando si tratta di nuovi strumenti tecnici). Poi domandiamo che egli stia al nostro fianco, mentre operiamo in quell'ambiente e ci assista con la sua protezione. Non si chiede tanto di benedire mura o macchine, o strade o mezzi di trasporto, quanto piuttosto di assistere gli uomini che le utilizzano. Lo

scopo è sempre quello che l'uomo, usando rettamente le cose terrene, rimanga orientato verso i beni celesti, e raggiunga la sua perfezione. Da qui si comprende il controsenso di coloro (e talvolta succede!) che chiedono la benedizione per locali o attività che contrastano palesemente con la legge di Dio, cioè con il vero bene dell'uomo.

Passiamo ad elencare le varie benedizioni previste in queste due sezioni del *Benedizionale*:

### *Sezione prima:*

Cap. 20: Benedizione per una nuova abitazione.

Cap. 21: Benedizione per l'apertura di un cantiere di lavoro.

\* Cap. 22: Benedizione per i nuovi locali parrocchiali (l'asterisco \* indica che questa non si trova nell'edizione tipica latina, ma è propria del rituale italiano).

Cap. 23: Benedizione per un seminario.

Cap. 24: Benedizione per una casa religiosa.

Cap. 25: Benedizione per una scuola o università degli studi.

Cap. 26: Benedizione per una biblioteca.

Cap. 27: Benedizione per un ospedale o una casa di cura.

Cap. 28: Benedizione per uffici, officine, laboratori, negozi.

### *Sezione seconda:*

Cap. 29: Benedizione per sedi adibite alle comunicazioni sociali (giornali, studi radio-televisivi, cinematografici, sale di

incisione o di doppiaggio, internet points...).

Cap. 30: Benedizione per locali e impianti sportivi

Cap. 31: Benedizione per sedi adibite a particolari apparecchiature tecniche (per es. una centrale elettrica, un acquedotto, una raffineria di petrolio, un sismografo, un impianto di energia eolica...)

Cap. 32: Benedizione per strutture e mezzi di trasporto (automobili, navi, aerei, treni; ma anche strade, ponti, piazze...).

Cap. 33: Benedizione per attrezzi e strumenti di lavoro.

Dalla varietà dei titoli si capisce che tutte le possibili attività umane sono comprese, e ove non si trovasse la benedizione specifica, se ne può adattare una simile. Utile, a questo proposito è l'indice alfabetico delle Benedizioni (pp. 1198-1205).

Ministro di queste benedizioni è normalmente il sacerdote o il diacono, ma alcune di esse possono essere anche "celebrate" da un laico, come è indicato di volta in volta. È sempre ripetuto, nelle premesse a ogni rito, che è bene che vi sia radunata almeno una rappresentanza della comunità ecclesiale, e certamente coloro che abiteranno, useranno, o saranno serviti da quei locali o attrezzature. Lo scopo infatti è la santificazione dell'uomo. A titolo di esempio, riporto il n. 928, che fa parte delle premesse alla benedizione delle sedi per le comunicazioni sociali: «Questa benedizione ri-

guarda sia la comunità per il bene della quale tali edifici e strumenti vengono progettati, sia degli operatori che in qualunque modo in quegli ambienti stessi o mediante quegli strumenti comunicheranno agli uomini le notizie, le opinioni e i programmi di vario genere. Perciò al rito della benedizione si richiede sia la presenza della comunità o almeno di alcuni suoi delegati, che ne facciano le voci, sia di alcuni membri della direzione e del personale che a qualunque titolo vi presterà servizio».

La diversità degli ambienti e della loro destinazione sarà buona occasione per una catechesi sul senso di quella attività o finalità: il senso della vocazione (seminario), della vita religiosa (casa religiosa), della malattia (ospedale), della comunicazione sociale, del lavoro umano, della stessa economia...).

La struttura dei riti è pressoché la stessa.

Raduno, con un canto adatto (!!!).

Segno della croce e saluto del celebrante (adattato a ogni benedizione).

Monizione introduttiva, che esprime il senso di ciò che stiamo per fare.

Lettura della Parola di Dio, che riconduce il momento che stiamo vivendo all'unico e universale piano di salvezza, rivelato e attuato in Cristo.

Risposta dell'assemblea con il canto (o recita) di un salmo opportuno.

Breve esortazione (o omelia).

Pregiera dei fedeli (quanta varietà e quanta ricchezza!).

\* Padre nostro.

Pregiera di benedizione

Aspersione con l'acqua benedetta, che è sempre "memoria del battesimo" (\* il rito italiano suggerisce di volta in volta, le parole che accompagnano l'aspersione).

(\* Secondo i casi, "uno dei responsabili o degli addetti colloca il crocifisso o un'altra immagine sacra nell'ambito dei locali").

Conclusione e benedizione finale ai presenti.

Canto finale.

Tre consigli pratici:

1. Bisogna evitare con cura che la benedizione di tali locali, specialmente se di utilità pubblica, si riduca a un numero della festa, accanto (e spesso in subordinazione) ai discorsi di laici (politici o personalità) e al...rinfrresco!

2. Sarà bene preparare in precedenza copie del testo della benedizione, perché i presenti non siano meri spettatori, ma veri partecipanti alla celebrazione, specialmente se si eseguono canti o acclamazioni.

3. Questa breve "presentazione" vorrebbe incoraggiare tutti ad avere in casa il *Benedizionale*, perché possa essere usato anche come libro di preghiere, nelle varie circostanze della vita quotidiana.

# Benedizione ai campi, ai prati, ai pascoli

Adelindo Giuliani

«Dio disse: “La terra produca germogli,  
erbe che producono seme e alberi da frutto,  
che fanno sulla terra frutto con il seme,  
ciascuno secondo la propria specie”.  
[...] Dio vide che era cosa buona» (Gn 1, 11-12)

«“Ecco, io vi do ogni erba che produce seme  
e che è su tutta la terra,  
e ogni albero fruttifero che produce seme:  
saranno il vostro cibo”.  
[...] Dio vide quanto aveva fatto,  
ed ecco, era cosa molto buona» (Gn 1,29-31a).

**I**l mirabile racconto della creazione, procedente per grandi quadri che si vengono animando alle parole del Creatore (luce – tenebre, terra – cielo, terra ferma – mare, ...) al terzo giorno mostra il manto verde che spunta dalla terra e la ricopre, con il fine di assicurare nutrimento all'uomo e agli animali. Il cittadino abituato alla luce artificiale perenne e al grigiore dell'asfalto e del cemento deve fare un grande sforzo di fantasia per far sua la lode grata dell'Israele biblico, che contemplava ogni giorno e ogni anno il prodigio del rinnovarsi della creazione: il farsi sera e mattina per l'alternanza dei “grandi luminari”, la terra gelata o riar-

sa che, improvvisamente, si apre per lasciarne uscire erbe che porteranno vita agli uomini e al bestiame. Il salmista torna a dar voce alla gratitudine di tutto un popolo:

«Tu fai crescere l'erba per il bestiame  
e le piante che l'uomo coltiva  
per trarre cibo dalla terra»

(Sa/ 104 [103], 14).

La Bibbia è piena di richiami a una civiltà agricola che per millenni è stata ambiente usuale per la quasi totalità degli uomini. La durezza dell'esilio dopo la cacciata dal paradiso terrestre è compendiata nell'immagine del lavoro di un suo-

lo maledetto, che produce solo spine e cardi, e al quale si deve strappare un magro nutrimento con la fatica della propria fronte (cf *Gen 4, 17-19*); sofferenze paragonabili, nel registro femminile, solo alle doglie del parto. Quando il profeta Isaia vuole esprimere la gioia irrefrenabile del popolo liberato non trova immagine più immediata e vivida di quella della mietitura: «Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete » (*Is 9,2*). Quando il Signore Gesù vuole mettere in guardia da un egoismo edonistico che porta alla morte ricorre all'immagine del ricco possidente che, di fronte a un raccolto eccezionale, non pensa ad altro che ad ampliare i suoi granai per stiparvi tutto e vivere felice sottraendosi alle pene dell'esistenza. L'invito del Signore è ad accumulare piuttosto tesori nel cielo, là dove la tignola non consu-

ma (cf. *Lc 12,16-20*). Parole familiari a chi frequenta la liturgia e la Scrittura, ma che cos'è la tignola? Ogni agricoltore lo sa: un lepidottero (farfallina, per i "non addetti ai lavori"), le cui larve sono feroci predatrici degli alberi da frutto, dei quali divorano le foglie lasciandoli scheletrici



Alpeggio sul Seealpsee (Al-Svizzera). La scritta: «O Dio, proteggi e custodisci noi e i nostri beni da ogni disgrazia».



nel pieno della stagione vegetativa. E che dire della zizzania che, seminata dal nemico, cresce insieme con il buon grano? Per strapparla si finirebbe col calpestare il grano e si sradicherebbero, insieme con le erbacce, le piantine di frumento.

Tra le bizzarrie della storia c'è il fatto che alcune costanti rimangano immutate per millenni e poi che tutto cambi, repentinamente, fino a seppellire le tracce del passato e renderle illeggibili ai contemporanei. Quella civiltà agricola e pastorale che è stata ambiente vitale dell'umanità fino alla metà del secolo scorso, è regredita in pochi decenni fino a diventare minoritaria, quasi marginale, almeno nelle nazioni occidentali. In Italia lo spopolamento delle campagne è stato rapidissimo, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi dei Settanta. Eppure è dal lavoro di quella minoranza rurale che tutti continuiamo a trarre il nutrimento di ogni giorno, anche se il nostro gesto si limita a prelevare dagli scaffali di un ipermercato oggetti di cui non conosciamo bene la provenienza: quanti bambini (e quanti adulti) sanno che un carciofo è un boccioleto che, se lasciato sulla pianta, produce uno splendido fiore violaceo? Prescindendo da ogni valutazione storica, economica o sociale, oggi la gran parte degli italiani vive in città medio – grandi e le giovani generazioni in genere non hanno conoscenza del mondo agricolo, della sua durezza (pur alleviata da macchinari e tecnologie) e dell'incertezza di chi vede la propria sopravvivenza e la remunerazione delle fatiche dipendere da

troppi fattori indomabili e imprevedibili: perturbazioni atmosferiche, parassiti, incendi e razzie,... Insieme con questo, viene meno un prezioso patrimonio simbolico: i frutti sono anche segni delle stagioni che si avvicendano e scandiscono lo scorrere del tempo; c'è il tempo del vino e quello dell'olio, quello delle castagne e quello delle fragole. Lo sapevano gli ascoltatori di Gesù, che venivano esortati a riconoscere i tempi messianici con lo stesso acume con cui, dalla vegetazione tenera del fico, arguivano l'imminenza della stagione estiva (cf. *Mt 24* e paralleli). Potrà capirlo chi solo dal prezzo sa distinguere i frutti di stagione da primizie e tardizie d'importazione (di solito clamorosamente insapori)? E dietro il frutto c'è il lavoro: una nuova vigna entra in produzione dopo tre anni dall'impianto; va zappata e potata in inverno, ogni vite va spollonata continuamente nella stagione vegetativa, bisogna intervenire tempestivamente contro peronospora e altri patogeni... E solo una vite potata drasticamente porta molto frutto. Come comprenderà la parabola del vignaiolo chi non ha idea della prossimità operosa e amorosa con cui un contadino segue la sua vigna durante l'intero corso dell'anno? La Scrittura (cf. *Is 5*) paragona il popolo di Dio a una vigna e Dio stesso al vignaiolo. Gesù riprende l'immagine sviluppandola nel rapporto vitale e intimo tra vite e tralci. La preghiera di dedicazione della chiesa riferisce questa immagine alla Chiesa, che chiama: «Vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della

croce innalza i suoi virgulti fino al cielo». Il testo echeggia *Lumen Gentium* 6, che riprende dalla Scrittura molte immagini del mondo rurale per descrivere il mistero della Chiesa: ovile, gregge, campo, uliveto, vigna scelta.

Nella parabola del fico che non dà frutti (cf. *Lc* 13) il fattore chiede un altro anno di tempo: zapperà il terreno, concimerà... L'ascoltatore odierno potrebbe pensare a un agricoltore distratto che cerca di mettere tardivo riparo alla sua pigrizia: poteva e doveva farlo prima! Grosso fraintendimento: il fico nei climi mediterranei è un selvatico che non abbisogna di cure. Zappargli il terreno intorno e concimarlo è un *surplus* di lavoro inaudito, che nessun contadino farebbe, dato che di fronte a una pianta sterile (caso non infrequente) conviene senz'altro espiantarla e sostituirla, senza troppe cerimonie. La parabola non parla dunque di un Dio esattore esigente, ma vuole dirci che la misura dell'amore di Dio è... la mancanza di misura: con il suo popolo sterile è disposto, come l'agricoltore della parabola, a fare ancora di più, più del normale e più del giusto, mettendo in conto anche la derisione di chi "conosce il mestiere" (la croce! Scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani...) per chi da tempo avrebbe meritato di essere abbandonato al suo destino.

Come alza gli occhi al cielo per vedere se minaccia grandine o se promette pioggia, così l'uomo di fede che lavora nei campi alza lo sguardo verso il cielo per

invocare la misericordia e la protezione di Dio sul suo lavoro. Per secoli la campana della chiesa ha battuto le ore a vantaggio di chi era nei campi, invitando anche a scandire il lavoro con la triplice preghiera dell'*Angelus*; già la *Regola* di san Benedetto prevede salmi fissi e una sola antifona alle ore minori per consentire a tutti i monaci la preghiera mnemonica, nei campi, senza bisogno di avere i libri. Il *Benedizionale* ha conservato la benedizione ai campi, ai prati e ai pascoli, soprattutto in occasione dei momenti più significativi della vita della comunità rurale: semina, raccolto, offerta delle primizie, salita e discesa dagli alpeggi, etc. La preghiera si pone a metà tra ringraziamento e implorazione: presentando a Dio i beni che la terra ha prodotto, gli affidiamo il futuro perché non manchi la sua provvida presenza nel lavoro che attende. Nella preghiera dei fedeli il Padre è invocato come *divino seminatore, padrone dell'evangelica vigna, Creatore dell'universo, Signore delle messi, Dio del cielo che nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo*. Le formule di benedizione implorano di allontanare «il flagello delle tempeste e ogni altra sciagura», e al contempo ricordano che ciò che il campo produce è per il bene di molti: «Fa' che le nostre campagne, allietate da un abbondante raccolto, frutto della nostra fatica e dono della tua benedizione, possano contribuire al benessere comune».

Quest'ultima preghiera contiene un'eco evidente della formula di benedizione

più alta che la Chiesa rivolge a Dio per i frutti della terra. Lo fa ogni giorno. Nella celebrazione eucaristica il presbitero, ricevuti i doni dalle mani dei fedeli, li presenta al Padre dicendo: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane (vino), frutto della terra (vite) e del nostro lavoro. Lo presentiamo a te perché diventi per noi cibo di vita eterna (bevanda di salvezza)»; l'assemblea acclama «Benedetto nei secoli il Signore». In questo momento la creazione entra nella celebrazione attraverso le mani dei fedeli e del ministro ordinato. Il *primum*, l'iniziativa è sempre di Dio: è lui che affida la terra e le sue risorse all'uomo. L'uomo a sua volta li riceve e vi applica il suo lavoro, ovvero, accoglie responsabilmente il dono e si fa carico di curarlo, di moltiplicarlo, di trasmetterlo al prossimo e ai posteri. Il pane e il vino sono sintesi mirabile di dono e lavoro: il grano non cresce da solo e non è pane, ma va reso pane attraverso il lavoro; l'uva non cresce senza fatica e non diventa vino se non per sapiente intervento umano. Presentare il pane e il vino significa rendere conto del creato e predisporre la materia perché il Padre moltiplichi il dono: non più cibo e bevanda che danno sollievo momentaneo a un corpo destinato a perire, ma il Corpo e Sangue del Figlio crocifisso e risorto, cibo di vita eterna e bevanda di salvezza per una vita chiamata alla pienezza dell'eternità.

Questi significati travalicano l'ambito rurale e pongono interrogativi e sfide ur-

genti e moderne alla pastorale ordinaria. Ne sottolineiamo solo due: il campo della tutela del creato e di una valorizzazione che non sia sfruttamento delle risorse naturali, depauperazione di paesaggi, territori, climi e ambienti umani; il campo dell'etica lavorativa, che – come insegna una schiera di santi, da san Paolo a san Benedetto e fino a san Josemaría Escrivà – è luogo e dimensione della santificazione quotidiana di ogni uomo, di chi lavora nei campi e di chi si affaccenda nelle multifor- mi attività della frenetica vita cittadina.

# Benedizione di luoghi, arredi e suppellettili per l'uso liturgico e la pietà cristiana (Benedizionale 485-645)

mons. Ruggero Dalla Mutta

## I principi teologici della benedizione

**D**ei principi teologici che hanno presieduto e ispirato la riforma del Benedizionale e sono indicati nella Presentazione della CEI e nelle Premesse generali vengono opportunamente richiamati quelli maggiormente adatti a motivare i rilievi di carattere teorico e pratico che verranno fatti volta a volta nella presentazione dei singoli Riti di benedizione.

### - Le benedizioni e l'Eucaristia (Presentazione CEI)

Una prospettiva della benedizione è rilevata dalla Presentazione CEI (n. 3), che richiama l'Eucaristia. In essa, nella Preghiera eucaristica, preghiera di benedizione, si rende grazie al Padre per la sua benedizione in Cristo e si chiede la discesa dello Spirito, "pienezza di... grazia e benedizione" (Preghiera eucaristica I). Questa connessione appare motivare l'inserimento preferenziale

della benedizione nella Messa, dove si ha anche un cenno a una benedizione delle cose create, "benedici e doni al mondo ogni bene", in dipendenza dalla benedizione-eucaristia (Preghiera eucaristica: finale).

### - La Celebrazione della benedizione (Premesse generali, n. 20-26)

La benedizione nella sua celebrazione comporta due parti essenziali. La prima, proclamazione della parola di Dio, caratterizza la benedizione come segno sacro che attinge senso ed efficacia dalla Parola. La seconda, lode della bontà di Dio e implorazione del suo aiuto, ha il suo centro nella formula di benedizione, che si articola nei due movimenti corrispondenti di anamnesi ed epiclesi.

Come forma di celebrazione è da preferire quella comunitaria, che meglio corrisponde all'indole della preghiera liturgica, con congrua cura della partecipazione attiva dei fedeli. Spesso la formula di benedizione è accompagnata da un segno, che richiama le azioni sal-

vifiche di Cristo, alimenta la fede e suscita la partecipazione dei presenti. I segni più usati sono di estendere o innalzare o congiungere o imporre le mani, il segno di croce, l'aspersione dell'acqua benedetta e l'incensazione.

### **Le Benedizione di luoghi, arredi e suppellettili per il culto**

Le Premesse particolari della terza parte ricordano la cura tradizionale della Chiesa per la confezione delle cose in relazione al culto, in modo degno, decoroso e bello, e la loro benedizione con riserva del loro uso alla sola liturgia. Esse precisano inoltre che gli "arredi" che rientrano nella celebrazione della Dedicazione o della Benedizione della chiesa già sono benedetti mentre le benedizioni proposte sono per quelli che entrano per la prima volta in uso o sono ristrutturati.

### **I riti di benedizione**

Contestualizzata questa terza parte del Benedizionale sullo sfondo dei principi, è possibile presentare i 17 riti di benedizione, che vengono catalogati secondo le tre categorie del titolo: i luoghi – cimitero; gli arredi – battistero-fonte, cattedra/sede, ambone, altare, tabernacolo, immagini, sede penitenziale, porta, campane, organo, via crucis, tombe; le suppellettili – calice e patena, croce, acqua lustrale, oggetti per il culto -. Per luoghi si intendono gli spazi liturgici, per arredi, gli oggetti di

una certa monumentalità e di stabile collocazione, per suppellettili gli oggetti di minori dimensioni e messi in uso volta a volta.

Nel rito abitualmente la Benedizione o Preghiera di benedizione segue la lettura della Parola di Dio ed è preceduta o seguita dalla Preghiera dei fedeli. L'analisi che segue considera i vari riti richiamando qualche elemento delle premesse particolari, rilevandone eventualmente la particolare articolazione, illustrando la specifica Preghiera di benedizione quale testo teologicamente saliente, e sottolineando volta a volta qualche elemento significativo nella forma o nel contenuto.

### **I riti relativi ai luoghi**

#### **- Cimitero**

L'unico luogo oggetto di benedizione è il cimitero. La Chiesa lo considera luogo sacro e ne raccomanda la benedizione, con l'erezione della croce di Cristo, segno di speranza e risurrezione. Ma i cristiani seppelliscono e onorano nei cimiteri tutti i defunti perché Cristo tutti ha redento con la sua morte in croce. Come giorno adatto per la benedizione si raccomanda la domenica, Pasqua settimanale, a esprimere il senso pasquale della morte cristiana.

Il rito prevede un raduno in una chiesa o in un luogo adatto oppure all'entrata del cimitero, con breve liturgia "di colletta". Si ha quindi la processione o l'ingresso nel cimitero. La Preghiera di benedizione ricorda il comando

del Creatore del ritorno dei corpi mortali alla terra, la sepoltura di Abramo in terra promessa, l'ufficio di Tobia di seppellire i morti e il sepolcro di Cristo, dal quale è risorto per darci il pegno della risurrezione; quindi, iniziando con il classico "Ora", invoca che il cimitero sia luogo di riposo e di pace in attesa del ritorno di Cristo per la risurrezione alla vita immortale. Segue l'aspersione dell'acqua benedetta con il richiamo al Battesimo che ci ha fatto "eredi della gloria futura"

Nel rito senza la Messa, segue il Padre nostro, mentre nel rito con la Messa, questa prosegue nel modo solito.

### **I riti relativi agli arredi**

#### **- Battistero/fonte battesimale**

Il battistero, il luogo dove è conservata l'acqua del fonte, proprio delle chiese cattedrali o parrocchiali, può essere concesso anche ad altre chiese od oratori. Il battistero può essere separato dall'aula assembleare o situato in essa: in entrambi i casi deve essere manifesto, ad es. con la collocazione dei momenti celebrativi e la disposizione dei percorsi, il nesso del Battesimo con la Parola di Dio e con l'Eucaristia, culmine dell'iniziazione cristiana. Il rito di benedizione è riservato al fonte fisso. Come giorno per la benedizione si raccomanda la domenica, specie le domeniche del tempo pasquale o la festa del Battesimo del Signore.

Il rito può essere unito al Battesimo, con opportuna inserzione, o senza il

Battesimo. Nel primo caso, dopo la benedizione prosegue la celebrazione del battesimo, nel secondo, segue la rinnovazione delle promesse battesimali e l'aspersione con l'acqua del fonte.

La benedizione, uguale per i due casi, dopo richiami, nell'anamnesi, a spunti biblici attinenti il battesimo, tra cui, più significativi, "Di qui scaturisce la sorgente che emana dal fianco di Cristo..." e "in questo fonte i credenti sono immersi nella morte di Cristo per risorgere con lui alla vita immortale" giunge a una magnifica epiclesi, della migliore ispirazione patristica: "Manda, o Padre su queste acque, lo Spirito Santo che adombrò la Vergine Maria, perché desse alla luce il Primogenito; il tuo soffio creatore [meglio "Soffio" con la maiuscola, per chiarire il senso] fecondi il grembo della Chiesa, sposa del Cristo, perché generi a te una nuova progenie". si prosegue con richieste varie per "i figli rigenerati da questo fonte".

Il testo sembra mostrare qualche mutuo dalle liturgie orientali ("Di qui la lampada della fede irradia il santo lume" ...). Nell'introduzione, meglio, nella tradizione dei Padri, "questo fonte di salvezza, grembo della Chiesa madre" che "questo fonte di salvezza che scaturisce dal grembo della Chiesa madre".

#### **- Cattedra o sede presidenziale**

Il rito della benedizione della cattedra segno del magistero del vescovo, o della sede segno della presidenza del

presbitero, può essere inserito nella messa, all'inizio, e consiste in una breve formula di tipo orazione, con invocazione che richiama la figura del Buon Pastore e petizione relativa ai "maestri e servitori della Parola".

Nel caso che sia senza la Messa si ha la stessa formula, all'inizio, e quindi una Preghiera dei fedeli in forma singolare, con triplice benedizione nella prima parte, tematizzata sul ministero, e petizione per coloro che dalla sede presiedono la Chiesa.

### **- Ambone**

L'ambone deve corrispondere alla dignità della parola di Dio e ricordare ai fedeli la mensa della stessa Parola. La benedizione non può essere impartita da un semplice podio con leggio mobile.

La formula di benedizione durante la Messa, consiste in una ostensione del Lezionario all'inizio della Liturgia della Parola, con la domanda che "la Parola di Dio risuoni sempre in questo luogo... riveli e proclami il mistero pasquale di Cristo e operi nella Chiesa la nostra salvezza"

Se invece il rito è durante una celebrazione della Parola di Dio, comporta la benedizione, che richiama come Dio non lascia mancare il nutrimento della sua parola e continua a ricordare le meraviglie da lui compiute, e quindi chiede che risuoni sempre la voce del suo Figlio risorto e dall'ambone i suoi messaggeri indichino agli uomini il sentiero della vita.

Nelle Premesse e nel Rito vi sono accenni alla risurrezione, alla pietra del sepolcro e agli angeli della risurrezione, forse con riferimento alla riscoperta prospettiva, che attende tuttavia di essere più pienamente provata, dell'ambone come "monumentum resurrectionis".

### **- Altare**

Per completezza è riportata la benedizione di un altare mobile da Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell'altare, n. 247-259, Essa ha luogo durante la Messa, prima della Liturgia eucaristica. La formula, rendendo al meglio la teologia dell'altare, ricorda come esso sia la mensa sulla quale col rendimento di grazie si compie il memoriale del sacrificio di Cristo sull'altare della croce e invoca che noi siamo resi altare per l'offerta del sacrificio spirituale della nostra vita. L'epiclesi è introdotta dal termine raro Guarda (cf Benedizione dell'acqua battesimale) per il quale l'invio e l'opera dello Spirito appaiono in prospettiva nuziale, in riferimento alla Chiesa sposa, cui lo Sposo ha affidato il memoriale del sacrificio.

### **- Tabernacolo eucaristico**

Il tabernacolo richiama la presenza del Signore nel suo corpo offerto in sacrificio nella Messa. Il pane eucaristico, conservato per la comunione degli infermi e dei morenti quale servizio d'amore ai fratelli, è fatto oggetto di doverosa adorazione.

Il rito consiste in una breve benedizione e comporta dopo la comunione una processione per la riposizione del Santissimo. La formula di benedizione, in forma di orazione chiede a Dio, che ha dato agli uomini il vero pane del cielo di benedire il tabernacolo per la custodia del corpo e del sangue di Cristo. L'uso della terminologia "sacramentale" è significativo. La finale Siamo... associati al mistero della redenzione, richiama quella della colletta del SS. Corpo e Sangue del Signore, festa tipo del culto eucaristico, che parla di sentire sempre... i benefici della redenzione.

### **- Immagini**

Le premesse, con una breve sintesi di teologia dell'icona, ricordano l'uomo fatto a immagine di Dio, immagine deturpata dal peccato e restaurata in Cristo. L'immagine, riflesso della bellezza di Dio, presenta visivamente Cristo e i Santi e ne ravviva il ricordo e il desiderio. E' legittimato il culto delle immagini ricordando il principio che non è reso a esse ma al loro prototipo. Singolarmente però non si richiama il dato di fatto di Cristo immagine di Dio, in cui Egli si è reso visibile. Sono date tre forme del rito secondo che si benedica l'immagine rispettivamente di Cristo, di Maria o di un Santo. La benedizione è unita ai vesperi con una unione organica che è indicata.

Per l'immagine di Cristo, dopo la lettura, di preferenza Col 1,12-20, Cristo... è immagine del Dio invisibile, la benedizione si presenta in due forme.

Quella ampia si adatta ai possibili tipi di immagini menzionando i vari stadi e situazioni dell'umanità di Cristo, per chiedere quindi di portare l'immagine dell'uomo terrestre per rispecchiare quella dell'uomo celeste (cf 1 Cor 15,49). Nella benedizione breve, alternativa, in forma di orazione, si accenna a Cristo in cui, come immagine, si è reso visibile Dio, e si chiede per i fedeli, che ritraggono in immagine l'umanità di Cristo, di essere configurati a lui.

Per l'immagine di Maria, dopo la lettura, di preferenza Lc 1,42-50, Tutte le generazioni mi chiameranno beata, la benedizione si presenta in due forme. Quella ampia, dopo avere menzionato Maria come immagine e modello della Chiesa, la ricorda come donna nuova, figlia di Sion, serva povera e umile, e chiede di imprimere nel cuore la sua immagine spirituale, richiamandone i tratti. Nella benedizione breve, alternativa, in forma di orazione, Maria è presentata come immagine della gloria futura e si chiede per i fedeli, che presentano l'icona, che ella sia modello di virtù.

Per l'immagine dei Santi, dopo la lettura, di preferenza Mt 5,1-12, Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli, la benedizione si presenta in due forme. Quella ampia, dopo aver menzionato l'immagine che propone alla venerazione il Santo arricchito dei doni dello Spirito, chiede, con una sorta di riferimento figurativo, che si formi in noi l'uomo perfetto nella misura della piena maturità di Cristo (cf Ef 4,13).



### **- Sede penitenziale**

La sede penitenziale collocata nella chiesa ricorda che la Penitenza appartiene al corpo della Chiesa e dispone alla rinnovata partecipazione dei fratelli al sacrificio di Cristo e della Chiesa.

Nel rito, connesso opportunamente a una celebrazione penitenziale, la benedizione, formulata in modo insolito e anomalo, si esprime, e si esaurisce, in un benedire, rendere grazie e innalzare la lode, con riferimento a temi attinenti la penitenza.

### **- Porta della chiesa**

La porta della chiesa, alla quale nel Battesimo, nel Matrimonio e nelle esequie i fedeli sono accolti e per la quale talvolta entrano processionalmente, è segno di Cristo "porta del gregge" (Gv 10,7) e di tutti coloro che percorsa la via della santità sono giunti alla casa di Dio. Il rito, preferibilmente nella IV domenica di Pasqua, del Buon Pastore, si svolge fuori della chiesa e comporta quindi un ingresso processionale in chiesa.

Dopo la lettura, di preferenza Apocalisse 21,2-3.23-26, Vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, la benedizione, fatta memoria di Cristo, porta dell'ovile "perché chi entra sia salvo e chi entra ed esce trovi i pascoli della vita", chiede che quelli che varcano la soglia siano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere e crescano in numero e merito per edificare la celeste Gerusalemme". L'in-

gresso processionale in chiesa si compie con un canto e una apposita orazione.

### **- Campane**

Dall'antichità vige l'uso di segni o suoni particolari per convocare il popolo di Dio alla celebrazione comunitaria, per informarlo su avvenimenti importanti della comunità e per richiamarlo nel corso della giornata a momenti di preghiera. Le campane esprimono così i sentimenti del popolo cristiano specialmente quando si riunisce nello stesso luogo per manifestare il mistero della sua unità in Cristo. Dato lo stretto rapporto delle campane con la vita del popolo cristiano si è affermata l'usanza di benedirle per inaugurarne l'uso. Il rito si compie fuori della Messa o con inserzione nel corso della Messa, per la quale sono date indicazioni.

Nel rito, dopo la lettura, di preferenza Mt 16,14-16.20, Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura, la benedizione ha due formule alternative. La prima, menzionato il raduno salvifico operato da Cristo e la riunione in un solo ovile, chiede che i fedeli accorrano al suono delle campane e "perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere, formino un cuore solo e un'anima sola". La seconda formula, dopo aver menzionato la voce del Creatore che risuona all'orecchio dell'uomo per invitarlo alla comunione con la vita divina, le trombe d'argento con cui Mosè chiama a raccolta il popolo eletto e i sacri

bronzi che ora invitano i fedeli alla preghiera, chiede che i membri della famiglia di Dio all'udirne il richiamo rivolgano a lui il loro cuore e si raccolgano nella sua casa. Elemento particolare e felice è il tocco del celebrante alle campane e la formula con cui dà a ogni campana il nome della Vergine o di un santo.

### **- Organo**

Notevole importanza nella liturgia ha la musica sacra; l'organo poi aggiunge splendore alla celebrazione, favorisce la preghiera dei fedeli e innalza la loro mente a Dio.

Nel Rito, dopo la lettura, di preferenza Col 3-12-17, Cantando a Dio di cuore e con gratitudine, la formula di benedizione benedice Dio, al quale cantano gli angeli e inneggiano gli astri, mentre l'assemblea dei redenti ne proclama la santità e celebra la gloria del suo nome "con il cuore, la voce e la vita", e il popolo magnifica con la Vergine Maria i prodigi del suo amore; quindi ne invoca la benedizione sui cantori e lo strumento, perché tutti accompagnati dai suoi accordi si associno alla liturgia del cielo.

Dopo la benedizione si può tenere un piccolo concerto strumentale e vocale mentre tutti restano in religioso ascolto e si astengono dagli applausi dopo ogni pezzo.

### **- Via crucis**

Il Rito è riservato al caso in cui si erigono e si collocano le stazioni – figure

e croci o anche solo croci – in una chiesa già dedicata o benedetta. Il giorno più adatto per la benedizione è il venerdì, che prepara i fedeli "a celebrare la memoria settimanale della Pasqua nel giorno del Signore e, in Quaresima, quella annuale". Nel Rito si accenna ripetutamente alla risurrezione – come nella liturgia del Venerdì santo - senza con ciò alludere all'erezione di una stazione corrispondente.

Dopo la lettura, di preferenza 1 Pt 2,19-25, Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura, la benedizione si presenta in due forme. La prima, in forma di orazione, invocato Dio, che dato il suo Figlio alla morte di croce e lo ha risuscitato, chiede si chiede di morire al peccato per vivere in santità di vita, e di ripercorrere le tappe della sua passione portando la propria croce per esultare nella manifestazione della sua gloria.

Nella seconda, in forma di benedizione breve, si benedice Dio per aver stabilito la croce come sorgente di tutte le benedizioni e si chiede di aderire alla passione per giungere al gaudio della risurrezione.

Il Rito, singolarmente mirato a un pio esercizio, prevede che, al termine, ne segua l'esecuzione.

### **- Tombe**

Le tombe figurano qui quasi singolare "arredo" del cimitero. La preghiera per i defunti testimonia la fede nella risurrezione e nella vita eterna. Il Rito, proprio dell'edizione italiana del Bene-

dizionale, esprime tale fede in una apposita benedizione delle tombe nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

È previsto un raduno in una chiesa o in un luogo adatto oppure all'entrata del cimitero, con breve liturgia di "colletta". Si ha quindi la processione o l'ingresso nel cimitero. La Preghiera di benedizione si presenta in due forme. La prima, ampia, in forma di benedizione, dopo aver benedetto Dio che nella risurrezione di Gesù dai morti ci ha rigenerati a una speranza viva e a una eredità che non si corrompe, chiede che egli accolga i defunti nell'assemblea della santa Gerusalemme, e conforti quanti sono nel dolore con la certezza che i morti vivono in lui e i corpi saranno partecipi della vittoria pasquale di Cristo. La finale con menzione della Madonna non sembra logicamente ben collegata.

La benedizione breve, alternativa, in forma di orazione, dopo aver invocato Dio, che stringe in un unico abbraccio tutte le anime redente dal Figlio, e menzionata la comunione di carità tra i vivi e i defunti che continua, chiede che le anime contemplino la gloria del volto di Dio e, giunta la propria ora, tutti possano allietarsi della sua presenza.

### **I riti relativi alle suppellettili**

#### **- Calice e patena**

La destinazione esclusiva e permanente del calice e della patena, come vasi sacri, alla celebrazione dell'eucari-

stia avviene in forza ed è espressa dalla loro benedizione lodevolmente impartita durante la Messa.

Nel rito durante la Messa, alla preparazione dei doni, si ha una presentazione del calice e la patena che sono collocati sull'altare. La benedizione, in forma di semplice orazione, dopo aver invocato la loro santificazione per il corpo e il sangue di Cristo in essi offerto e ricevuto, chiede di ottenere il dono dello Spirito nella celebrazione eucaristica in terra per partecipare al convito dei santi in cielo. La Liturgia eucaristica prosegue nel modo consueto.

Nel rito senza la Messa, dopo la lettura, di preferenza 1 Cor 10,16-17, il calice che benediciamo e il pane che spezziamo sono comunione con Cristo, la benedizione, ancora in forma di orazione, dopo aver invocato per il calice e la patena, destinati al sacrificio della nuova alleanza, la benedizione divina, chiede ancora di ottenere il dono dello Spirito nella celebrazione eucaristica in terra per partecipare al convito dei santi in cielo.

#### **- Croce esposta alla pubblica venerazione**

La croce è la prima delle immagini sacre; simbolo ricapitolativo del mistero pasquale, rappresenta la passione di Cristo, il suo trionfo sulla morte e la sua seconda venuta. È venerata il Venerdì santo e nella festa dell'Esaltazione della croce come trofeo di Cristo e albero della vita. Essa è posta innanzi al popolo per la celebrazione dei sacri riti, spe-

cie l'Eucaristia, è posta nelle case ed è eretta pubblicamente, esprime la fede dei cristiani e l'amore di Dio per gli uomini. Il rito è per la croce eretta in luogo pubblico o per la croce principale in chiesa.

Il Rito prevede un raduno in una chiesa o in un luogo adatto oppure nel luogo dove è eretta la croce, con breve liturgia di "colletta". Si ha quindi la processione verso il luogo dove la croce è eretta, altrimenti si continua con la lettura della parola di Dio, di preferenza Fil 2,5-11, Cristo umiliò se stesso fino alla morte di croce. La preghiera di benedizione si presenta in due testi alternativi. Il primo ampio, in forma di benedizione, benedice Dio per Cristo sacerdote, maestro e re che ha fatto della croce l'altare del sacrificio della sua vita, la cattedra di verità e il trono della gloria, per infondere la sua forza redentrice nei sacramenti della nuova alleanza, quale frutto portato dal seme morto nella terra. Nell'epiclesi introdotta dal classico "Ora" si chiede che i fedeli, adorando la Croce del Redentore, attingano i frutti della salvezza da lui meritati con la passione, frutti che vengono richiamati nel seguito della domanda. Il testo breve, alternativo, in forma di orazione, chiede al Padre, che nella croce del Figlio ha posto la fonte di ogni benedizione, di assistere il popolo che ha eretto la Croce come segno della fede, perché aderendo alla passione raggiunga la gioia in Cristo risorto. Segue convenientemente l'adorazione della Croce e quindi la preghiera dei fedeli.

### **- *Acqua lustrale fuori della Messa***

Singolare "suppellettile", l'acqua benedetta richiama Cristo che ha istituito il Battesimo, sacramento dell'acqua, segno della benedizione che salva. Dopo la lettura della parola di Dio: tre testi brevi a scelta, Ez 36,25-26 Vi aspergerò con acqua pura, 1 Pt 2, Voi siete la stirpe eletta, Gv 7,37-39, Chi ha sete, venga a me e beva, la preghiera di benedizione si presenta in tre formule alternative. La prima in forma di benedizione breve, dopo aver benedetto Dio che in Cristo, acqua viva della salvezza, ci ha colmato di ogni benedizione invoca che, attraverso l'uso dell'acqua, sia richiamato il Battesimo e rinnovata la giovinezza interiore. La seconda, in forma di orazione, dopo aver menzionato la rinascita dall'acqua e dallo Spirito con il Battesimo, chiede, per l'aspersione dell'acqua, il rinnovamento del corpo e dell'anima. La terza, ancora in forma di benedizione, dopo una triplice formula laudativa pertinente le tre persone divine in relazione al Battesimo, invoca la benedizione del segno dell'acqua perché i rinati nel Battesimo siano testimoni della Pasqua. Il rito termina con l'aspersione dell'acqua benedetta

### **- *Oggetti per il culto***

Il Rito è per oggetti destinati al culto quali la pisside, l'ostensorio, le vesti per la liturgia e i lini d'altare, confezionati – è significativamente precisato – così che siano degni, decorosi e belli ma senza ricerca di mera sontuosità. Il Rito è previsto nel corso della Messa o di una ce-

lebrazione. Per un solo oggetto si ha un rito breve.

Le vesti liturgiche e la tovaglie d'altare possono essere benedette prima dell'inizio della Messa nella quale vengono usate, con le stesse formule che per i vasi sacri e i lini, e le vesti liturgiche presentati nella Preparazione dei doni.

La benedizione si presenta in due testi. Il primo, per i vasi e i lini, in forma di benedizione breve, dopo aver benedetto Dio che in Cristo accoglie la lode e dispensa i suoi doni, chiede la benedi-

zione degli oggetti per il culto, segno di devozione filiale, e la crescita dell'esperienza del suo amore. Il secondo, per le vesti liturgiche, nella stessa forma, dopo aver benedetto Dio che accanto a Cristo sommo sacerdote ha scelto gli uomini come dispensatori dei suo misteri, chiede che i ministri dell'altare onorino le vesti col decoro della liturgia e la santità della vita. Le stesse benedizioni ricorrono nel rito breve dopo quattro brevi letture bibliche sul tema del culto nel rito e nella vita.

---

### Nota Bibliografica.

Soprattutto per l'iconografia di luoghi, arredi e suppellettili:

SORANZO MICAELA: *La casula, veste della celebrazione eucaristica*, in: VP n. 4/2005;

*Oggetti eucaristici destinati al culto*, in: Vita Pastorale (=VP) n. 6/2005;

*Il luogo del battesimo: battistero e fonte*, in: VP n. 2/2006;

*Il luogo della custodia eucaristica*, in: VP n. 4/2006;

*Il luogo della presidenza: cattedra e sede*, in: VP n. 8-9/2006;

*Simbolismo dell'acqua e oggetti collegati*, in: VP n. 3/2007;

*Iconografia dell'ambone*, in: VP n. 2/2008;

*La croce e il crocifisso*, in: VP n. 3/2008;

*Il calice tra arte e storia*, in: La Vita in Cristo e nella Chiesa n.4/2007;

*Le vesti liturgiche*, in: Rivista di Pastorale Liturgica (=RPL) 4/2008;

Per le vesti liturgiche e l'arredo tessile di vari arredi:

DALLA MUTTA RUGGERO, *Le vesti liturgiche. Introduzione alla teoria e alla pratica secondo la 'concezione classica*, Apostolato Liturgico Genova, 1984, presso l'Autore;

Idem, *Per una 'teoria' delle vesti liturgiche*, in: RPL n. 1/1992;

*L'ambito e il camice*, in: RPL n. 2/1992;

*La casula*, in: RPL n. 3/1992;

*La dalmatica*, in: RPL n. 4/1992;

*La cotta – Il piviale*, in: RPL n. 5/1992;

*L'ambone, la sede, il tabernacolo*, in: RPL n. 6/1992.

# Benedizione per l'esposizione di nuove immagini alla pubblica venerazione

mons. Cosma Capomaccio

## Brevi cenni storici sul culto delle immagini

**L**a fede dei cristiani si è sempre manifestata attraverso la partecipazione alla celebrazione eucaristica nella quale si incontra personalmente il Signore che si rende presente con la proclamazione della sua Parola e con il dono del suo Corpo e del suo Sangue. Le comunità cristiane dei primi secoli, plasmate dalla predicazione degli Apostoli e, in seguito, consolidate dalla testimonianza dei Padri, si sono sempre sentite in sintonia spirituale con il Signore Risorto che camminava con loro per guidarli, attraverso la storia, verso il Regno dei cieli.

Sin dai primi secoli, nondimeno, e ce lo documentano i primitivi monumenti e in modo speciale le Catacombe, gli artisti cristiani hanno iniziato ad affrescare scene bibliche, evangeliche, liturgiche, simboli di Cristo, figure di profeti di martiri e della Madre di Dio che stringe nelle braccia il Bambino Gesù.

Gli studiosi, pur non pensando che si tratti di raffigurazioni eseguite a scopo di

culto, ritengono che siano testimonianze di una iconografia sacra comunemente ammessa dalla Chiesa.

Le raffigurazioni suddette iniziano a essere presenti in modo cospicuo e con programmi iconografici ben definiti quando, dopo l'editto di Costantino e la susseguente libertà di azione della Chiesa, ha inizio la costruzione delle grandi basiliche cristiane.

In tali occasioni si eseguono cicli iconografici di arcano contenuto biblico e liturgico e di grande estensione pittorica che hanno lo scopo di condurre il cristiano attraverso la profonda simbologia presente nelle immagini non semplicemente a una conoscenza e istruzione biblica, ma ad una cosciente e consapevole partecipazione liturgica.

Lo sottolinea san Gregorio quando afferma che *Quod legentibus scriptura, hoc indoctis praestat pictura*. Nella stessa linea sono sant'Agostino, san Girolamo, san Nilo, san Basilio, san Gregorio di Tours e altri Padri della Chiesa, che descrivono questa pratica come un costume generale.

Lo dimostrano, del resto, ancora oggi

gli splendidi mosaici della basilica di S. Vitale in Ravenna che presenta un ciclo iconografico unico per la sua profondissima valenza liturgica: nell'intradosso dell'arco trionfale, infatti, sono raffigurati Cristo, gli apostoli e i santi invocati nel canone della Messa e sulle pareti laterali che portano all'abside si illustrano i sacrifici biblici di Abele, di Melchisedech, di Abramo; ancora l'Agnello entro un clipeo, come ostia, sollevato da quattro angeli nella volta del presbiterio e le offerte con la patena e con il calice fatte da Giustiniano e da Teodora nei quadri storici dell'abside.

Opere didattiche per istruire i cristiani che non avendo erudizione e preparazione culturale apprendevano da mosaici e pitture la conoscenza della Sacra Scrittura attraverso le scene bibliche illustrate sulle pareti delle chiese..... o pregnanti essenze simboliche di altissima arte liturgica che favoriva la consapevole partecipazione ad una *sinassi teandrica* che li coinvolgeva non come spettatori, ma come attori di una tangibile realtà divina che manifestava la reale presenza di Cristo Signore?

Intanto le immagini di Cristo, della Vergine, degli apostoli e dei santi si moltiplicano nelle absidi, negli archi trionfali e nelle pareti delle chiese, ma non solo; anche nelle case private, agli incroci delle strade, nelle edicole che nascono numerose per le vie delle città e dei paesi, sulle *encolpia* (antiche custodie con im-

magini di santi, reliquie e iscrizioni che i fedeli portano al collo).

Queste immagini i fedeli le baciano con affetto, le venerano e le custodiscono gelosamente come un tesoro, e dinanzi ad esse accendono lumi, bruciano incenso e cantano salmi e tropari.

I Padri ne decantano le virtù taumaturgiche, non dissimili da quelle possedute dai corpi stessi dei Santi. Afferma san Giovanni Damasceno (650 c-749 c): "I Santi erano ripieni dello Spirito di Dio. Ma anche dopo la morte questa forza divina non solo resta unita alla loro anima, ma si comunica eziandio alla loro salma, al loro nome, alla loro immagine".<sup>1</sup> Anche se tale affermazione non può essere presa alla lettera, manifesta però quella profonda ammirazione e spontanea venerazione che i cristiani hanno sempre tributato a coloro che sono stati testimo-



ni della fede nel Signore Gesù: specialmente gli apostoli ed i martiri.

E' inevitabile che in ogni epoca contro questa, a volte eccessiva, venerazione delle immagini dei santi si elevassero voci di protesta. Il canone 36 del famoso Concilio di Elvira (306) vieta che sia dipinto sui muri tutto ciò che forma oggetto di culto e di adorazione,<sup>2</sup> anche se tale decisione conciliare voleva essere, probabilmente, soltanto una misura precauzionale in rapporto alla disciplina dell'arcano.

Lo storico Eusebio è pronto a condannare come *pagano* chi innalza statue a Cristo e quadri agli apostoli Pietro e Paolo; così sant'Epifanio di Salamina, come racconta san Girolamo, strappò una preziosa tenda perché raffigurava l'immagine di Cristo. Sereno, vescovo di Marsiglia, ordinò la distruzione di tutte le statue sacre della città attirandosi la decisa disapprovazione di san Gregorio Magno: *Et quidem, quia eas adorare vetuisse, omnino laudavimus; fregisse vero, reprehendimus.*<sup>3</sup>

Probabilmente da queste decisioni che avevano l'intento di salvaguardare la genuina e autentica venerazione delle immagini da un eccessivo sentimento di devozione che poteva rasentare la superstizione e l'idolatria dei fedeli, atteggiamenti ancora presenti in molti territori, nasce il primo embrione di quella furia iconoclasta che sconvolse la Chiesa, in modo particolare quella d'Oriente.

Gli storici concordano nell'affermare che Leone III Isaurico, il quale nel 725 scatena la persecuzione iconoclasta, non

fu motivato dalla sua frequentazione con giudei, pauliciani e maomettani o da gravi abusi di atti idolatrici dei cristiani verso le immagini sacre, bensì da un fanatico zelo di riforma che raccoglieva quella corrente ostile al culto delle immagini sempre presente in seno alla Chiesa.

Per oltre un secolo, purtroppo, la sanguinosa lotta iconoclasta, che distrusse non solo un numero indefinito di immagini, ma schiacciò con la morte e con vessazioni di ogni tipo una moltitudine incalcolabile di fedeli, di monaci e di religiosi, turbò profondamente l'Oriente e l'Occidente.

Il secondo concilio di Nicea fu convocato nel 787, su richiesta di papa Adriano I, dall'imperatrice d'Oriente Irene, per deliberare sul culto delle immagini (iconodulia): "Significato e liceità del culto delle immagini", ebbe il merito di dirimere l'annosa questione con le lapidarie, sagge e profonde affermazioni dei Padri conciliari.

È opportuno ricordare, pertanto, che secondo questo famoso, spesso non conosciuto, considerato o non ben sottolineato, canone del Concilio Niceno II,<sup>4</sup> l'iconografia cristiana è "Rivelazione agli occhi come la Scrittura è agli orecchi: ciò che la parola risuonando trasmette mediante l'udito, ciò stesso la pittura imitando mostra mediante la vista".<sup>5</sup>

Siamo dinanzi ad una dimensione altissima e profondissima del *sacro*, dimensione che travalica ogni memoria storica e che si innesta direttamente sulla Rivelazione. La ragion d'essere, l'esigenza esistenziale della liturgia, in



realtà, è il suo carattere *simbolico* che ha come suoi componenti il tempo e lo spazio; il simbolo, infatti, non può essere tale se non è inserito in uno spazio ed adeguato alle esigenze di un tempo. "La liturgia cristiana si presenta come un complesso di *segni* e di *simboli* che le scienze umane possono studiare a diversi livelli, ma di cui si può avere una comprensione e un'esperienza autentica solo in un contesto di fede e di appartenenza alla Chiesa".<sup>6</sup>

La liturgia, allora, essendo sistema di *segni-simboli*, è condizionata nel suo significato dal valore *simbolico* che le azioni ed i gesti hanno in rapporto alla realtà sacramentale di cui il simbolo è l'espressione.<sup>7</sup>

Si deve annotare, purtroppo, che questa pregnante dimensione dell'arte liturgica si perde attraverso i secoli a mano a mano che si smarrisce questo linguaggio *simbolico* che non si ferma alle forme e dimensioni esteriori, ma penetra nell'essenza stessa del simbolo che travalica, appunto, l'apparenza per rendere presente l'irraggiungibile, l'invisibile, il trascendente.

Il medioevo, salvo qualche eccezione come la riforma monastica dei Cistercensi con il conseguente rigore, accetta il culto delle immagini secondo la tradizione secolare della Chiesa e l'uso di esporle e venerarle in chiesa, anzi si appassiona alla ricerca e al ritrovamento delle reliquie dei santi più venerati.

Del resto le numerosissime cattedrali e perfino le umili chiese di borghi e villaggi rurali costituiscono il più vasto e il maggio-

re monumento iconografico della storia.

Il culto e la venerazione dei santi, nondimeno, riceve un incremento inaspettato quando si innesta nel filone delle numerose corporazioni di mestieri e pie confraternite che si erano create il proprio patrono, lo ponevano in venerazione nei propri oratori, ne dipingevano l'immagine sugli stendardi, sugli stemmi e sulle divise delle rispettive aggregazioni.

Afferma il Vacandard: "Se i teologi mantenevano la dottrina nei limiti dell'ortodossia, i fedeli in pratica non avevano sempre gli stessi scrupoli. La confidenza che le persone del volgo mostravano verso i santi, le loro reliquie e le loro immagini, sapeva talvolta di superstizione e di paganesimo".

Non era infrequente, del resto, il caso che si attribuisse alla statua o all'immagine una virtù divina come se si trattasse di un amuleto magico; ovvero che la fiducia nel santo, presso qualche cristiano poco istruito, passasse sopra quella dovuta a Dio stesso.

Proprio per questi, per fortuna non ordinari, atteggiamenti di errata venerazione verso le immagini di Cristo, della Beata Vergine Maria e dei santi, la Riforma protestante non solo rinfacciò alla Chiesa il culto dei santi, ma ne impugnò la dottrina stessa provocando in molti luoghi le scene selvagge di distruzione iconoclasta che si erano verificate in Oriente nel secolo VIII.

Una precisazione autorevole in tale disciplina venne dal Concilio di Trento (1563) che, mentre confermava la vali-

dità della tradizione del culto delle immagini dei santi, raccomandava un onore ed una venerazione con giusto criterio: ...“Inoltre le immagini di Cristo, della Vergine madre di Dio e degli altri santi devono essere tenute e conservate nelle chiese; ad esse si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione: non certo perché si crede che vi sia in esse una qualche divinità o virtù, per cui debbano essere venerate; o perché si debba chiedere ad esse qualche cosa, o riporre fiducia nelle immagini, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli (407), ma perché l'onore loro attribuito si riferisce ai prototipi, che esse rappresentano. Attraverso le immagini, dunque, che noi bacciamo e dinanzi alle quali ci scopriamo e ci prostriamo, noi adoriamo Cristo e veneriamo i santi, di cui esse mostrano la somiglianza. Cosa già sancita dai decreti dei concili - spe-

cie da quelli del secondo concilio di Nicea - contro gli avversari delle sacre immagini (408)”<sup>8</sup>.

I Padri conciliari raccomandavano, pertanto, ai vescovi di vigilare per evitare ogni abuso, di istruire i fedeli per eliminare ogni segno di superstizione nell'invocazione dei santi e nella venerazione delle loro immagini e di impedire che fossero introdotte nuove immagini senza la loro debita approvazione.

Con rammarico si deve annotare che dopo il secolo XI allo scopo di sollecitare la devozione del celebrante verso il mistero o il santo commemorato nella Messa, si era introdotto un particolare elemento architettonico nella struttura liturgica dell'altare: il *dossale* che sosteneva la figura del santo o uno o più episodi della sua vita.

Il *dossale*, prima molto piccolo e visibile solo dal sacerdote celebrante assunse a mano a mano una sempre maggiore imponenza tanto da ridurre la mensa quasi un semplice piedistallo in funzione di esso.

Ancora oggi si possono vedere, risalenti al periodo romanico-gotico o all'epoca barocca, enormi dossali, spesso artisticamente elaborati e splendidamente ornati, vere e proprie opere d'arte (ad esempio quelli spettacolari delle chiese spagnole), sui quali troneggiano le statue del santo patrono e di altri santi che inevitabilmente attraggono l'attenzione dei fedeli che dimenticano o non conoscono la dimensione teologica dell'altare.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II con la Costituzione sulla Liturgia *Sacrosanc-*



*tum Concilium* ha posto mano ad una riforma liturgica che era necessaria per riportare la Liturgia alle fonti del suo essere e alle origini del suo divenire per purificarla da tutte quelle superfetazioni, incrostazioni e orpelli che, mentre ne alteravano la spirituale originalità e ne offuscavano la divina bellezza, l'avevano privata di quella comprensione del Mistero che i fedeli non riuscivano più a percepire e di quel coinvolgimento nell'azione liturgica essenziale per la sua immensa valenza teandrica.

Anche per le immagini sacre ha parole di squisita chiarezza e di indiscussa autorevolezza: "Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese le immagini sacre alla venerazione dei fedeli. Tuttavia si esponano in numero limitato e secondo una giusta disposizione, affinché non attirino su di sé in maniera esagerata l'ammirazione del popolo cristiano e non favoriscano una devozione sregolata. Quando si tratta di dare un giudizio sulle opere d'arte, gli ordinari del luogo sentano il parere della commissione di arte sacra e, se è il caso, di altre persone particolarmente competenti, come pure delle commissioni di cui agli articoli 44, 45, 46. Gli ordinari vigilino in maniera speciale a che la sacra suppellettile o le opere preziose, che sono ornamento della casa di Dio, non vengano alienate o disperse." (SC 125-126).

Non meno chiare ed estremamente importanti sono le materne e accorate raccomandazioni che il Concilio riserva per gli artisti, indispensabili artefici con la loro creazione e la loro competenza arti-

stica, affinché si lascino formare per una puntuale e teologica visione dell'opera che sia espressione viva e concreta di arte liturgica: l'arte che celebra il Mistero. "I vescovi, o direttamente o per mezzo di sacerdoti idonei che conoscono e amano l'arte, si prendano cura degli artisti, allo scopo di formarli allo spirito dell'arte sacra e della sacra liturgia. Si raccomanda inoltre di istituire scuole o accademie di arte sacra per la formazione degli artisti, dove ciò sembrerà opportuno. Tutti gli artisti, poi, che guidati dal loro talento intendono glorificare Dio nella santa Chiesa, ricordino sempre che la loro attività è in certo modo una sacra imitazione di Dio creatore e che le loro opere sono destinate al culto cattolico, alla edificazione, alla pietà e alla formazione religiosa dei fedeli".

Quanti sono gli artisti che conoscono questa particolare sollecitudine della Chiesa nei loro confronti, ne comprendono il profondo dettame teologico senza vederlo come una indebita ingerenza, si aprono ad una necessaria formazione liturgica per essere idonei strumenti a veicolare una presenza trascendente per mezzo della loro opera artistica, di essere, insomma dei veri *agiografi* della Parola che si manifesta attraverso le immagini da loro create?

"Non è sufficiente, allora, disegnare una croce o riprodurre un monogramma perché si possa parlare di un'opera di arte sacra, ma, penetrando profondamente nella dimensione antropologica vivamente radicata nella coscienza che possiede l'esperienza del sacro, esprimere con i co-

dici iconici appropriati la realtà sacrale.

Le opere dell'uomo, dunque, le opere d'arte sacra devono riuscire ad esprimere in qualche modo l'infinita bellezza divina ed indirizzare le menti degli uomini a Dio; come potrà, però, accadere ciò se, specialmente nel nostro tempo, con la riduttiva motivazione della semplicità, che quasi sempre è sciatta imitazione di modelli *profani* contrabbandati per *moderni* ed *attuali* ad acquirenti sempre più sprovveduti ma convinti di essere degli esperti, si introducono nei nostri edifici di culto «opere d'arte» che con il sacro non hanno nulla da condividere?"<sup>9</sup>

### Rito della benedizione

Nella revisione dei libri liturgici è stato interessato anche il Rituale Romano che oggi si presenta strutturato con i riti dei sacramenti e dei sacramentali, come il *Benedizionale*.

Il titolo fa intendere una raccolta di tutte le benedizioni che la santa madre Chiesa offre come possibilità di intervento nel tempo e nello spazio della vita dell'uomo.

Basta scorrere i capitoli, i numeri, le pagine di questo volume per rendersi conto che si articola in un movimento ascendente e discendente dal momento che, come conferma tutta la tradizione dell'Antico e del Nuovo Testamento, il Signore è il benedetto ed il benedicente.

Illuminanti sono le affermazioni di san Paolo che scrivendo alla comunità di Efeso afferma:

«Benedetto sia Dio,

Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo». (Ef 1, 3)

Nel capitolo III al n°45 si incontra la benedizione che interessa questo articolo: *Benedizione per l'esposizione di nuove immagini alla pubblica venerazione*.

Afferma la CEI nei *Prenotanda* al n° 45: "Di qui il pio invito che la madre Chiesa rivolge ai fedeli perché venerino le sacre immagini: essa vuole che i suoi figli, spingendo più a fondo il loro sguardo sul mistero della gloria di Dio, che rifulge sul volto di Cristo e brilla nei suoi Santi, divengano essi stessi «luce nel Signore». Tanto più che le sacre immagini, non di rado capolavori d'arte soffusi di intensa religiosità, sembrano il riflesso di quella bellezza che da Dio proviene e a Dio conduce. Le immagini infatti non soltanto richiamano alla mente dei fedeli Gesù Cristo e i Santi in esse raffigurati, ma li presentano, per così dire, visivamente al loro sguardo. Quanto più frequentemente l'occhio si posa su quelle immagini, tanto più si ravviva e cresce, in chi le contempla, il ricordo e il desiderio di coloro che vi sono raffigurati». Pertanto la venerazione delle sacre immagini si annovera tra le forme più significative e più notevoli del culto dovuto a Cristo Signore, e, sia pure con altre modalità, ai Santi: «non che si ritenga che le immagini abbiano in sé una qualche virtù divina» ma «perché l'onore reso alle immagini è riferito ai prototipi da esse rappresentati». (n° 1359).

Sono affermazioni chiaramente comprensibili del desiderio inconfutabile di

racchiudere la grande venerazione popolare verso le immagini nell'alveo originario e sicuro della tradizione millenaria della Chiesa.

Viene palesata, inoltre, la raccomandazione di non sottovalutare la benedizione di una immagine come un episodio di poco conto e di scarsa rilevanza per la vita spirituale dei fedeli e per il loro personale e comunitario cammino di fede.

“Quando, in base al n. 125 della Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, viene esposta alla pubblica venerazione dei fedeli, specialmente nelle chiese, una nuova immagine sacra di notevole rilievo, è buona cosa celebrare il rito particolare qui proposto. Il rito si svolge fuori della Messa. Nel caso poi di una sacra immagine per la sola venerazione domestica nelle case dei fedeli, la benedizione si svolga secondo il rito descritto più oltre” (n° 1360).

Non credo né opportuno, né necessario presentare il rito di benedizione nelle sue formule rituali dal momento che si

evidenziano con sicura comprensibilità dalla lettura del testo.

Mi basta citare la stessa chiara struttura presentata dai medesimi *Prenotanda*: “Il presente capitolo comprende tre riti:

a) rito di benedizione in occasione dell'esposizione di un'immagine di nostro Signore Gesù Cristo;

b) rito di benedizione in occasione dell'esposizione di un'immagine della beata Vergine Maria;

c) rito di benedizione in occasione dell'esposizione dell'immagine di uno o più Santi” (n° 1361).

Penso che valorizzare, in modo irripetibile per la dimensione liturgica del rito, l'evento non ordinario e non frequente della benedizione di una immagine sacra da esporre alla pubblica venerazione in una chiesa sia una eccellente opportunità per un primo incontro evangelizzatore con persone e categorie lontane dalla Chiesa e da una visione di fede che sempre si raccolgono numerose, come curiosi osservatori, a partecipare a un tale episodio.

<sup>1</sup> Giovanni Damasceno, PG, 95, 310.

<sup>2</sup> Concilio di Elvira, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, I, ed.D.Mansi, Florentiae, 1767, 263.

<sup>3</sup> Gregorio Magno, *Epistula IX*, 105.

<sup>4</sup> C. Capomaccio, *L'Arte liturgica*, in *La partecipazione liturgica*, Atti del I Convegno Regionale di Pastorale Liturgica, Conferenza Episcopale Campana, Pompei 1-3 ottobre 1991, 58.

<sup>5</sup> Concilio Niceno II, sessione IV, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, 13, ed.D.Mansi, Florentiae, 1767, 113.

<sup>6</sup> D.Sartore, *Il segno e il simbolo*, in *Arte e Liturgia*, Alba 1993, 139.

<sup>7</sup> C.Capomaccio, *Arte liturgica. L'arte che celebra il Mistero*, Ferrara 1998, 38.

<sup>8</sup> Concilio di Trento, Sessione XXV (3-4 dicembre 1563).

<sup>9</sup> C. Capomaccio, *Arte liturgica...*, o.c., 32-33.

# Benedizione di una o varie icone di Cristo e delle Feste del Signore nel rito bizantino

**L**'icona (o le icone) da benedire è posta, circondata da fiori, su un tavolino messo davanti all'ambone e il sacerdote, dopo averla incensata incomincia con una benedizione a Dio; il lettore dice le abituali preghiere iniziali e il salmo 88 con 3 Alleluia finali.

SACERDOTE

Signore Dio onnipotente dei nostri padri, che nell'Antico Testamento hai comandato di fare per la tenda della riunione delle immagini dei Cherubini in legno e oro, come pure dei ricami, non respingere oggi le immagini che noi dipingiamo per la venerazione e l'edificazione dei tuoi fedeli servitori, affinché contemplandole ti glorifichino e siano degni di ricevere la tua grazia e il tuo regno. Ti preghiamo, volgi ora il tuo sguardo su questa icona (o icone) disegnata e dipinta in onore del tuo Figlio diletto e in memoria della tua salvifica incarnazione e di tutti i suoi miracoli e benefici, e benedicila con la tua benedizione celeste e santificala, come pure coloro che la venereranno e ti pregheranno davanti ad essa. Liberali da ogni afflizione e necessità, e da ogni male dell'anima e del corpo, e rendili degni della tua grazia e misericordia (*Ad alta voce*): Perché Tu sei la nostra santificazione e noi diamo gloria a te, con il tuo Figlio unico ed il tuo santo Spirito buono e vivificante, ora e sempre, nei secoli dei secoli.

CORO

Amen

SACERDOTE

Preghiamo il Signore perché ci renda degni di ascoltare il Santo Vangelo.

CORO

Signore pietà. Signore pietà. Signore pietà!

SACERDOTE

Sapienza! In piedi, ascoltiamo il Santo Vangelo! Pace a tutti.

- CORO E allo spirito tuo.
- SACERDOTE Lettura del Vangelo secondo Matteo (*Mt 11,27-30*)
- CORO Gloria a te, o Signore, gloria a te.
- SACERDOTE Siamo attenti. (*Segue la lettura del Vangelo*).
- CORO Gloria a te. O Signore, gloria a te.
- SACERDOTE O Gesù dolcissimo, salvaci.
- CORO O Gesù dolcissimo, salvaci.
- Salva dai mali i tuoi servi, o pieno di misericordia, poiché fiduciosi a te ricorriamo, salvatore misericordioso, sovrano di tutti, Signore Gesù.
- SACERDOTE (*a voce bassa*): Ascolta Signore, Dio mio, dalla tua santa dimora e dal trono della gloria del tuo regno, e manda con misericordia la tua santa benedizione su questa icona (o icone) e nell'aspersione di quest'acqua santa benedicila e santificala. Dalle la forza di guarigione che allontana ogni malattia e infermità e macchinazione diabolica da tutti coloro che accorreranno ad essa e ti imploreranno davanti ad essa; te lo chiediamo e ci rivolgiamo a Te: che la loro supplica sia sempre ascoltata e ben accolta. (*E più forte*): Per la grazia e la misericordia del tuo unigenito Figlio, col quale Tu sei benedetto e col tuo santo e vivificante Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli.
- CORO Amen.

*Segue l'aspersione e il sacerdote ripete tre volte la preghiera:* Questa icona è benedetta per la grazia del Santissimo Spirito e per l'aspersione di quest'acqua santa, nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ( 3 volte).

*Si legge o canta poi:* Veneriamo la tua purissima immagine, o Buono, chiedendo perdono delle nostre colpe, o Cristo Dio. Hai voluto infatti liberamente salire con il Tuo corpo sulla croce per liberare dalla schiavitù del nemico coloro che tu hai plasmato. Perciò con riconoscenza gridiamo a Te: hai riempito di gaudio l'universo, o nostro Salvatore, venuto a salvare il mondo!

*Nel congedo il sacerdote dice:* Colui che prima della sua passione ha riprodotto su un lino l'immagine del suo purissimo volto divino e umano, Cristo nostro vero Dio, per le preghiere della sua immacolata Madre e di tutti i suoi santi, abbia pietà di noi e ci salvi, come buono e amico degli uomini.

*I presenti si avvicinano per il bacio dell'icona mentre il coro intona il canto finale.*

# Benedizioni per le dimore e le attività dell'uomo

Antonio Cappelli, diacono

## Premessa

**L**a parte seconda del Benedizionale presenta le Benedizioni per le dimore e le attività dell'uomo a sua volta divisa in tre sezioni.

La prima riporta le benedizioni per *Le case e gli ambienti di vita e di lavoro* (Cap. XX-XXVIII) la seconda quelle per *gli impianti e gli strumenti tecnici* (Cap. XXIX – XXXIII) la terza quelle per *la terra e i suoi frutti* (Cap. XXXIV – XXXVII).

Nelle premesse generali del Benedizionale si afferma che: "Talvolta poi la Chiesa benedice anche le cose e i luoghi che si riferiscono all'attività umana...sempre però tenendo presenti gli uomini che usano quelle determinate cose e operano in quei determinati luoghi." Mediante i riti di benedizione l'uomo "attesta di servirsi delle cose create, in modo che il loro uso lo porti a cercare Dio, ad amare Dio, a servire fedelmente Dio solo" (n.12).

Illuminati dalla fede gli uomini riconoscono i segni della bontà di Dio non solo nelle cose create, "ma considerano ogni umano evento come manifestazione di quella provvidenza del Padre con cui Dio tutto regge e governa" (n.718).

Il senso di fede che porta a vedere Dio in tutte le vicende della vita, si esprime nei riti che si celebrano in occasione dell'inizio

delle attività lavorative (n. 719) e i riti di benedizione, proposti dal Benedizionale, intendono ringraziare il Signore per le realizzazioni e le costruzioni "frutto del lavoro dell'uomo" ma soprattutto supplicarlo perché si degni "di colmare della sua benedizione coloro che di queste realizzazioni beneficheranno" (n.719).

Benedizioni che accompagnano le multiformi attività dell'uomo che rivestono anche grande importanza per la loro vita.

Come si vede si insiste sul principio enunciato al n. 31 delle premesse generali che la celebrazione delle benedizioni "riguarda ....i fedeli battezzati" quindi un superamento del pericolo della superstizione per recuperare l'espressione della fede attraverso il ricorso alla Parola di Dio e la preghiera della Chiesa che costituiscono gli elementi essenziali che non si possono mai omettere neppure nei riti brevi (cfr.n. 23).

Nel Benedizionale Italiano le premesse a questa parte seconda riportano due adattamenti molto significativi: l'uso dell'acqua benedetta per l'aspersione di persone, ambienti o strumenti di lavoro come richiamo a "Cristo, acqua viva e fonte di ogni benedizione" (n. 721) e la collocazione in luogo opportuno di un segno o una immagine che "ricordi l'avvenuta celebrazione e richiami al rendimento di grazie e alla testimonianza della fede" (n. 722).



### **La celebrazione della Benedizione come occasione pastorale**

Alla richiesta di benedire una nuova abitazione, o un ambiente di lavoro o strumenti per il lavoro “il parroco ed i suoi collaboratori acconsentano volentieri” (n. 723) perché è offerta loro una preziosa occasione di incontro.

Tutte le benedizioni di questa parte seconda infatti prevedono la presenza non solo del richiedente ma anche di tutti coloro a cui l'edificio è destinato o che lo frequenteranno (comunità familiare, condomini, utenti, docenti e studenti, pubblico o clienti, dottori e pazienti, maestranze ecc.). addirittura nel caso della Benedizione di una nuova casa se non sono presenti coloro che vi abitano non si può procedere alla benedizione (cfr. n. 726). La partecipazione di coloro che abitano o frequentano l'ambiente di lavoro fanno assumere “maggior pienezza di significato” alla celebrazione della benedizione (n. 746).

Per mezzo della proclamazione della parola di Dio, della esortazione e delle preghiere della chiesa, opportunamente scelte e adattate alle circostanze di persone, dell'opera e del luogo si potrà favorire la partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli.

Scorrendo i capitoli di questa sezione si vede come la celebrazione di queste Benedizioni consente di incontrare settori della vita sociale che altrimenti difficilmente sarebbero raggiungibili: i cantieri di lavoro; la scuola o l'università; una biblioteca; ospedale o casa di cura; uffici, officine, laboratori e negozi; sedi per le comunicazioni sociali; impianti sportivi; strutture e mezzi di

trasporto. In alcuni casi questa iniziale benedizione potrebbe essere trasformata in incontro annuale in analogia con la benedizione pasquale delle famiglie adattandone gli elementi indicati. Lo stesso Benedizionale suggerisce questo utilizzo pastorale (cfr. n. 836; n. 864; n. 887; n.908).

L'importanza di queste opportunità pastorali è sottolineata inoltre dal fatto che tutte queste benedizioni devono essere celebrate dal Vescovo o dal Sacerdote o dal Diacono eccezion fatta per i riti della Benedizione per una nuova abitazione, la Benedizione per sedi adibite a particolari apparecchiature tecniche, la Benedizione per strutture e mezzi di trasporto, la Benedizione per attrezzi e strumenti di lavoro che possono essere usati anche da un laico.

L'utilizzo con intelligenza pastorale delle Benedizioni di questa parte seconda del Benedizionale, consente di superare il dualismo tra mondo della fede e mondo del lavoro, di superare la persistente estraneità di questi due “mondi”. Si tratta di far apparire chiaramente il messaggio cristiano che afferma che l'uomo è strettamente impegnato all'edificazione del mondo (cfr Conc. Vat. II, *Gaudium et Spes*, nn. 33-34). Il lavoro, l'ingegno e l'aiuto della scienza e della tecnica consentono all'uomo di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita sia proprie che degli altri.

Invocare la benedizione di Dio sul lavoro ma anche e soprattutto su chi lavora e chi beneficia del lavoro degli altri è impegnarsi a diventare strumenti per annunziare la verità, alimentare la carità, difendere la giustizia, diffondere la gioia, favorire e costruire la pace (cfr n. 941).

# Sacramentum Caritatis – 7

Stefano Lodigiani

**D**opo aver descritto l'*Ars celebrandi* e la struttura della celebrazione eucaristica, la seconda parte dell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* si sofferma ampiamente sui criteri per una *Actuosa participatio* – *Autentica partecipazione* alla celebrazione, su cui già il Concilio Vaticano II aveva messo particolare enfasi, e sottolinea: «L'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana». Si ribadisce nell'Esortazione la piena validità della raccomandazione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, che esortava i fedeli a non assistere alla liturgia eucaristica «come estranei o muti spettatori», ma a partecipare «all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente». Viene ricordato tuttavia che la partecipazione attiva alla celebrazione «non coincide di per sé con lo svolgimento di un ministero particolare» né le giova «una confusione che venisse ingenerata dalla incapacità di distinguere, nella comunione ecclesiale, i diversi compiti spettanti a ciascuno». A questo proposito viene riconfermato che il sacerdote è *in modo insostituibile*, «colui che presiede l'intera celebrazione eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. In forza del-

l'Ordine sacro ricevuto, egli rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa e, nel modo suo proprio, anche la Chiesa stessa». Il sacerdote è coadiuvato dal diacono, il quale ha nella celebrazione alcuni compiti specifici, e in relazione a questi ministeri, legati al sacramento dell'Ordine, si pongono anche altri ministeri per il servizio liturgico, svolti da religiosi e laici preparati.

Per favorire la partecipazione attiva dei fedeli al Sacrificio eucaristico «si può fare spazio ad alcuni adattamenti appropriati ai diversi contesti e alle differenti culture». Nonostante vi siano stati alcuni abusi, questo principio «deve essere mantenuto secondo le reali necessità della Chiesa, la quale vive e celebra il medesimo mistero di Cristo in situazioni culturali differenti». L'Esortazione apostolica incoraggia quindi a proseguire nel processo di inculturazione nell'ambito della celebrazione eucaristica, tenendo sempre conto delle possibilità di adattamento offerte dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, e alla luce dei diversi documenti del Magistero elaborati sul tema.

L'*actuosa participatio* dei fedeli alla celebrazione viene determinata anche dalle condizioni personali in cui ciascuno deve trovarsi per una fruttuosa partecipazione. «Non ci si può aspettare una partecipazione attiva alla liturgia eucaristica, se ci si accosta ad essa superficialmente, senza prima interrogarsi sulla propria vita. Favori-

scono tale disposizione interiore, ad esempio, il raccoglimento ed il silenzio, almeno qualche istante prima dell'inizio della liturgia, il digiuno e, quando necessario, la Confessione sacramentale. Un cuore riconciliato con Dio abilita alla vera partecipazione. In particolare, occorre richiamare i fedeli al fatto che un'*actuosa participatio* ai santi Misteri non può aversi se non si cerca al tempo stesso di prendere parte attivamente alla vita ecclesiale nella sua integralità, che comprende pure l'impegno missionario di portare l'amore di Cristo dentro la società». Se la piena partecipazione alla celebrazione eucaristica si ha quando ci si accosta anche all'altare per ricevere la Comunione, «si deve fare attenzione a che questa giusta affermazione non introduca un certo automatismo tra i fedeli, quasi che per il solo fatto di trovarsi in chiesa durante la liturgia si abbia il diritto o forse anche il dovere di accostarsi alla Mensa eucaristica».

L'Esortazione apostolica si occupa quindi dei cristiani appartenenti a Chiese o a Comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica. «Noi riteniamo che la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengano così intimamente da rendere generalmente impossibile accedere all'una senza godere dell'altra, da parte di cristiani non cattolici. Ancora più priva di senso sarebbe una vera e propria concelebrazione con ministri di Chiese o Comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Resta tuttavia vero che, in vista dell'eterna salvezza, vi è la possibilità dell'ammissione di singoli cri-

stiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione degli infermi. Ciò suppone però il verificarsi di determinate ed eccezionali situazioni connotate da precise condizioni».

L'Esortazione prende quindi in considerazione alcuni aspetti particolari. In primis la celebrazione eucaristica trasmessa in televisione: da un lato essa acquista *un certo carattere di esemplarità*, per cui si deve fare particolare attenzione «perché la celebrazione, oltre a svolgersi in luoghi degni e ben preparati, rispetti le norme liturgiche». Tuttavia «chi assiste a tali trasmissioni deve sapere che, in condizioni normali, non adempie al precetto festivo. Infatti, il linguaggio dell'immagine rappresenta la realtà, ma non la riproduce in se stessa. Se è assai lodevole che anziani e malati partecipino alla santa Messa festiva attraverso le trasmissioni radiotelevisive, non altrettanto potrebbe dirsi di chi, mediante tali trasmissioni, volesse dispensarsi dall'andare in chiesa per partecipare alla celebrazione eucaristica nell'assemblea della Chiesa viva».

Il Sinodo dei Vescovi si è più volte pronunciato a favore di quanti, per motivi di salute o di età non possono recarsi in chiesa, richiamando l'attenzione «sulla necessità pastorale di assicurare l'assistenza spirituale ai malati, a quelli che restano nelle proprie case o che si trovano in ospedale. Occorre fare in modo che questi nostri fratelli possano accostarsi con frequenza alla Comunione sacramentale. Un'attenzione particolare deve essere riservata ai disabili; là dove la loro condizione lo permette, la comunità cri-

stiana deve favorire la loro partecipazione alla celebrazione nel luogo di culto. In proposito, si faccia in modo che siano rimossi negli edifici sacri eventuali ostacoli architettonici che impediscono ai disabili l'accesso».

Una particolare attenzione viene quindi riservata ai carcerati e ai migranti. I primi «hanno particolarmente bisogno di essere visitati dal Signore stesso nel sacramento dell'Eucaristia. Sperimentare la vicinanza della comunità ecclesiale, partecipare all'Eucaristia e ricevere la santa Comunione in un periodo della vita così particolare e doloroso può sicuramente contribuire alla qualità del proprio cammino di fede e favorire il pieno ricupero sociale della persona». Riguardo ai migranti, in particolare quelli appartenenti alle Chiese cattoliche orientali, che al distacco dalla propria casa devono aggiungere anche la difficoltà di non poter partecipare alla liturgia eucaristica secondo il proprio rito di appartenenza, si raccomanda, dove è possibile, che siano assistiti dai sacerdoti del loro rito.

Chiudono questa parte dell'Esortazione apostolica alcune osservazioni sulle grandi concelebrazioni, sulle celebrazioni in piccoli gruppi e sull'uso della lingua latina. Le grandi concelebrazioni hanno un indubbio valore, soprattutto quando sono presiedute dal Vescovo attorniato dal suo presbiterio; in altre circostanze «possono verificarsi problemi quanto all'espressione sensibile dell'unità del presbiterio, specialmente nella preghiera eucaristica, e quanto alla distribuzione della santa Comunione. Si deve evitare che tali

grandi concelebrazioni creino dispersione». Nelle celebrazioni che avvengono durante gli incontri internazionali, oggi sempre più frequenti, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, il Papa raccomanda: «eccettuate le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli, è bene che tali celebrazioni siano in lingua latina; così pure siano recitate in latino le preghiere più note della tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti brani in canto gregoriano».

All'opposto, le celebrazioni in piccoli gruppi possono ricoprire una indubbia valenza formativa in ordine ad una *Actuosa participatio* tuttavia «devono essere armonizzate con l'insieme della proposta pastorale della Diocesi» e non certo in antagonismo o in parallelo rispetto alla vita della Chiesa particolare. (*continua*)



# La parola di Dio celebrata

p. Matias Augé, cmf



## DOMENICA XXVII DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

5 ottobre 2008

*La vigna del Signore è la casa d'Israele*

Prima lettura: Is 5,1-7

Salmo responsoriale: dal Sal 79

Seconda lettura: Fil 4,6-9

Vangelo: Mt 21,33-43

Al centro dei testi biblici di questa domenica ritorna l'immagine della vigna, molto usata sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Il Sal 79, salmo di lamentazione, è una specie di autobiografia di Israele nel momento in cui sente venir meno la luce del volto di Dio, fonte di luce e di speranza. Israele vuole ritornare ad essere la vigna di Dio, curata con premura dal grande vignaiolo. Ora invece, priva di difesa, è territorio di libera caccia e di preda. Alla fine del salmo, la supplica diventa pressante e piena di speranza: "... Signore, Dio degli eserciti, fa che ritorniamo, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi". Anche noi, nonostante tutte le nostre infedeltà, continuiamo ad essere quella vigna per la quale Dio ha compiuto meraviglie.

L'immagine della vigna, sia nella prima lettura che nella parabola del vangelo, si riferisce al popolo d'Israele ed esprime un giudizio di sofferenza su un popolo molto amato, ma che ha deluso e tradito l'amore del proprio Dio. Il profeta Isaia, vissuto all'epoca nella quale, probabilmente, fu composto il salmo responsoriale, pare dare una

risposta agli interrogativi posti dal salmista a Dio sulla sua vigna d'Israele. Il testo profetico è un rimprovero a un popolo che si accontenta di una religiosità superficiale, ma non preoccupato di andare oltre le pratiche del tempio per portare frutti nel contesto di una vita sociale segnata da maggior senso della giustizia e moralità nelle relazioni umane, in conformità al patto di alleanza che lega Dio al suo popolo. Tra Dio e il suo popolo non c'è solo un rapporto di possesso (proprietario e proprietà), ma anche e soprattutto un rapporto di amore; la vigna assume i caratteri della persona umana.

L'oscura minaccia, presente nell'allegoria della vigna, trova il suo definitivo riscontro al tempo di Gesù e si concretizza come passaggio della vigna, e cioè del regno di Dio, alle nazioni pagane. Il fallimento del popolo dell'antica alleanza non arresta il piano di Dio: esso continua presso tutti coloro che sono disponibili alla fede, pronti ad accogliere e vivere la parola di Dio. La parabola della vigna contiene un severo ammonimento anche per noi cristiani. Un motivo ricorrente nel vangelo di san Matteo è quello di "portare frutti" (Mt 3,8.10; 7,16-20; 12,33; ecc.). L'appartenenza al Regno non è un privilegio formale, ma un dovere, che impegna a professare con le opere la fede nel Signore Gesù. Ciò che abbiamo ap-

partiene a Dio e ci è affidato in gestione; ma Dio appare talvolta lontano, tanto lontano che ci sembra di poter decidere della nostra vita senza fare i conti con lui. Riferendosi ai brani della Scrittura proclamati oggi (Is 5 e Mt 21), il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: “La Chiesa è stata piantata dal celeste Agricoltore come vigna scelta. Cristo è la vera Vite, che dà vita e fecondità ai tralci, cioè a noi, che per mezzo della Chiesa rimaniamo in lui e senza di lui nulla possiamo fare” (n. 755).

Da quanto detto si deduce che se la Chiesa medita questi brani della Scrittura

non è tanto per accusare l’antico popolo d’Israele, quanto per prendere coscienza della propria responsabilità e per invitare tutti ad aprire il proprio cuore al progetto di Dio sulla storia manifestatosi in Gesù Cristo. Nella seconda lettura, anche oggi come nella domenica scorsa, siamo invitati da san Paolo, che non è solo un maestro di dottrina ma un testimone di ciò che insegna, alla coerenza tra il pensare e l’agire e a non dimenticare il suo esempio: “Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica”. Facendo in questo modo, aggiunge l’Apostolo, “il Dio della pace sarà con voi”.



## DOMENICA XXVIII DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

12 ottobre 2008

*Abiterò per sempre nella casa del Signore*

Prima lettura: Is 25,6-10a

Salmo responsoriale: dal Sal 22

Seconda lettura: Fil 4,12-14.19-20

Vangelo: Mt 22,1-14

Al di sopra dei sentimenti individuali del salmista, affiora nel testo del Sal 22 la storia d’Israele, che cantò questo salmo nelle sue celebrazioni liturgiche e che ebbe in Dio il suo pastore e l’ospite amoroso. Nella persona di Cristo, il Dio che fu pastore e ospite di Israele, si è fatto incontro agli uomini con un volto umano e con amore e bontà che superano ogni intendimento. Il salmo proietta il nostro cuore verso l’eternità dove tutte le nostre speranze troveranno compimento. In questo cammino Dio stesso guida i nostri passi e sostiene la nostra debolezza. Egli non è solo la guida del nostro pellegrinare, è anche il compagno di viaggio. Il salmo ci invita a la-

sciarsi condurre dal Signore, a fare il cammino con lui, perché solo lui conosce la strada della vita. Il testo salmico è un inno alla comunione e all’intimità tra Dio e l’uomo qui e ora, in attesa di quella unione compiuta e definitiva quando abiteremo per sempre “nella casa del Signore”.

Con questa domenica, mentre l’anno liturgico volge alla fine, i testi della liturgia cominciano a mettere l’accento sui temi delle ultime realtà. Ciò viene fatto oggi adoperando l’immagine biblica ben conosciuta del “banchetto”. Il banchetto è una concreta espressione di gioiosa convivialità. I profeti, soprattutto Isaia, paragonano volentieri la felicità degli eletti a quella dei invitati chiamati da Dio a partecipare a un sontuoso banchetto. La prima lettura, tratta dal profeta Isaia, servendosi dell’immagine del ban-

chetto preparato dal Signore “per tutti i popoli” vuole darci l’idea della salvezza universale. Grazie anche alla dura esperienza del deserto, Israele ha imparato a interpretare la storia come continua tensione verso un futuro di salvezza. Ciò gli dà la possibilità di vedere la provvisorietà e l’incompletezza del presente, di sentirsi sempre in cammino verso la stabilizzazione della salvezza universale, e di vivere quindi il presente nella gioiosa speranza del compimento delle promesse divine.

Se leggiamo il brano evangelico di Matteo alla luce del testo d’Isaia, il banchetto nuziale di cui parla Gesù nella parabola non va inteso come un semplice momento di festa, ma come il segno del compiersi del dono messianico di Dio, il compimento delle sue promesse che annunciano vita e luce e consolazione. Gesù, riprendendo l’immagine e la speranza del profeta, avvicina i tempi e vede già nell’oggi il compimento delle promesse. Il regno di Dio è giunto nella persona di Gesù, attorno alla quale avviene la convocazione universale. Tutti siamo invitati alla festa

di nozze del figlio del re. Le nozze sono quelle di Gesù con l’umanità nel mistero della sua Incarnazione.

La storia cammina verso una conclusione positiva: il dono della salvezza che Dio offre a tutti senza distinzione. Siamo già ora partecipi di questo dono, ma solo in parte. Nell’accoglienza o meno dei suoi valori decidiamo già oggi della nostra sorte, del nostro futuro. La salvezza è decisa dalle scelte di ogni istante. Siamo in cammino, pellegrini nel mondo, protesi verso le realtà definitive, che conosceranno l’eliminazione di ogni sofferenza e la comunione definitiva con Dio. Nelle fatiche di questo cammino lungo e difficile ci guida il Signore Gesù. Perciò anche noi possiamo ripetere con san Paolo (cf. seconda lettura): “Tutto posso in colui che mi dà la forza”.

La celebrazione eucaristica è il segno sacramentale del banchetto eterno. In essa Cristo si dona con il suo corpo e il suo sangue e apre a noi il cammino verso il Padre (cf. Preghiera eucaristica V/C).



## DOMENICA XXIX DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

19 ottobre 2008

*Grande è il Signore e degno di ogni lode*

Prima lettura: Is 45,1,4-6

Salmo responsoriale: dal Sal 95

Seconda lettura: 1Ts 1,1-5b

Vangelo: Mt 22,15-21

Il Sal 95 celebra il progetto che Dio ha tracciato per la storia e per il cosmo. Il salmista esalta la sovranità di Dio su tutti

i popoli e sull’universo intero. Proprio perché Dio ha fatto i cieli e l’universo intero, gli uomini debbono riconoscere la sua sovranità. Dio, che è all’origine di ogni cosa, è presente ovunque, ben oltre i confini che gli uomini molte volte tentiamo di imporgli. La Chiesa, riprendendo questo salmo nella sua liturgia, vede in

esso la profezia dell'incarnazione del Verbo e la chiamata di tutti i popoli ad entrare nel regno di Cristo.

Dio ha scelto l'imperatore persiano Ciro il Grande per far ritornare gli Ebrei in patria (cf. prima lettura) ridando in questo modo libertà e dignità al popolo di Dio. Il re persiano Ciro, che era un despota e non conosceva il vero Dio, diventa in questo modo strumento della misericordia del Signore. Il profeta intende dimostrare che Dio è presente e agisce nella storia, facendo notare come operi in e per mezzo di persone che vivono al di fuori del suo popolo. Ciò ci insegna che Dio è alla guida della storia e sceglie con libertà le vie e i mezzi più opportuni per realizzare il suo progetto. In questo modo il profeta fa una interpretazione della storia alla luce della fede.

La fede però, pur avendo il diritto di contemplare l'intervento di Dio nella storia e di dare la propria valutazione dei fatti, non può per questo negare o sottovalutare la responsabilità e i compiti che spettano all'uomo. Nel vangelo d'oggi ce lo ricorda Gesù con la sua famosa affermazione: "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", l'unico pronunciamento 'politico' esplicito di Gesù. Poche sentenze del vangelo hanno avuto la fortuna di questa che ci viene oggi ricordata. Non sempre però è stata capita in modo giusto. Gesù, nella risposta al tranello che gli tendono i farisei e gli erodiani, non si schiera né con la reazione né con la rivoluzione. Un "sì" o un "no" sulla legittimità di pagare il tributo a Cesare poteva essere un valido pretesto per screditare Gesù presso l'autorità politica o

presso quella religiosa su un tema molto dibattuto. Nella sua risposta, Gesù riconosce il potere romano come dominazione di fatto, anche se non entra in merito alla sua legittimità o meno. La risposta di Gesù suppone implicitamente che quando un cittadino paga le tasse non per questo sottrae qualcosa a Dio; anzi, proprio operando in questo modo egli obbedisce a Dio. Infatti, della volontà divina fa parte anche l'ordine economico, sociale, politico che è chiamato a governare secondo giustizia i rapporti tra gli uomini. Insomma Dio e la politica si collocano su livelli diversi di esperienza, ma non si tratta di livelli contrapposti. Ciò non toglie la possibilità di conflitti che l'esperienza storica mostrerà ben frequenti. E' compito di ogni credente discernere se un tipo di obbedienza richiestogli si collochi coerentemente entro la sua obbedienza a Dio oppure no. L'uomo non è un "animale" meramente politico, così come non è un "animale" meramente religioso. Le due dimensioni devono stare insieme per raggiungere i loro fini propri a beneficio dell'uomo, che è un essere indivisibile.

In ogni caso, non si può relegare Dio entro una sfera puramente interiore, tentazione frequente nei nostri giorni. Il cristiano deve far emergere nella sua vita personale e nei suoi rapporti con gli altri i valori in cui crede: la fede operosa, la carità matura e la speranza costante in Gesù Cristo. Così insegna san Paolo ai cristiani di Tessalonica (cf. seconda lettura). Come preghiamo nell'orazione colletta della Messa, dobbiamo sempre e in ogni circostanza servire il Signore "con lealtà e purezza di spirito".





## DOMENICA XXX DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

26 ottobre 2008

*Ti amo, Signore, mia forza*

Prima lettura: Es 22,20-26

Salmo responsoriale: dal Sal 17

Seconda lettura: 1Ts 1,5c-10

Vangelo: Mt 22,34-40

Il salmo responsoriale odierno è formato da tre versetti del Sal 17 (vv. 3-4.47), che è un lungo inno di ringraziamento per la salvezza e la vittoria, e di cui l'autore è quasi certamente il re Davide. Non fu difficile per Israele far sua la preghiera del proprio re nelle celebrazioni liturgiche, perché la storia personale di lui era, in certo modo, espressione del popolo e della sua storia e un richiamo agli innumerevoli e prodigiosi interventi di Dio nel corso della medesima. Questo salmo può esprimere la preghiera di tutti gli emarginati. Essi trovano ascolto presso Dio. Riprendendo anche noi il Sal 17, ringraziamo il Signore che ci segue con il suo volto di amore e di misericordia, vive in noi e agisce misteriosamente con la potenza dello Spirito.

Se vogliamo sintetizzare le prescrizioni del brano dell'Esodo, riportate dalla prima lettura, possiamo dire che Dio si prende cura con molto amore e tenerezza del povero e del debole ed ascolta i loro giusti lamenti. Ecco perché il Signore condanna lo sfruttamento e l'oppressione delle persone deboli e indifese, e ricorda che il valore della persona è sempre superiore alle cose. Non siamo in presenza di una semplice filantropia intracomunitaria, il riferimento a Dio trasferisce l'impegno sociale nell'ambito di un gesto religioso e culturale: "Chi opprime il povero of-

fende il suo Creatore, chi ha pietà del misero lo onora" (Pr 14,31).

Nel brano del vangelo d'oggi alla domanda di un dottore della legge su quale sia il più grande comandamento della legge, Gesù risponde: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore...". Ma aggiunge subito dopo: "Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso". E conclude affermando che da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti. Gesù parla quindi dell'amore come dimensione globale dell'esistenza, di un amore che abbraccia appunto tutta l'esistenza ed è proiettato in modo inseparabile verso Dio e verso i nostri simili. Questa unità dei due comandamenti non comporta certamente la loro totale identificazione, ma significa che essi sono intrinsecamente associati e interconnessi. Noi siamo tentati di scindere le due cose, dando talvolta il primato a Dio e trascurando il prossimo. Il messaggio evangelico invece ci invita a coniugare i due amori, anzi ad unirli in modo che diventino una medesima esperienza di vita. L'esperienza dell'amore di Dio deve passare attraverso l'amore dell'uomo, e viceversa. Questa sintesi è la vera novità cristiana in rapporto al messaggio dell'Antico Testamento. Per il cristianesimo la legge dell'amore diventa la suprema norma a cui tutto va orientato e da cui tutto si fa dipendere.

Se Dio ama l'uomo, chiunque voglia amare Dio deve collocarsi sulla sua stessa lunghezza d'onda, deve amare anche l'uomo. D'altra parte, come l'uomo è unitario,

così le sue scelte di fede e di amore devono essere realtà unitarie. Sulla stessa linea, san Paolo nella seconda lettura ci ricorda che accogliere la parola di Dio significa abbandonare ogni idolatria per diventare seguaci, imitatori di Cristo e testimoni della sua carità.

L'eucaristia a cui partecipiamo è memoriale del sacrificio di Cristo, ed è quindi segno concreto ed espressivo nel segno sacramentale di un Dio che ci ama: "Cristo ci ha amati: per noi ha sacrificato se stesso, offrendosi a Dio in sacrificio di soave profumo" (antifona alla comunione - Ef 5,2).



## TUTTI I SANTI

**1 novembre 2008**

*Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore*

Prima lettura: Ap 7,2-4,9-14

Salmo responsoriale: dal Sal 23

Seconda lettura: 1Gv 3,1-3

Vangelo: Mt 5,1-12a

Nella festa di tutti i Santi, siamo invitati a contemplare l'assemblea festosa dei nostri fratelli che glorifica in eterno il Padre e, al tempo stesso, a prendere coscienza che anche noi siamo in cammino verso la casa del Padre. Nel nostro pellegrinaggio sulla terra, Dio ci ha dato come "amici e modelli di vita" i santi (prefazio).

Nelle letture bibliche e nelle preghiere della Messa di questa solennità possiamo cogliere alcuni temi che illustrano diversi aspetti della santità. La prima lettura, tratta dall'Apocalisse, ci offre lo spettacolo della Gerusalemme celeste, popolata dagli eletti: si tratta di una "moltitudine immensa... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua" che sta "in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello". Questa moltitudine di eletti è indicata dal testo in "centoquarantaquattromila", dodici volte dodici moltiplicato per mille, un numero simbolico

che esprime pienezza. Il regno di Dio non è a numero chiuso, ma aperto a quanti accettano di purificare i loro peccati nel sangue dell'Agnello. La santità non è impresa per pochi eroi, ma tutti nella Chiesa siamo chiamati ad una vita santa, secondo il detto dell'Apostolo: "questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione" (1Ts 4,3). Tutti i fedeli di qualsiasi stato e grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, "la pienezza dell'amore" (preghiera dopo la comunione). Ciascuno di noi è chiamato a diventare santo, cioè a realizzare in pieno la sua vocazione cristiana.

Il traguardo della santità è per tutti perché tutti siamo stati oggetto dell'amore di Dio. Infatti la santità è anzitutto un dono che procede dal "Padre, unica fonte di ogni santità" (preghiera dopo la comunione). San Giovanni, nella seconda lettura, esalta il grande amore che ci ha dato il Padre fino a poter essere chiamati figli di Dio. Ecco quindi che il progetto del Padre è che noi siamo simili all'immagine del Figlio suo Gesù Cristo. La vicenda della san-

tità, la cui radice è la filiazione divina, comprende per Giovanni due tappe, essendo progressiva: lo stadio iniziale, realizzato fin dagli inizi della vita cristiana, e il compimento futuro nella perfetta rassomiglianza col Figlio di Dio, quando “saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è”.

È santo quindi colui che assomiglia al Figlio di Dio. In questo contesto, le beatitudini proposte dal brano evangelico possono essere lette come il ritratto perfetto di Gesù Cristo. Egli ha vissuto l'ideale delle beatitudini e in lui uomo tutte le promesse di Dio si sono realizzate. Non siamo quindi di fronte a una pura utopia, ma a un programma di vita possibile per ogni discepolo di Gesù, che ha detto: “Imparate da me...” (Mt 11,29). Dietro ad ogni singola

beatitudine si può cogliere l'identità di Cristo, uomo nuovo, che noi tutti siamo chiamati a seguire e a imitare.

Un nuovo interesse per la santità riaffiora nel nostro tempo. Ci si chiede come poter esprimere una profezia che parli attraverso l'autenticità della vita. Pur nella diffusa scristianizzazione, c'è una sete ardente di spiritualità. Per noi cristiani la santità è una condizione di esistenza che deriva dal rapporto con Dio, anzi è dono di Dio che ci accoglie come figli nel Figlio.

L'eucaristia è la prefigurazione e l'anticipo del festoso banchetto del cielo. Essa è quindi anche un viatico cioè una provvista da viaggio. E' come il pane che fortificò Elia lungo il sentiero del deserto verso il monte di Dio.



## COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

**2 novembre 2008**

**1° formulario di Messa**

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi*

Prima lettura: Gb 19,1.23-27a

Salmo responsoriale: dal Sal 26

Seconda lettura: Rm 5,5-11

Vangelo: Gv 6,37-40

La Commemorazione di tutti i fedeli defunti è collocata dalla liturgia all'interno dello stesso orizzonte in cui si colloca la solennità di tutti i Santi, celebrata ieri: la profonda ed essenziale comunione in Cristo di tutti i credenti, cioè la comunione dei santi o comunione di vita che unisce i battezzati. L'uso di celebrare tre messe in questo giorno lo troviamo come tradizione

locale alla fine del secolo XV. Nel 1915 Benedetto XV lo ampliò a tutti i sacerdoti della Chiesa universale. Le letture, le orazioni e i canti delle tre messe sono caratterizzati dalla fede nel mistero pasquale e dall'invocazione che i fedeli defunti ne diventino partecipi. Ciascuno dei formulari di messa esprime però questa dottrina con sottolineature diverse.

L'idea centrale del primo formulario di messa possiamo riassumerla con le parole dell'antifona d'ingresso che, ispirandosi a 1Ts 4,14 e a 1Cor 15,22, dice: “Gesù e

morto ed è risorto; così anche quelli che sono morti in Gesù, Dio li radunerà insieme con lui...”. Lo stesso afferma in forma di supplica l’orazione colletta, quando chiede a Dio che “confermi in noi la beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a nuova vita”. Con espressioni simili, anche le altre orazioni della messa, il canto al vangelo e l’antifona alla comunione, ribadiscono la speranza di partecipare alla Pasqua eterna del Risorto. In seguito ci soffermiamo sul messaggio delle tre letture bibliche.

La prima lettura ci propone la figura di Giobbe che, nel naufragio di tutte le speranze umane, ha ancora una speranza nel cuore, che lo proietta al di là del sepolcro che ormai l’attende: “Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! [...] Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno”. Queste parole sono state interpretate dalla tradizione ecclesiale, in particolare dalla liturgia, come una dichiarazione di fede nella risurrezione. In questo senso orienta il versetto del salmo responsoriale quando invita l’assemblea a ripetere: “Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi”.

Nel brano della lettera ai Romani, Pao-

lo illustra il perché della speranza nella vita futura o “speranza della gloria di Dio” (espressione che troviamo nella stessa lettera al v. 2): la nostra speranza poggia sulla prova di amore che Cristo ci ha dato morendo per noi. Attraverso quel sangue effuso per amore passa la nostra salvezza.

La lettura evangelica propone un brano del discorso “eucaristico” pronunciato da Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, dopo che egli aveva moltiplicato i pani. Gesù prende occasione dei pani distribuiti per parlare della vita nuova, principio di risurrezione immortale che egli è venuto a inaugurare nel mondo. Chi crede nel Figlio ha già ora la vita eterna (cioè la vita divina); essa sarà portata a pienezza nella risurrezione finale. La comunione col Cristo nella fede e nell’eucaristia ci strappano dal morso della morte e ci inseriscono nella stessa esistenza di Dio.

I cinque prefazi dei defunti, proposti dal Messale, esprimono questa speranza in diversi modi. Così, ad esempio, il primo prefazio dice: “In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura”.



## COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2008

2° formulario di Messa

*Chi spera in te, Signore, non resta deluso*

Prima lettura: Is 25,6a.7-9

Salmo responsoriale: dal Sal 24

Seconda lettura: Rm 8,14-23

Vangelo: Mt 25,31-46

I testi biblici del secondo formulario di messa hanno come tema dominante il giudizio divino sull’umanità (vangelo) rivolto, però, alla luce della salvezza uni-

versale offerta a tutti i popoli (prima lettura) e dello Spirito di figli adottivi che abbiamo ricevuto (seconda lettura). Nelle tre orazioni della messa prevale la supplica per i fratelli defunti, che vengono affidati alla misericordia di Dio, affinché, lavate le loro colpe nel sangue del Cristo, possano partecipare alla gloria del Signore risorto.

“In faccia alla morte l’enigma della condizione umana diventa sommo” (*Gaudium et spes*, n. 18). Il brano profetico d’Isaia parla di Dio che “eliminerà la morte per sempre”, “asciugnerà le lacrime su ogni volto” e preparerà “un banchetto per tutti i popoli”. L’immagine del banchetto è una immagine festiva che esprime la comunione, il dialogo, la vittoria. Il banchetto che il profeta Isaia annuncia per la fine dei tempi celebra la vittoria di Dio sui poteri che asserviscono l’uomo e proclama la sua universale regalità. Non più fame, né morte, né vergogna: tutto ciò che spegne e incupisce gli sguardi e scolora e sfigura tanti volti, svanirà al sole di Dio.

Nella seconda lettura, san Paolo ci ricorda che abbiamo “ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: ‘Abbà! Padre!’”. L’adozione a suoi figli da parte di Dio ci regala, anche attraverso mille tribolazioni, la coscienza di non essere soli, la gioia dell’aver famiglia, il gusto di sapersi aspettati. Se l’avvicinarsi alla morte può destare in ciascuno di noi angoscia e paura, il sospetto dell’abbandono e del rifiuto, l’identità più profonda che la fede ci ha dato, quella della filiazione divina, ci rende consapevoli che ogni figlio, anche crocifisso, ha un Padre che lo attende risorto.

La scena classica del giudizio finale, descritta da san Matteo nel brano evangelico, presenta il Figlio dell’uomo che viene nella sua gloria e convoca tutti gli uomini per esprimere il verdetto finale, verdetto che viene pronunciato esattamente sulle sei opere di misericordia. La nostra sorte quindi non si decide nell’aldilà: l’essere benedetti o maledetti dipende da noi; è adesso che ci pronunciamo per Cristo o contro di lui. L’opzione dell’uomo deve essere fatta ora, anche se soltanto alla fine dei tempi si verificherà la raccolta della messe e la discriminazione tra “benedetti” e “maledetti”. Il Figlio dell’uomo, il Giudice eterno, si identifica con l’assetato, l’affamato, il forestiero, l’ignudo, il malato, il carcerato, in definitiva con gli ultimi. Si tratta di esseri umani che ci appartengono e noi ne siamo responsabili. Il giudizio sulla nostra vita è giudizio sulla nostra volontà di occuparci di loro. Non ci vengono richieste opere di carità straordinaria o eroica, ma comportamenti possibili a tutti, gesti semplici ma concreti di solidarietà verso il nostro prossimo bisognoso: un bicchiere d’acqua, un pezzo di pane...

San Matteo usa un linguaggio forte quando parla dei condannati: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli”. Sono parole che ci spronano a vivere con rettitudine, in modo coerente, responsabile e integro. Il salmo responsoriale della messa si esprime in questi termini: “Proteggimi (Signore), portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato. Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato”.



## COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

2 novembre 2008

3° formulario di Messa

*L'anima mia ha sete del Dio vivente*

Prima lettura: Sap 3,1-9

Salmo responsoriale: dal Sal 41

Seconda lettura: Ap 21,1-5a.6b-7

Vangelo: Mt 5,1-12a

I testi biblici del terzo formulario di messa ruotano attorno al tema della gioia e della ricompensa nel regno dei cieli. Tematica che predomina anche nelle tre preghiere della messa, quando in esse si chiede per i fratelli defunti: di condividere il trionfo sulla morte del Figlio di Dio nel mistero pasquale, di contemplare in eterno Dio, il perdono e la pace, l'immersione nella beatitudine eterna, la gioia senza fine.

Il brano della prima lettura, tratto del libro della Sapienza, inizia con queste parole piene di speranza: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà". Le mani sono come il prolungamento del più intimo dell'essere umano. Rappresentano una mirabile fusione del corpo e dello spirito. L'immagine delle "mani" è particolarmente adatta ad esprimere quanto grande sia l'amore con cui Dio ci circonda. Quando la Bibbia vuol dare un simbolo al potere creatore di Dio o alle sue imprese di salvezza o alla sua vicinanza di Padre, ricorre spesso all'immagine delle mani. La mano è quindi simbolo del potere e dell'azione, ma anche della misericordia e dell'amicizia di Dio: "Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle" (Is 65,2). La vita dei giusti, con tutte le loro prove e sofferenze, è un camminare incontro a Dio, e "la loro speranza resta piena d'immortalità".

La seconda lettura è tratta dal libro dell'Apocalisse. Il brano appartiene all'ultima parte del libro, dove si parla della Gerusalemme futura, simbolo di un'umanità nuova, il traguardo a cui Dio vuol condurre la sua opera di salvezza. Gerusalemme è descritta con le due immagini della città e della sposa. La città degli eletti, in totale contrasto con Babilonia, è un dono di Dio, che scende dal cielo, pronta come una sposa nel giorno delle sue nozze definitive col Creatore. Quel giorno l'amore, finalmente palese e condiviso, cancellerà ogni amarezza del volto dell'uomo. Il mondo risplenderà della giovinezza stessa di Dio, di una freschezza che non appassirà. La terra e il mare, simbolo del dolore e della schiavitù degli Ebrei in Egitto, lasceranno il posto alla terra promessa. Tra Dio e gli uomini non ci sarà più distanza, ma comunione piena, quasi trasparenza. La presenza e l'intimità che caratterizzano l'alleanza di Dio col suo popolo sarà consumata alla fine dei tempi.

La lettura evangelica riporta il testo delle Beatitudini secondo la redazione di san Matteo. In questa pagina evangelica si riassume l'oggetto totale della speranza cristiana di fronte alla morte. Gesù però non parla solo di un futuro lontano, quasi estraneo rispetto alla realtà spesso drammatica della vita di ogni giorno. Per Gesù i destinatari dell'augurio sono già "beati". Il suo messaggio è rivolto a persone concrete di questo mondo, che accettano di prendere la vita in modo diverso. Resta vero in ogni caso che si tratta di un messaggio che si attua

in pienezza solo se rimane aperto sull'eternità. La morte è sconfitta già ora – là dove si pongono gesti di vero amore e di fede – e un giorno sarà definitivamente eliminata dal Dio che consola gli afflitti e i miti e che ha uno sguardo di predilezione per i poveri, gli oppressi e i perseguitati. Dio trasforma in vittoria ogni lacrima e il suo abbraccio di amore è ricompensa insperata per

chi da tempo aveva perso ogni capacità di sperare.

Dinanzi al messaggio pieno di speranza che tramandano le tre letture bibliche di questa messa, la risposta dell'orante è sintetizzata molto bene dal ritornello del salmo responsoriale: "L'anima mia ha sete del Dio vivente".



## DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

9 novembre 2008

*Un fiume rallegra la città di Dio*

Prima lettura: 1Re 8,22-23.27-30

Salmo responsoriale: dal Sal 94

Seconda lettura: 1Pt 2,4-9

Vangelo: Gv 4,19-24

La prima lettura riporta un brano della preghiera di Salomone nell'inaugurazione del tempio di Gerusalemme. La lettura evangelica ci ricorda che Gesù è il nuovo tempio della presenza di Dio nel mondo, perché in Lui Dio si è fatto carne ed è venuto a piazzare la sua tenda in mezzo a noi: la storia della salvezza è tipicamente sacramentale e si attua nel Cristo che realizza nella sua persona la verità di ogni simbolo, compreso quello del tempio. Dal tema cristologico del tempio si passa poi nella seconda lettura ad uno sviluppo ecclesiologico: san Pietro afferma che siamo noi la Chiesa fatta di pietre vive che per mezzo di Gesù Cristo continua a rendere presente l'azione di Dio nella storia. I templi fatti dalla mano dell'uomo sono al servizio del tempio di pietre vive, non fatto dalla mano dell'uomo; come dice il prefazio della messa, la "Chiesa è misticamente adombrata nel segno del tempio". Questa

dottrina acquista un particolare significato nel giorno della dedizione della basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale del vescovo di Roma, che "sovrintende alla carità" (sant'Ignazio di Antiochia) di tutte le Chiese locali e perciò viene chiamata anche "Chiesa madre di tutte le chiese". Celebrando dunque questa festa, ricordiamo innanzitutto che siamo in comunione gli uni con gli altri, nonostante le diversità, e tutti siamo in comunione con il papa, vescovo di Roma.

Anche se il vescovo esercita il suo ministero di santificazione e di culto in tutta la diocesi, la cattedrale è il luogo proprio in cui egli svolge le funzioni di grande sacerdote del suo gregge, il luogo dove proclama la Parola e presiede le celebrazioni sacramentali, in particolare l'eucaristia. Da una parte, la Chiesa, come sacramento o segno e strumento della presenza della salvezza offerta in Cristo, ha bisogno di realizzarsi e rendersi visibile in un luogo concreto. D'altra parte, la liturgia è un'azione che si svolge necessariamente nell'ambito spazio-temporale. Ciò la rende, di fatto, manifestazione del mistero

della Chiesa, rappresentata nella comunità riunita e presieduta dai suoi pastori.

La dedicazione della chiesa cattedrale può essere interpretata alla stregua di una iniziazione cristiana dell'edificio che rappresenta la comunità dei fedeli. Infatti, così come “con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il battesimo, la confermazione e l'eucaristia, sono posti i *fondamenti* di ogni vita cristiana” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1212), così anche la dedicazione dell'edificio ecclesiale sta a significare la consacrazione di una Chiesa particolare. In questo senso, l'anniversario della dedicazione della chiesa cattedrale, che deve celebrare l'intera comunità diocesana, è come l'anniversario del battesimo dell'intera comunità cristiana e, in definitiva di un popolo santificato con la Parola e i sacramenti, chiamato a crescere

e a svilupparsi, in analogia con il corpo umano, fino a raggiungere la misura di Cristo in pienezza (cf. Ef 4,13-16). Nell'Ufficio delle letture del Comune della dedicazione di una chiesa, la *Liturgia delle Ore* ci propone un brano tratto da un discorso di sant'Agostino, in cui il santo vescovo d'Ippona afferma, tra l'altro: “La dedicazione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli...”.

La preghiera dopo la comunione, dopo aver affermato che la Chiesa è il segno visibile della Gerusalemme celeste, chiede al Signore che ci trasformi in tempio vivo della sua grazia perché possiamo entrare nella dimora della sua gloria.



## DOMENICA XXXIII DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

16 novembre 2008

*Beato chi teme il Signore*

Prima lettura: Pr 31,10-13.19-20.30-31

Salmo responsoriale: dal Sal 127

Seconda lettura: 1Ts 5,1-6

Vangelo: Mt 25,14-30

In una atmosfera piena di pace, di serenità e di felicità il Sal 127 celebra la vita piena dell'uomo giusto. Dio lo benedice nel suo lavoro, dandogli la possibilità di coglierne e di goderne i frutti. Il salmo inizia con le parole “Beato chi teme il Signore”, e termina con un augurio che si estende sull'intero popolo d'Israele: “Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!”. In questa cornice, le letture bibliche

odierne sono un forte richiamo ad una fede feconda; ci viene ricordato che le più sacrosante aspirazioni dell'uomo saranno appagate in pieno solo nella “città futura”, quando nell'intimità della casa del Padre la sposa dell'Agnello radunerà tutti i suoi figli “intorno alla sua mensa”. Raggiunge però questo traguardo colui che “cammina nelle vie del Signore”.

Alla fine ormai dell'anno liturgico, anche questa domenica è dominata dal pensiero delle ultime realtà, ma con una particolare sottolineatura: il rimando alla responsabilità personale nel presente come fatto decisivo in



ordine al giudizio del futuro. L'uomo è libero di scegliere come spendere la propria esistenza terrena, ma solo chi segue fedelmente le vie indicate dal Signore raggiungerà un traguardo luminoso. La prima lettura fa l'elogio della donna perfetta, di cui si loda sia la sua integrità morale sia la sua capacità di gestire con fermezza, intelligenza ed amabilità la sua casa. La parabola dei talenti riportata dal vangelo si muove su una linea simile: i servi che hanno fatto fruttificare i talenti ricevuti sono lodati e premiati con generosità dal loro padrone. L'unico che sotterra il talento ricevuto viene castigato. Notiamo che un talento costituiva la paga di circa seimila giornate di lavoro. Anche al servo che ne viene affidato uno solo riceve quindi un capitale enorme.

Il nostro rapporto col futuro, precisato nella domenica scorsa come un "vegliare", diventa oggi un "operare" nel concreto quotidiano, in base alle responsabilità avute. Non si tratta solo di attendere il ritorno di Cristo, ma di orientare la storia verso di lui. Dobbiamo vivere quindi non solo in un'attesa vigile ma anche fattiva. Il nostro futuro eterno è legato all'impegno nel quotidiano. Notiamo che il terzo servo di cui parla la parabola evangelica non viene punito perché ha fatto del male, ma perché non ha fatto del

bene. Un dono, anche se piccolo, è pur sempre un dono: in quanto tale è un gesto di amore e di fiducia, a cui bisogna corrispondere con altrettanta generosità. Tutti abbiamo ricevuto dei doni; bisogna farli fruttificare. Alla fine della nostra vita ci incontreremo solo con ciò che avremo costruito, ma anche con tutto ciò che avremo avuto il coraggio di aspettarci da Dio. La venuta dell'ultimo giorno, del giorno del Signore, sarà un'amara sorpresa solo per chi avrà sistematicamente ignorato le proprie responsabilità e avrà chiuso il suo cuore alla speranza. Perché il Signore viene già ora, nella fedeltà agli impegni di ogni giorno. Nella seconda lettura, san Paolo ribadisce la stessa dottrina: conoscendo le ultime realtà a cui andiamo incontro, non possiamo comportarci come se non esistessero, ignorandole o adagiandoci in una passiva e inattiva attesa. Ciò che Dio ci chiede è ben poca cosa: la fedeltà alla sua grazia di ogni giorno nel compimento dei doveri quotidiani.

Possiamo ben dire che la santa eucaristia a cui partecipiamo costituisce la sintesi massima dei talenti datici da Dio. Perciò la partecipazione fruttuosa ad essa è pegno della gloria futura: ci ottiene la grazia di servire il Signore fedelmente e ci prepara il frutto di un'eternità beata (cf. orazione sulle offerte).



## DOMENICA XXXIV DEL TEMPO ORDINARIO ( A )

23 novembre 2008

NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla*

Prima lettura: Ez 34,11-12.15-17

Salmo responsoriale: dal Sal 22

Seconda lettura: 1Cor 15,20-26.28

Vangelo: Mt 25,31-46

Celebriamo Cristo "Re dell'universo". Per comprendere correttamente questo titolo dato a Cristo bisogna riferirsi alla tradizione biblica del Dio re-pastore. L'immagi-

ne del “re” e del “pastore” nell’antichità erano interscambiabili; così come quelle del “gregge” e del “regno”. Il Sal 22 parla di Dio Pastore buono che pasce il suo popolo, lo fa riposare su pascoli erbosi e lo conduce ad acque tranquille. Nella persona di Cristo, il Dio che fu Pastore e Ospite di Israele, si è fatto incontro agli uomini con un volto umano e con amore e bontà che superano ogni intendimento. Il salmo esprime la grande fiducia nel Signore che illumina, conforta e guida i credenti nei sentieri della vita.

L’anno liturgico si chiude sottolineando la centralità di Cristo nella storia e nella vita dell’uomo nonché il suo primato sull’universo. In effetti la solennità di Cristo Re dell’universo non intende riconoscere a Cristo un semplice titolo onorifico, ma il suo diritto a essere il centro della storia umana, la sua chiave di lettura. Il senso della storia del mondo e della vita dell’uomo si decide nel rapporto con Gesù Cristo e il rapporto con Gesù Cristo si decide nel rapporto coi fratelli. Questo doppio tema è quello che illustrano le letture bibliche odierne.

La prima lettura contiene un annuncio di speranza che il profeta Ezechiele fa pervenire al popolo d’Israele in un momento travagliato della sua storia. Dinanzi alla incapacità dei capi politici e religiosi d’Israele di essere autentiche guide al servizio del popolo, è Dio stesso che promette di prendersi cura d’Israele. Il Signore “pascerà” direttamente il suo gregge, nella speranza che questi risponderà alle sue premure. La tenerezza infinita di Dio è l’altra faccia della sua sovrana autorità, della sua onnipotenza.

La profezia di Ezechiele trova pieno compimento in Cristo. Il brano della lettera ai Corinzi della seconda lettura contempla la storia come un processo attraverso il quale il mondo deve essere sottomesso alla sovranità redentrice di Gesù. Il progetto di Dio è l’uomo liberato dalla schiavitù del peccato e ricondotto alla pienezza della verità e dell’amore e questo progetto è stato realizzato da Gesù Cristo. E quando tutto sarà stato sottomesso a Cristo, “anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”. Queste parole ci introducono nel brano evangelico d’oggi. Infatti, san Matteo ci presenta a Cristo Signore quando verrà nella sua gloria a giudicare il mondo. Il criterio con cui Cristo giudicherà “tutti i popoli” sarà quello di aver amato, servito, aiutato, consolato chi si sia trovato in situazione di miseria, di povertà, di sofferenza, di malattia, di ingiustizia. Gesù afferma che in ognuna di queste situazioni lui era presente, per cui ogni gesto compiuto in favore del fratello in realtà era diretto a lui. Chi ha amato i fratelli di fatto ha amato Cristo. Ecco perché riconoscere la regalità di Cristo significa imitarne lo spirito, incontrarlo nel fratello e impegnarsi a liberarlo dalle sue necessità. L’amore attua e dilata i confini del regno di Cristo, che non è una realtà né geografica né spaziale né temporale, ma è la sovranità del suo amore, che si attua già nel cuore di ogni uomo e nelle realizzazioni terrene e si compirà in pienezza alla fine quando “Dio sarà tutto in tutti” (cf. seconda lettura). Sintetizzando possiamo dire, riferendoci al grandioso scenario del giudizio finale che “alla sera della nostra vita saremo giudicati sull’amore” (San Giovanni della Croce).



*In questo numero offriamo per la preghiera e l'adorazione personale l'omelia del Santo Padre Benedetto XVI per la celebrazione conclusiva del 49° Congresso Eucaristico Internazionale di Québec (Canada)*

## L'Eucarestia è il nostro tesoro più bello<sup>1</sup>

Papa Benedetto XVI

"L'Eucaristia, dono di Dio per la vita del mondo", questo è il tema scelto per questo nuovo Congresso eucaristico internazionale. L'Eucaristia è il nostro tesoro più bello. È il sacramento per eccellenza; essa ci introduce maggiormente nella vita eterna, contiene tutti i misteri della nostra salvezza, è la fonte e il culmine dell'azione e della vita della Chiesa, come ricorda il Concilio Vaticano II (SC n. 8). È dunque particolarmente importante che i pastori e i fedeli s'impegnino costantemente ad approfondire questo grande sacramento. Ognuno potrà così consolidare la propria fede e compiere sempre meglio la propria missione nella Chiesa e nel mondo, ricordandosi che vi è una fecondità dell'Eucaristia nella sua vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo. Lo Spirito di verità testimonia nei vostri cuori; testimoniate, anche voi, Cristo dinanzi agli uomini, come dice l'antifona dell'alleluia di questa messa. La partecipazione all'Eucaristia non allontana dunque dai nostri contemporanei, al contrario, poiché essa è l'espressione per eccellenza dell'amore di Dio, ci invita a impegnarci con tutti i nostri fratelli per affrontare le sfide presenti e per fare della terra un luogo in cui si vive bene. Per questo dobbiamo lottare incessantemente affinché ogni persona sia rispettata dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, le nostre società ricche accolgano i più poveri e riconferiscano loro tutta la loro dignità, ogni persona possa alimentarsi e far vivere la propria famiglia e la pace e la giustizia risplendano in tutti i continenti. Queste sono le sfide che devono mobilitare tutti i nostri contemporanei e per le quali i cristiani devono attingere la loro forza dal mistero eucaristico.

"Il mistero della fede": è questo che proclamiamo in ogni messa. Desidero che tutti si impegnino a studiare questo grande mistero, specialmente rivisitando ed esplorando, individualmente e in gruppo, il testo del Concilio sulla Liturgia, la



*Sacrosanctum Concilium*, al fine di testimoniare con coraggio il mistero. In questo modo, ciascuna persona giungerà a capire meglio il significato di ogni aspetto dell'Eucaristia, comprendendone la profondità e vivendola con maggiore intensità. Ogni frase, ogni gesto ha un proprio significato e nasconde un mistero. Auspico sinceramente che questo Congresso serva da appello a tutti i fedeli affinché si impegnino allo stesso modo per un rinnovamento della catechesi eucaristica, di modo che acquisiscano essi stessi un'autentica consapevolezza eucaristica e a loro volta insegnino ai bambini e ai giovani a riconoscere il mistero centrale della fede e costruiscano la loro vita intorno a esso. Esorto specialmente i sacerdoti a rendere il dovuto onore al rito eucaristico e chiedo a tutti i fedeli di rispettare il ruolo di ogni individuo, sia sacerdote sia laico, nell'azione eucaristica. La liturgia non appartiene a noi: è il tesoro della Chiesa.

La ricezione dell'Eucaristia, l'adorazione del Santissimo Sacramento - con ciò intendiamo approfondire la nostra comunione, prepararci a essa e prolungarla - significa consentire a noi stessi di entrare in comunione con Cristo, e attraverso di lui con tutta la Trinità, per diventare ciò che riceviamo e per vivere in comunione con la Chiesa. È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri" (cfr san Cirillo d'Alessandria, *In Ioannis Evangelium*, 11, 11; cfr. sant'Agostino, *Sermo* 577). Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr *1 Cor*, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo viene costantemente rinnovato, la Pentecoste viene costantemente rinnovata. Possiate tutti voi diventare sempre più consapevoli dell'importanza dell'Eucaristia domenicale, perché la domenica, il primo giorno della settimana, è il giorno in cui onoriamo Cristo, il giorno in cui riceviamo la forza per vivere quotidianamente il dono di Dio!

Desidero anche invitare i pastori e i fedeli a un'attenzione rinnovata per la loro preparazione alla ricezione dell'Eucaristia. Nonostante la nostra debolezza e il nostro peccato, Cristo vuole dimorare in noi. Per questo, dobbiamo fare tutto il possibile per riceverlo in un cuore puro, ritrovando costantemente, mediante il sacramento del perdono, quella purezza che il peccato ha macchiato, "armonizzando la nostra anima con la nostra voce", secondo l'invito



del Concilio (cfr SC, n. 11). Di fatto, il peccato, soprattutto quello grave, si oppone all'azione della grazia eucaristica in noi. D'altro canto, coloro che non possono comunicarsi per la loro situazione troveranno comunque in una comunione di desiderio e nella partecipazione all'Eucaristia una forza e un'efficacia salvatrice.

L'Eucaristia ha un posto molto speciale nella vita dei santi. Rendiamo grazie a Dio per la storia di santità del Québec e del Canada, che ha contribuito alla vita missionaria della Chiesa. Il vostro paese onora in modo particolare i suoi martiri canadesi, Jean de Brébeuf, Isaac Jogues e i loro compagni, che hanno saputo donare la propria vita per Cristo, unendosi così al suo sacrificio sulla Croce. Appartengono alla generazione degli uomini e delle donne che hanno fondato e sviluppato la Chiesa in Canada, con Marguerite Bourgeoys, Marguerite d'Youville, Marie de l'Incarnation, Marie-Catherine de Saint-Augustin, monsignor François de Laval, fondatore della prima diocesi in America del Nord, Dina Bélanger e Kateri Tekakwitha. Imparate da loro, e come loro, siate senza paura; Dio vi accompagna e vi protegge; fate di ogni giorno un'offerta alla gloria di Dio Padre e prendete parte alla costruzione del mondo, ricordandovi con orgoglio della vostra eredità religiosa e del suo irradiazione sociale e culturale, e preoccupandovi di diffondere attorno a voi i valori morali e spirituali che giungono a noi dal Signore.

L'Eucaristia non è solo un pasto fra amici. È mistero di alleanza. "Le preghiere e i riti del sacrificio eucaristico fanno continuamente rivivere davanti agli occhi della nostra anima, nel corso del ciclo liturgico, tutta la storia della salvezza, e ci fanno penetrare sempre più il suo significato" (Santa Thérèse-Bénédicte de la Croix, [Edith Stein], *Wege zur inneren Stille*, Aschaffenburg, 1987, p. 67). Siamo chiamati a entrare in questo mistero di alleanza conformando ogni giorno di più la nostra vita al dono ricevuto nell'Eucaristia. Questa ha un carattere sacro, come ricorda il Concilio Vaticano II: "ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC, n. 7). In un certo senso, essa è "liturgia celeste", anticipazione del banchetto nel Regno eterno, annunciando la morte e la resurrezione di Cristo, "finché Egli venga" (1 Cor, 11, 26).

Affinché il popolo di Dio non manchi mai di ministri per donargli il Corpo di Cristo, dobbiamo chiedere al Signore di fare alla sua Chiesa il dono di nuovi sacerdoti. Vi invito anche a trasmettere la chiamata al sacerdozio ai giovani, affin-



ché accettino con gioia e senza paura di rispondere a Cristo. Non saranno delusi. Che le famiglie siano il luogo primordiale e la culla delle vocazioni!

Prima di terminare, è con gioia che vi annuncio il prossimo Congresso eucaristico internazionale. Si terrà a Dublino, in Irlanda, nel 2012. Chiedo al Signore di fare scoprire a ognuno di voi la profondità e la grandezza del mistero della fede. Che Cristo, presente nell'Eucaristia, e lo Spirito Santo, invocato sul pane e sul vino, vi accompagnino nel vostro cammino quotidiano e nella vostra missione! Che, sull'esempio della Vergine Maria, siate disponibili all'opera di Dio in voi! Affidandovi all'intercessione di Nostra Signora, di sant'Anna, patrona del Québec, e di tutti i santi della vostra terra, imparto a tutti voi un'affettuosa Benedizione Apostolica, e anche a tutte le persone presenti, venute da diversi Paesi del mondo.

Cari amici, mentre questo importante evento nella vita della Chiesa sta giungendo al termine, invito tutti voi a unirvi a me nel pregare per il buon esito del prossimo Congresso eucaristico internazionale, che si terrà nel 2012 nella città di Dublino! Colgo l'opportunità per salutare cordialmente il popolo d'Irlanda mentre si prepara a ospitare questo incontro ecclesiale. Sono fiducioso che, insieme a tutti i partecipanti al prossimo Congresso, vi troverà una fonte di rinnovamento spirituale duraturo.

<sup>1</sup> Omelia per la celebrazione conclusiva del 49° Congresso Eucaristico Internazionale, 22 giugno 2008.

© Libreria Editrice Vaticana.



# Innodia per la Solennità di Tutti i Santi

don Filippo Morlacchi

**L'**epoca della modernità e, a maggior ragione, l'attuale stagione postmoderna sembrano caratterizzate da una generalizzata perdita dell'orientamento. Tutto è relativo, nulla segue più un ordine certo, le coordinate esistenziali di riferimento sono irrimediabilmente smarrite. Il critico d'arte viennese Hans Sedlmayr ha colto la cifra sintomatica dell'arte del Novecento nella metafora della «perdita del centro»<sup>1</sup>: il dolore e lo spaesamento metafisico dell'uomo di oggi deriverebbe dalla perdita di Dio come cardine e punto di fuga dell'orizzonte umano. L'uomo, privo del riferimento prospettico protologico ed escatologico di Dio, principio e fine di tutte le cose, naufraga necessariamente nella confusione e nel disordine, senza più senso né orientamento.

Il mondo cristiano, e già prima quello antico e classico, avevano al contrario una chiara percezione della forma e dell'ordine di tutto ciò che esiste: il mondo era percepito come realtà strutturata, un insieme sensato (dotato di *lògos*), e quindi «qualcosa di bello» (*kòsmos*). Tale ordine gerarchico e armonico traspariva in tutta la realtà, nelle «cose visibili» e in «quelle invisibili». Così, ad esempio, lo Pseudo Dionigi (500 d.C. ca.) immaginava vi fosse una

sorta di continuità ideale tra la gerarchia angelica celeste e quella terrena della Chiesa, come appare dai suoi scritti *De celesti hierarchia* e *De ecclesiastica hierarchia*: un mondo gerarchicamente ordinato e articolato, in cui ogni dettaglio riceve il suo senso in relazione al fine ultimo, che è Dio, e in cui ogni frammento riflette la sapienza del Creatore e la bellezza dell'insieme. Similmente, il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar ha potuto riassumere la visione teologica di san Massimo il Confessore nell'immagine della «liturgia cosmica»<sup>2</sup>: tutto l'universo partecipa di un'unica liturgia di lode, nella quale ogni essere partecipa attivamente, cantando la gloria del creatore. O ancora – per dirla con Dante – il credente vede istintivamente che «la gloria di Colui che tutto move / per l'universo penetra, e risplende / in una parte più e meno altrove» (*Paradiso*, I, 1-3).

Questo senso di ordine luminoso, di nitida chiarezza e armoniosa partecipazione di tutte le realtà create alla «liturgia cosmica» è brillantemente espressa nell'innodia per la solennità di Tutti i Santi. Si tratta di una solennità oggi scarsamente valorizzata, soppiantata com'è dai festeggiamenti paganeggianti di Halloween, assai più redditizi – ahimé! – dal punto di vista commercia-



le, o, nella migliore delle ipotesi, sfruttata utilitaristicamente come “ponte dei morti” (“ponte” in senso vacanziero!). La solennità di Ognissanti potrebbe invece essere l’occasione propizia per vivere «la gioia di celebrare in un’unica festa i meriti e la gloria di tutti i santi» (colletta); e in questa prospettiva suggerisco la meditazione degli inni latini che la liturgia prevede per le lodi e i vesperi. Due inni piuttosto antichi, composti al tramonto del primo millennio cristiano (a prova del fatto che l’immaginario medievale non era popolato solo di oscuri mostri e del terrore della fine ritenuta imminente), che esprimono entrambi lo stesso sentimento di stupefatta gratitudine dinanzi alla contemplazione di tante diverse forme di santità.

Ogni biografia è unica e irripetibile, e la vera santità non si ripete mai, perché è dono dello *Spiritus creator*. La tradizione cristiana però riconosce fra i santi dei gruppi omogenei, degli «ordini» o «classi» di appartenenza, che – senza nulla togliere alla singolarità di ogni vicenda agiografica – ricompongono l’insieme in una sintesi organica capa-

lesu, salvator saeculi,  
redemptis ope subveni  
et, pia Dei genetrix,  
salutem posce miseris.

Coetus omnes angelici,  
patriarcharum cunei  
ac prophetarum merita  
nobis precentur veniam.

ce di esprimere ulteriore bellezza, simmetria, ordine, ritmo, grazia. Questa armoniosa leggiadria è stata espressa poeticamente nell’immagine della «danza degli spiriti beati» (si pensi al famoso *Giudizio universale* del Beato Angelico): *danza*, perché simbolo di movimento leggero, aggraziato, libero dalla resistenza e dal peso, ma *danza di gruppo*, come liturgia condivisa, gioia comunitaria, ritmo che affratella. Questa luminosa concezione della vita eterna mi sembra contenuta nei seguenti inni, che vengono purtroppo riportati nel breviario italiano senza traduzione, e dunque frequentemente trascurati o sostituiti con altri testi meno specifici. Come sempre, presento in primo luogo una traduzione piuttosto semplice e letterale, invitando a cogliere le sfumature direttamente nell’originale. Il canto gregoriano degli inni, intonato su una nobile melodia in VIII modo, sarebbe poi il miglior corredo per un’adeguata solennizzazione della festività; ma anche una semplice lettura attenta e meditata può già arricchire significativamente la preghiera personale.

O Gesù, salvatore del mondo,  
soccorri con potenza i redenti  
e tu, santa Madre di Dio,  
dona salvezza ai miseri.

Tutte le schiere angeliche,  
le compagini dei patriarchi  
e i meriti dei profeti  
invochino per noi il perdono.





Baptista tui praeuius  
et claviger aethereus  
cum ceteris apostolis  
nos solvant nexu criminis.

Il Battista tuo precursore  
e colui che ha le chiavi del cielo  
con gli altri apostoli  
ci sciolgano dalla schiavitù della colpa.

Chorus sacratus martyrum,  
sacerdotum confessio  
et virginalis castitas  
nos a peccatis abluant.

Il coro santo dei martiri,  
la confessione dei sacerdoti  
e la castità delle vergini  
ci lavino dai peccati.

Monachorum suffragia  
omnesque cives caelici  
annuant votis supplicum  
et vitae poscant praemium.

I suffragi dei monaci  
e tutti i cittadini del cielo  
acconsentano ai voti dei supplici  
e ci ottengano il premio della vita.

Sit, Christe, tibi gloria  
cum Patre et Sancto Spiritu,  
quorum luce mirifica  
sancti congaudent perpetim. Amen.

A te, Cristo, sia gloria  
col Padre e il Santo Spirito,  
della cui luce stupenda  
i santi gioiscono insieme in eterno.

Christe, redemptor omnium,  
conserva tuos famulos,  
beatae semper Virginis  
placatus sanctis precibus.

O Cristo, redentore di tutti,  
conserva i tuoi servi,  
placato dalle sante preghiere  
della beata Semprevergine.

Beata quoque agmina  
caelestium spirituum,  
praeterita, praesentia,  
futura mala pellite.

E voi, schiere beate  
degli spiriti celesti,  
scacciate ogni male  
passato, presente e futuro.

Vates aeterni iudicis  
apostolique Domini,  
suppliciter exoscimus  
salvari vestris precibus.

Profeti del giudice eterno  
e apostoli del Signore,  
con suppliche imploriamo  
la salvezza per vostra intercessione.

Martyres Dei incliti  
confessoresque lucidi  
vestris orationibus  
nos ferte in caelestibus.

Martiri famosi di Dio  
e voi, luminosi confessori  
con le vostre preghiere  
conduceteci nel cielo.



Chori sanctarum virginum  
monachorumque omnium,  
simul cum sanctis omnibus  
consortes Christi facite.

Sit Trinitati gloria,  
vestrasque voces iungite  
ut illi laudes debitas  
persolvamus alacriter. Amen.

I due inni sono così simili nella struttura che non val la pena di analizzarli strofa per strofa. Preferisco piuttosto mettere in luce la *“tassonomia della santità”* che entrambi esprimono, con minime varianti.

La lode per la santità non può prendere le mosse che da *Cristo* stesso. Egli, nella sua umanità glorificata, è il «solo santo», come proclamiamo nel *Gloria*: se il Padre è la «fonte di ogni santità» (preghiera eucaristica II) e lo Spirito è il «santificatore», l'umanità di Cristo è il “luogo” ove «abita corporalmente la pienezza della divinità» (Col 2,9), perché Lui è «il Santo di Dio» (Gv 6,69). Egli è il «salvatore del mondo» (*salvator saeculi*) e il «redentore di tutti» (*redemptor omnium*), il centro prospettico e l'«attrattore» attorno al quale si snoda e si edifica tutto il cammino di santità della Chiesa. Per spiegare il concetto di «attrattore» ai bambini mi servo spesso di un paragone forse un po' banale ma – spero – chiarificatore: un attrattore, ad

Cori delle sante vergini  
e di tutti voi monaci,  
insieme a tutti i santi  
fateci consorti di Cristo.

Alla Trinità santa sia gloria,  
e voi unite al nostro coro le voci:  
insieme a Dio eleviamo  
con zelo giuste lodi. Amen.

esempio, è il bastoncino attorno al quale si addensa lo zucchero filato. Lo zucchero filato viene prodotto dalla macchina, ma se non vi si mette dentro il bastoncino, muovendolo adeguatamente, lo zucchero si disperde. Se invece prendo uno stecco di legno e lo muovo nel giusto modo, quasi miracolosamente esso si ricopre di una sottile tela di zucchero filato, fino a formare tutto il batuffolo, ed il gioco è fatto. Ecco, così è di tutta la santità umana: o si appoggia sulla croce di Cristo, come lo zucchero filato al suo bastoncino, o non si costruisce nulla.

Subito dopo la persona di Gesù, nella scala della santità viene ovviamente *Maria*, la «Tuttasanta». I cristiani si abbandonano fiduciosi alla sua intercessione, confidando che la Madre di Dio (*Dei Genetrix*) potrà intercedere efficacemente per i suoi figli.

Seguono poi, in questa ordinata scala tassonomica della santità, le schiere angeliche. Gli *angeli* sono infatti superiori a tutti i santi, perché mai



furono sfiorati da alcun peccato (nemmeno quello d'origine); ma restano sempre inferiori alla Santa Vergine: anch'essa infatti, come loro, è libera da ogni ombra di peccato perché Immacolata, ma è superiore ad ogni creatura perché è Madre di Dio.

Vengono poi elencati gli altri santi, ciascuno con le sue prerogative: innanzi tutto i *patriarchi* dell'antica alleanza, da Abramo in poi; poi i *profeti*, che preannunziarono il Messia venturo; il *Battista*, precursore del Signore, che lo indicò presente nel mondo; Pietro, cui sono affidate le chiavi del regno dei cieli (*claviger aethereus*) e gli altri *apostoli*, «testimoni prescelti» (At 10,41) del Risorto. Segue il coro dei *martiri*, fedeli a Cristo sino all'effusione del sangue; poi quello dei *confessori* della fede, che professarono sino alla fine la fede nel Signore in un'epoca in cui mancava ormai l'occasione del martirio; le *vergini*, che si offrirono senza riserve all'amore dello Sposo celeste; i *monaci*, che testimoniarono l'assoluto primato di Dio; infine *tutti gli altri santi*, «cittadini del cielo» (*cives coelici*) i cui meriti ven-

gono celebrati insieme, a lode e gloria di Dio e come sprone ed esempio per i cristiani. La loro preghiera viene invocata come potente intercessione al fine di condividere la loro stessa sorte di gloria: tutti i cristiani sono infatti chiamati a divenire «partecipi di Cristo» (*consortes Christi*) cioè «partecipi della natura divina» (*thèias koinonòì physeos*: 2Pt 1,4; secondo la Vulgata *divinae consortes naturae*). La storia della salvezza si presenta così quasi come una «storia del-



Fra Angelico, Giudizio universale, tempera su pannello, 1432-1435, Firenze, Museo di San Marco.



la santità», degli effetti che la grazia divina ha meravigliosamente operato in coloro che la hanno accolta.

Questi orizzonti sconfinati di partecipazione alla santità di Cristo vengono dischiusi alla preghiera cristiana dall'innodia liturgica. Una visione di armonia cosmica totale, in cui la centralità di Cristo e l'efficacia della sua redenzione riveste un'importanza ben maggiore della colpa dell'uomo; una contemplazione gioiosa della creazione e della storia, in cui ogni realtà raggiunge la sua pace ed il suo equilibrio nell'obbedienza perfetta al disegno di Dio, quel Dio che «governa con bontà eccellente ogni cosa» («*omnia suaviter disponit*»: Sap 8,1). Un ordine perfetto e tuttavia dinamico, perché tutto tende ancora alla pienezza della santificazione, quando Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). Un ordine che il cristiano



non si stanca di contemplare con gratitudine, ravvivando il mistero della comunione dei santi che ci hanno preceduto nella via della salvezza. Un ordine, infine, nel quale l'orante desidera inserirsi, trovando il suo posticino, accogliendo la santità che il Signore dona a tutti i suoi figli e facendone tesoro.

<sup>1</sup> H. SEDLMAYR, *Perdita del centro. L'arte figurativa del XIX e del XX secolo come simbolo e sintomo del tempo*, (or. 1948), Borla, Roma 1983.

<sup>2</sup> H.U. von BALTHASAR, *Massimo il confessore. Liturgia cosmica*, (or. 1941), Jaca Book, Milano 2001.



# Salus Populi Romani

Roberta Boesso

**L**icona, dono della Diocesi di Roma al card. Camillo Ruini in occasione del suo XXV di Episcopato, riproduce l'iconografia di Maria *Salus Populi Romani*, antica immagine acheropita (cioè non dipinta da mano d'uomo) della Madre di Dio, conservata al centro del maestoso altare della cappella che papa Paolo V Borghese, nel 1611, fece costruire nella Patriarcale Basilica Papale romana di Santa Maria Maggiore. Considerata primo santuario mariano in Roma e in Occidente, la basilica è anche monumento celebrativo del Concilio di Efeso (431) che definiva, oltre alla divinità di Cristo, la divina maternità di Maria conferendole il titolo di

Theotòkos, Madre di Dio.

La Madonna è il capolavoro della creazione; i padri della Chiesa la denominavano *complementum Trinitatis*. In lei Dio Padre comunica, sotto l'azione dello Spirito, la propria divina fecondità chiamandola a collaborare per salvare l'umanità: Gesù, il figlio di Dio, sarà per sempre il figlio di Maria, dovrà a Maria la possibilità di essere divenuto uomo e comunicherà a lei la propria missione di redentore, rendendola sua collaboratrice, sua corredentrice.

L'amore paterno di Dio viene a noi attraverso il cuore di una mamma che nella Chiesa prepara con amore materno il Regno di Dio: Maria è la gioia della Trinità che ha posto in lei tutte le sue compiacenze, la gioia degli angeli che la proclamano loro regina, la gioia dei beati che la proclamano loro vanto, la gioia degli uomini che si gloriano in lei come dell'unico fiore nato dalla nostra povera umanità, proclamandola così loro speranza, onore e grandezza.

Roma la considera sua protettrice con il titolo di *Salus Populi Romani*, anche se tutti i cattolici, sentendosi apostolici e romani, le conferiscono la medesima considerazione.

La tradizione di questa icona fa risalire la sua origine al tempo degli apostoli: convertita una grande folla a Lidda in Palestina, Pietro e Giovanni vi eressero una chiesa consacrata alla Ma-



Roberta Boesso, 2008, *Salus Populi Romani*, Roma.



dre di Dio, alla quale chiesero di venire a visitarla. Non potendo, Maria rispose loro: "Andate con gioia, perché io sarò con voi!".

Giunti alla chiesa, con stupore i due apostoli videro su una delle colonne l'immagine della Madre di Dio acheropita. Questa fu benedetta successivamente dalla stessa Vergine che in persona visitò quel luogo, conferendo a quell'immagine la grazia di compiere miracoli.

Alla vigilia dell'iconoclasmo, il monaco palestinese San Germano, fervente difensore delle sacre immagini, custodi l'icona portandola con sé a Costantinopoli, dove in seguito fu eletto Patriarca. Quando però nel 730 l'imperatore Leone l'Isaurico ordinò la distruzione delle icone, San Germano, destituito dalla sua carica di Patriarca, fu esiliato. Considerando il rischio di distruzione della *Salus*, prima di imbarcarsi, il monaco scrisse una lettera a papa san Gregorio Magno, che fissò sull'icona prima di affidarla ai flutti del mare.

L'immagine in un solo giorno navigò fino a Roma. San Gregorio, avvertito in sogno, la ricevette sulla riva del Tevere dove si era riunito con il clero: terminata la preghiera, l'icona si sollevò dall'acqua e venne a posarsi tra le sue mani. Portata in processione fino a San Pietro, fu lì esposta alla venerazione dei fedeli.

Nel secolo XVI, quando Roma era invasa dalla peste, si ricorda il miracolo più grande attribuito a questa immagine, mentre si svolgeva la processione

diretta a San Pietro di Papa San Pio V con l'icona. Prima di arrivare alla basilica accadde il grande prodigio: il popolo vide distintamente l'arcangelo Michele sopra il castello (che da allora si chiamò Castel Sant'Angelo) nell'atto di riporre la propria spada nel fodero. Il papa considerò quella visione come il segno che la peste sarebbe presto finita, come di fatto accadde da lì a poco tempo.

L'immagine della *Salus Populi Romani* ebbe una notevole influenza dal punto di vista iconografico sull'arte cristiana, servendo da modello a parecchie icone italiane fino al secolo XV e venendo interpretata ancora più tardi dagli artisti del Rinascimento.

L'icona della Madre di Dio esprime il mistero della divina maternità: "Quando sono triste la Madre di Dio piange con me; quando il mio animo è lieto la Madre di Dio sorride con me; quando mi sento peccatore la Madre di Dio intercede per me" (san Sergio di Radonez).

Come l'opera redentiva di Cristo si attua nello Spirito, è nello stesso Spirito, legato a Maria come alla sua purissima sposa che lo ha reso fecondo dell'umanità santissima di Gesù, che la Madre di Dio diviene anch'essa santificatrice dell'umanità intercedendo per noi: ogni grazia che esce dal cuore paterno di Dio, meritataci dal nostro Salvatore, ci viene applicata dallo Spirito Santo grazie all'intercessione della sua sposa.

Grande è il mistero dell'Incarnazione: se Gesù, come nuovo Adamo, si è incarnato per essere il redentore, la



Madonna è la nuova Eva, la Chiesa stessa, la creatura divinizzata che realizza compiutamente in sé la somiglianza divina, secondo il detto dei Padri: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio".

Maria, rivestita di bellezza solenne e austera, sorregge teneramente tra le sue braccia il piccolo Gesù benedicente, che con la sinistra regge il Libro della Parola. Interessante il particolare dell'anello al dito medio della mano destra della Vergine, segno di un'alleanza, di una comunione, di un destino comune: con il suo "eccomi" Maria ha aderito al progetto redentivo della passione, morte e resurrezione del suo figlio, divenendo così non solo madre di Dio, ma madre della Chiesa. Novella Eva, dà inizio all'opera di redenzione con le parole "...sia fatto di me quello che Dio vuole" (Lc 1,38), alle quali subito seguirono quelle del nuovo Adamo: "Ecco vengo per offrirti il mio corpo" (Eb 19,5). Da questo momento Maria è intimamente legata a ogni uomo, cui procura la salvezza non solo perché madre del salvatore, ma perché cooperatrice alla salvezza direttamente con i suoi dolori: ogni uomo è salvato dal sangue di Cristo e dalle lacrime di Maria.

Accanto alle aureole le iscrizioni nella forma greca contratta di 'Madre di Dio' e 'Gesù Cristo'.

Nell'icona è come se tutto ciò che è rappresentato venisse incontro a chi sta guardando. Non c'è profondità e neppure proporzione tra i vari elementi della composizione, perché le di-

mensioni di cose e personaggi dipendono solo dall'importanza che ognuno di loro ha nel testo. Il simbolismo che ne deriva sta nel rovesciamento proposto dal Vangelo: è sempre Dio che si muove incontro all'uomo e nell'incontro profondo che Egli instaura con ognuno, i rapporti materiali spariscono e le leggi fisiche non hanno più senso. Anche se irrazionalmente, l'icona dimostra al cuore di chi la guarda, che è piccolo, incapace di muoversi e gli fa sperimentare che è la vita spirituale di ciò che è rappresentato ad andargli incontro. La cornice così, non ha la funzione di incorniciare, ma è parte integrante dell'icona, è come una finestra aperta per permettere l'incontro tra il mondo terrestre e quello celeste. Questo giustifica lo sbordare sulla cornice stessa di alcuni elementi come dell'aureola di Maria e del piedino del piccolo Gesù.

La parte centrale della tavola è scavata di qualche millimetro e si chiama 'culla' o 'arca' (in relazione all'Arca dell'Alleanza) ed ha lo scopo di conservare l'icona come in uno scrigno.

*"Nella notte dell'attesa, Maria cominciò a splendere come la stella del mattino: 'Come questa stella insieme con l'aurora precede il sorgere del sole, così Maria fin dalla sua concezione immacolata ha preceduto la venuta del Salvatore, il sorgere del sole di giustizia nella storia del genere umano' "* (dalla Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* del Servo di Dio Giovanni Paolo II per l'anno mariano 1987-88).



## Santa Bertilla Boscardin

Suor Clara Caforio, ef

**I**n questo numero incontreremo una donna tanto grande quanto umile. Se osserviamo attentamente la foto che introduce questo articolo siamo afferrati dalla dolcezza degli occhi che sembrano andare lontano... I santi vedono sempre oltre, il loro sguardo supera gli orizzonti per perdersi e ritrovarsi nello Sguardo del Signore. Il sorriso appena abbozzato dice la serenità d'animo, una pace interiore conquistata attraverso prove di vario genere. È un'icona che fa pensare alla Madre di Gesù, a

Maria che visitata dallo Spirito Santo ha tessuto dentro di sé la Carne di Dio. Tutti i Santi si sono seduti al "te-laio" dell'Amore per ricamare dentro e fuori di sé la Vita divina. Quale mistero affascinante è riservato agli uomini e alle donne che sono toccate dalla Grazia e si spendono fino all'ultima risorsa! Il Campo del Padre è vasto e su questo terreno possono lavorare seminando e raccogliendo tutti i costruttori del Regno. "Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli" dice Gesù. I poveri in spirito, ovvero coloro

che con passione vivono Cristo e lo vedono riflesso nel volto di chi viene considerato ultimo, povero. La beatitudine non è solo un invito all'amore, è anche esercizio alla fiducia, a vivere di fede. Il povero di spirito è colui che concepisce se stesso in termini di gratuità e non di possesso; una gratuità che va ridonata! Mi sembra necessario iniziare a parlare della nostra santa partendo proprio da queste brevi riflessioni. Leggendo la vita di santa Bertilla, sono rimasta fortemente coinvolta, non la conoscevo se non per sentito dire... Avvicinarla è stato un regalo che condivido con voi.







Anna Francesca Boscardin, nacque a Brendola (VI) il 6 ottobre 1888 da Angelo e Maria Teresa Benetti, primogenita di una famiglia contadina. La mamma, una "santa donna" sopportava il marito litigioso, dedito al vino e violento. La piccola visse quindi in un clima di terrore continuo e di piccole fughe per sfuggire al genitore facilmente irascibile... Una volta scappò con la mamma a piedi verso Vicenza, passando la notte sotto i portici del santuario della Madonna di Monte Berico, per implorare grazie. L'infanzia della piccola Anna fu dura: lavoro nei campi, molte paure... situazioni estreme che non le permisero di seguire adeguatamente la scuola. Frequentò le uniche tre classi del paese con poco rendimento, acquistandosi un nomignolo crudele: *povero oco* che le rimase appiccicato per sempre, anche in convento. Ma il Signore considera sapiente chi viene considerato stolto e stolto chi si crede sapiente: questa è la logica di Dio che scuote le nostre coscienze infastidite di non avere primi posti e di non essere riconosciuti. Gesù lo dice chiaro: *Chi vuole essere il più grande fra voi si faccia vostro servitore*. La giovane coglie bene questo invito, lo fa suo, diventa carne in lei fino alle ultime fibre. Vivere con il padre non fu facile per questo ella imparò dalla mamma a rifugiarsi in Chiesa; vi andava tutte le mattine, prestissimo, trovando conforto dinanzi al Signore senza mai lamentarsi di quel che pativa. Quando dovette testimoniare,

proprio lui, ai processi canonici per la beatificazione della figlia, confessò che, a volte, a vedere la piccina inginocchiata in qualche angolo "con le mani in cortesia" (nel modo antico di dire: "a mani giunte"), gli veniva "come un groppo in cuore" e gli pareva di "stramortire", e si sentiva spinto anche lui a dire qualche *pater noster*. A dodici anni, contrariamente al solito, il parroco l'accettò nell'associazione delle "Figlie di Maria", cui le ragazze potevano accedere solo a partire dai quattordici anni. Quel sacerdote intuì la grandezza d'animo della ragazza, le volle bene e non gli sembrò così ignorante; le regalò un Catechismo sembrandogli di capire che ella lo avrebbe tenuto sempre con sé e lo avrebbe studiato ogni giorno; infatti glielo trovarono addosso nella tasca dell'abito, quando morì, a trentaquattro anni. Il Parroco, sebbene intuisse, venne colto di sorpresa quando la giovane quindicenne gli comunicò di volersi consacrare a Dio... "Ma tu non sai fare niente! Le suore non saprebbero che farsene di te!". E lei di rimando, in dialetto veneto, rispose: "Xe vero, sior". Dopo questa prima esitazione, però, il prete acconsentì che entrasse in convento dalle suore maestre Dorotee di Vicenza. La giovane sentì nella sua umiltà che "le facessero un grande onore a riceverla", un favore immeritato, e che per lei l'ultimo posto sarebbe stato sempre quello giusto, quello che le toccava. E fu sempre riconoscente di tutto: "Mi terrò come ammessa nella



casa per grazia speciale, scriveva nel suo quadernetto di appunti, e tutto ciò che mi sarà dato lo riceverò come se non lo meritassi". Sarà proprio il papà ad accompagnarla: *"Se vede che la xe destina' da quella parte... Sì, sì, ghe dago i schei e che la vada al so destin!"*. Dinanzi a tanta mitezza anche i cuori induriti prima o poi si convertono così fu per quest'uomo rozzo e poco praticante. In noviziato, ciò che Annetta, chiamata ormai suor Bertilla, avrebbe dovuto imparare a forza di asceti e di virtù, lo conosceva già "naturalmente". Doveva praticare l'umiltà che di fatto viveva già e l'abbandono in Dio che è il Tutto! Lei, senza nemmeno saperlo, spiegava a una compagna quanto ciò fosse una cosa ovvia: "Quando siamo umiliate, non dobbiamo perdere tempo a pensarci sopra, ma dire al Signore: che io conosca Te, e che Tu conosca me!". Era davvero convinta di essere "niente" e che le altre, istruite, capaci, fossero tutte migliori di lei e avessero tutte diritto alle sue premure e ai suoi servizi. Una convinzione del genere disarmava, se penso quante volte ci sentiamo brave, buone..." Ti ringrazio, Signore, perché non sono come quel pubblicano"...ripeteva il fariseo nel tempio. Andava dalla Maestra a chiederle con una sincerità disarmante: "Io non sono buona a nulla. Sono un povero oco. Mi insegni come devo fare. Voglio farmi santa". Fu questo desiderio di raggiungere la santità a conservarla semplice, creatura innamorata di Gesù.

Sempre per questo motivo, sperimentò la profonda verità di parole come "obbedienza", "povertà", "umiltà", "silenzio", "premura". E le fu congeniale scegliere il posto meno ambito, il lavoro più faticoso, il servizio generoso e privo di lamento. "Faccio io", diceva così spesso, per compiti che nessun altro desiderava, "faccio io. Tocca a me". E quando le facevano qualche torto o la trascuravano, non si rammaricava. Al termine del primo anno di noviziato fu destinata all'ospedale di Treviso, perché era un ambiente difficile, anche dal punto di vista morale, pensando che la sua umile semplicità avrebbe fatto del bene. Ad attenderla fu la superiora che guardandola la spedì nella cucina delle suore, come sguattera, senza nessuna possibilità di contatto con medici o malati. Restò per un anno intero, senza interruzioni, tra i fornelli, le pentole e l'acquaio. In noviziato, ella aveva scritto questa preghiera nel suo quadernetto di appunti spirituali: "Gesù mio, ti scongiuro per le tue sante piaghe di farmi mille volte morire piuttosto che permettere che io compia una sola azione per essere veduta!". Pertanto non protestò mai, com'era nel suo carattere. Dopo un anno la richiamarono a Vicenza per la professione religiosa, benché la superiora di Treviso avesse cercato, di testa sua, di cacciarla via, tanto "era fissa nell'idea dell'incapacità di suor Bertilla". Quando fu suora a tutti gli effetti, la rimandarono ancora nell'ospedale di Treviso: *"Signor, la xe ancora qua!"*,



commentò la superiora quando se la rivide dinanzi. Ovviamente la rispedì un'altra volta in cucina. Ma dopo dieci giorni venne a mancare la responsabile di uno dei reparti più difficili e delicati. Dapprima la superiora scacciò come una tentazione il pensiero di affidare quella responsabilità a suor Bertilla; ma non c'era proprio nessun'altra. All'età di vent'anni Bertilla iniziò la sua missione di infermiera; il reparto era quello dei bambini contagiosi, quasi tutti malati di difterite, bisognosi di assistenza continua. In questo reparto ella rafforzò il suo carattere divenendo sempre più dolce e paziente. Di lei e del suo lavoro alcuni medici, che l'ebbero come assistente, riferirono: "Giungono nel reparto bambini difterici; sono stati strappati dalla famiglia e si trovano in un tale stato di agitazione, di disperazione, da non poter facilmente calmarli; per due o tre giorni sono come delle bestioline, botte, pugni, rotoloni sotto il letto, rifiuto di cibo. Suor Bertilla riuscì rapidamente a diventare la mamma di tutti; dopo due o tre ore i bambini, prima disperati, si aggrappavano a lei, tranquilli. Un medico durante il processo per la beatificazione disse: "Suor Bertilla mi ha dato sempre l'impressione che sopra di lei ci fosse un essere che la spingesse e la guidasse; perché una persona che si eleva, nella sua missione di pietà e di carità, sulle altre, che pure vivono sotto le stesse leggi, agiscono sotto la stessa tensione, mentre non aveva (guardata così materialmente) nessuna

qualità o d'intelligenza o di cultura che la rendesse superiore alle altre, dava realmente l'impressione che si muovesse... come dietro l'azione di un angelo che la conducesse. Non è possibile che un medico pensi a una persona la quale, come suor Bertilla, passa una, due, tre, quindici notti insonni, e si presenta sempre uguale, incurante di se stessa, senza dar segno di stanchezza e del male che la minava, se non ammettendo, ripeto, qualche cosa dentro o fuori di lei che la sublimi... Non solo, ma il fatto è che ella esercitava sugli altri una tale influenza, una tale persuasione che non è riscontrabile in altre persone..." . Nel reparto dei contagiosi suor Bertilla rimase due anni, poi passò per tutti i reparti, lasciando dovunque, nei quindici anni della sua vita ospedaliera, lo stesso ricordo positivissimo. Una consorella raccontò che alcune volte, quando le suore erano a mensa, giungeva qualche nuova ricoverata. Se l'incaricata diceva: "C'è un'ammalata per suor Bertilla", tutte capivano "che si trattava di una ammalata piena di miserie e di parassiti, oppure tubercolosa". Aveva abituato le altre a pensare a lei quando si presentavano situazioni particolarmente sgradevoli... Se la Madre le diceva di usarsi un po' di riguardo, rispondeva: "Superiora, mi pare di servire il Signore". La nostra suora aveva assimilato pienamente il detto di Gesù: "Ero malato e siete venuti a visitarmi!" Nel lavoro della giovane era condensata la passione che investe



tutti coloro che vivono il Vangelo con azioni concrete, senza deleghe, senza tentennamenti.

Nel 1915 scoppiò la grande guerra; "in questo tempo di guerra e di terrore, scrisse Bertilla nel suo solito quadernetto, io pronuncio il mio *"Ecce, venio!"*. Eccomi, Signore, per fare la tua volontà, sotto qualunque aspetto si presenti, di vita, di morte, di terrore". E restava lì accanto ai malati non trasportabili, quando tutti gli altri fuggivano nei vari rifugi. "Non ha paura, suor Bertilla?" le chiedeva la superiora. "Non stia in pensiero, Madre, rispondeva, il Signore mi da tanta forza che la paura non la sento neppure". Tanta forza le veniva certamente dallo Spirito Santo, che dispensa largamente la sua energia vitale alle anime che gli fanno spazio. Nel 1917, dopo l'invasione del Friuli, l'ospedale dovette essere evacuato e i malati furono ripartiti in tre gruppi. Suor Bertilla partì con duecento ricoverati verso la Brianza e le affidarono gli ammalati di tifo. Poi, all'inizio del 1918, la mandarono in provincia di Como in un sanatorio per militari tubercolotici, e vi restò un anno. L'itinerario che seguì da un ospedale all'altro fu sempre e solo segnato da parole di consolazione, da gesti affettuosi, da decisioni prese per amore di Dio e del prossimo. Il quotidiano fu il suo campo preferenziale, una ferialità impregnata di dolore, di pianti a cui lei dava senso e conforto. Di lei e del suo zelo amoroso un tenente cappellano scrisse alla superiora ringraziando:

"Per il bene che le sue Figlie operano in quella casa di pena... Fra tutte, si distingue Suor Bertilla. Occupata presso i soldati tubercolotici, che stavano all'ultimo piano dell'albergo adibito a ospedale, ella si struggeva di cure e di carità, come farebbe una mamma per il proprio figlio, una sorella verso il fratello. Le esigenze dei poveretti, compatibili certo nel loro morbo inesorabile, erano molte, e l'organizzazione dell'ospedale rendeva assai difficile la distribuzione del necessario. Suor Bertilla che, potendo trovare del balsamo per un malato sarebbe andata sul fuoco, non si dava pace e non si sa quante volte in un giorno scendeva e risaliva la lunga scala di cento gradini per recarsi in cucina a prendere or questo, or quello...". Nonostante ciò la "povera" suor Bertilla dovette subire anche serie "maldicenze" da parte di qualche suora che la riteneva esagerata nel curare i militari. La sua superiora le tolse dunque la responsabilità del sanatorio e la destinò alla lavanderia, dove doveva lavare mucchi di biancheria infetta. In più, siccome considerava quel lavoro di poco conto, la superiora non mancava ogni tanto di osservare con la cattiveria tipica dei mediocri, che Bertilla "non si guadagnava nemmeno il pane che mangiava". Tanto fece che la Superiora generale richiamò Bertilla in casa madre: "Eccomi, Madre, le disse arrivando, sono qui: una suora inutile che non può giovare alla comunità". Tanta disponibilità ci fa riflettere, tanto amore per il Signore mette in crisi le



nostre tiepidezze! E ogni volta come una giaculatoria che va diritto al cuore di Cristo ebbe la forza di dire: " "Per essere sempre con te, in Cielo, voglio dividere con te quaggiù tutte le amarezze di questa valle di pianto. Io ti voglio amare tanto, col sacrificio, con la croce, col patire". E Maria? Che posto occupò nella vita della Santa? Dalla lettura di certe sue espressioni appare evidente che prese la Madonna a modello: "O Madonna cara, io non ti chiedo visioni, né rivelazioni, né gusti, né piaceri, neanche quelli spirituali... Quaggiù io non voglio altro, se non ciò che volesti Tu nel mondo; credere pienamente, senza nulla vedere, o gustare, soffrire con gioia, senza consolazione... Lavorare assai per Te, fino alla morte". Ripercorrere tutte le sue tappe è un'impresa, il suo percorso fu non solo una *Via Crucis* ma anche una *Via Lucis*; divenne un faro nella notte dei dubbiosi, un balsamo per i malati di ogni genere, una "cattedrale" di umiltà per quanti la ritennero inizialmente "buona a nulla": "Io non ho niente di mio proprio tranne la mia volontà... e io, con la grazia di Gesù, sono pronta e risoluta, ad ogni costo, a non voler mai fare la mia volontà, e tutto questo per puro amore di Gesù, come se l'inferno non esistesse e neppure il paradiso, e neppure il conforto della buona coscienza...". Ma, ahimè, il dolore per lei fu sempre in agguato; a vent'anni venne operata di tumore grave. Male che ella non curò per pudore o perché doveva prodigarsi per

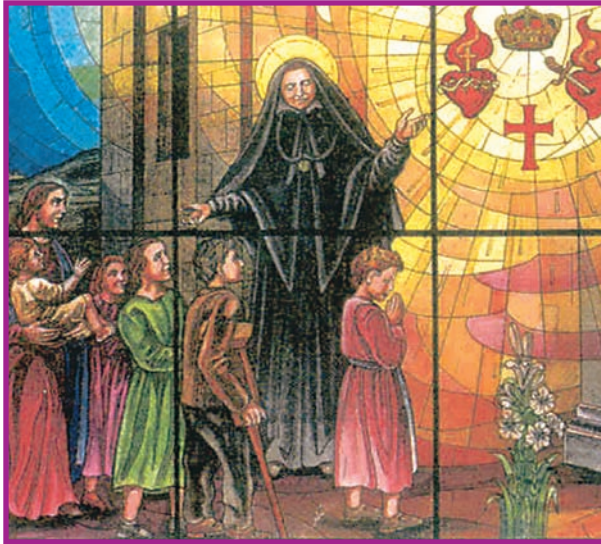
gli altri malati. Il 16 ottobre 1922 fu a tutti evidente la gravità della sua malattia. A mezzogiorno la fecero visitare: il chirurgo decise di operare con urgenza. Asportarono il tumore che ormai aveva invaso la cavità addominale, ma fu subito chiaro che non ce l'avrebbe fatta. Qualcuno piangeva a vederla soffrire con tanta mitezza e lei cercava di consolarli: "Non dovete piangere. Se vogliamo vedere Gesù, bisogna morire. Io sono contenta di morire". Parlando in dialetto come sempre ebbe la forza di dire alla madre generale. "*La ghe diga a le sorele, che le lavora solo par el Signor, che tuto xe gnente, che tuto xe gnente!*". Il dottor Zuccardi Merli, non credente, in un'altra testimonianza raccontò che: "Posso affermare che l'alba della mia modificazione spirituale è data dalla visione che ebbi di Suor Bertilla mentre stava per morire. Per lei infatti, alla quale baciai la mano poco prima che spirasse, il morire fu gioia visibilissima a tutti. Morì così come nessun altro io vidi morire, come chi è già in uno stato migliore di vita... Oppressa da un male dolorosissimo, dissanguata, sicura di dover morire, in quello stato in cui ordinariamente il malato si aggrappa al medico e chiede: 'salvami', udirla pronunciare con un sorriso quale io non so descrivere: 'Siate contente, sorelle, io vado presso il mio Dio', fu cosa... che mi suggerì una specie di autocritica e che ora riguardo come il primo miracolo di Suor Bertilla. Io dissi infatti tra me: 'Questa creatura



è come fuori di noi, pur essendo viva. C'è in lei una parte materiale, quella che resta tra noi, che ringrazia, che conforta i circostanti; ma c'è anche una parte spirituale al di fuori, al di sopra di noi, ben più evidente e dominante: la parte spirituale che già gode di quella felicità che fu il sospiro della sua vita...". A una consorella che l'interrogò sulla sua "vita spirituale" rispose: "Io non so

cosa sia 'gustare il Signore'. Mi basta essere buona a lavare i piatti e a offrire a Dio il mio lavoro. Di vita spirituale io non me ne intendo... La mia è '*la via dei carri*'. Bellissima espressione che fa intravedere la profonda spiritualità di santa Bertilla che non pretese cammini particolari, che non scelse di essere considerata; la sua vita fu "battuta" dai poveri, dagli emarginati, dagli intoccabili proprio come viene percorsa la strada dove passano i carri verso il

lavoro duro. Pio XII, quando la proclamò beata nel 1952, disse: "È un modello che non sgomenta... Nella sua umiltà ella ha definito la sua strada come '*la via dei carri*', la più comune, quella del Catechismo".



#### Bibliografia:

[www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

E. Federici, *Santa Maria Bertilla Boscardin*

A. Sicari, *Ritratti di santi* ed. Jaca Book



## Nel solco della tradizione

Pina Garritano

**L**a riforma della liturgia voluta dal Concilio Vaticano II rispondeva alla speranza generale di tutta la chiesa. Infatti, lo spirito liturgico andava diffondendosi sempre di più in quasi tutti gli ambienti unitamente al desiderio di «una partecipazione attiva ai sacrosanti misteri ed alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa; e all'ispirazione, altresì, di ascoltare la parola di Dio in misura più abbondante»<sup>1</sup>. Connessa con il rinnovamento biblico, col movimento ecumenico, con lo slancio missionario, con la ricerca ecclesiologicala, la riforma della liturgia doveva contribuire al rinnovamento globale di tutta la chiesa che non solo agisce ma si esprime anche nella Liturgia e dalla Liturgia attinge la forza per la vita: «Esiste, infatti, un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della Liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa»<sup>2</sup>. La riforma dei riti e dei libri liturgici, sotto la guida del principio conciliare, esprime: fedeltà alla tradizione e apertura al legittimo progresso<sup>3</sup>; perciò si può dire che la riforma liturgica è strettamente tradizionale «ad normam Sanctorum Patrum»<sup>4</sup>. Nell'attuare la riforma della liturgia, il Concilio realizzò, in maniera del tutto particolare, lo scopo fondamentale che si era proposto:

« Far crescere ogni giorno più la vi-

ta cristiana tra i fedeli; meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa»<sup>5</sup>.

### LA LITURGIA NEL MAGISTERO DELLA CHIESA

« Tutto ciò che Gesù ha operato nella sua vita storica per salvare gli uomini, ora è passato nella liturgia della Chiesa. Ciò che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali » (san Leone Magno, + 461).

Il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nel discorso della commemorazione del ventennio della Costituzione liturgica tenuto ai Presidenti e Segretari delle Commissioni liturgiche di tutto il mondo (27 ott. 1984) afferma che :

«La *Sacrosanctum Concilium* (SC) anticipa e suppone la *Lumen gentium* e contiene i successivi sviluppi dell'ecclesiologia conciliare, come ecclesiologia a dimensione sacramentale » e continua : «La SC si proponeva, con la riforma liturgica, l'incremento della vita cristiana; l'adattamento alle esigenze del nostro tempo dei riti e delle preghiere; l'unità dei cristiani, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni li-



turgiche, una più attiva azione missionaria, ben sapendo che la "lex orandi" è la "lex credendi" della Chiesa ». Quanti non hanno letto bene la riforma, sono caduti in "liturgie selvagge" che contraddicono alla disciplina della Chiesa e che male interpretano il principio della sana creatività». «Nella celebrazione liturgica – continua Giovanni Paolo II – occorre armonizzare, con grande equilibrio, la parte di Dio e quella dell'uomo, la gerarchia e i fedeli, la tradizione e il progresso, la legge e l'adattamento, il singolo e la comunità, il silenzio e lo slancio corale». L'allora card. Ratzinger rimandava al Catechismo della Chiesa cattolica che «cita la Costituzione liturgica del Concilio, secondo cui ogni celebrazione liturgica è opera di Cristo che è il sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa... Nella tradizione cristiana il termine "liturgia" significa che il popolo di Dio partecipa all' "opera di Dio"; ... La liturgia è opera di Dio, oppure non esiste... Con questo primato di Dio e della sua azione, che viene a cercarci con segni terreni, è data anche l'universalità e l'universale apertura di ogni liturgia, che non può venire afferrata a partire dalla categoria di comunità, ma solamente a partire dalle categorie di popolo di Dio e di corpo di Dio... L'assemblea liturgica (la "comunità") riceve la propria unità dalla "comunione dello Spirito Santo" che riunisce i figli di Dio nell'unico Corpo di Cristo... Essa supera le affinità umane, razziali, culturali e sociali»

(CCC 1069 e 1097)... Ed ancora, come si legge nel libro citato in Nota<sup>6</sup>: «Della liturgia fa parte il silenzio come pure la festosità ... Culto ha a che fare con cultura. La cultura senza culto perde la sua anima, il culto senza cultura misconosce la sua propria dignità... la formazione sacerdotale è essenzialmente, nel suo nucleo, formazione liturgica. ...La liturgia è venire a contatto con la bellezza stessa, con l'eterno amore... Da essa deve irradiare la gioia, in essa la fatica del giorno può venir trasformata e superata».

### **CORSO DI LITURGIA PER LA PASTORALE**

A quarantacinque anni dalla promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (4 dic. 1963) si può affermare che la recezione e corrispondenza del popolo cristiano si è realizzata ma, tuttavia esiste una carente competenza perché possa dirsi che la riforma sia profonda e partecipata per promuovere un radicale rinnovamento della vita liturgica. Pastoralmente deve essere fatto ancora molto di più.

La Diocesi di Roma, tramite il proprio Ufficio Liturgico, ha rapidamente (dal 1975) istituiti Corsi base di formazione liturgica (nelle parrocchie) e un Corso di liturgia per la pastorale (ciclico-triennale) presso il Pontificio Istituto Liturgico, avvalendosi della collaborazione dei Docenti dell'Istitu-





to stesso. Il Corso si arricchisce di tematiche a livello storico, biblico, teologico, pastorale, inerenti alla liturgia. È un impegno mantenuto fedelmente sia dal Pontificio Istituto Liturgico, sia dall'Ufficio Liturgico del Vicariato. Negli anni si sono avvicendati 1300 studenti di cui 650 hanno ricevuto l'attestato di "Operatore di liturgia per la pastorale" dopo aver sostenuto gli esami annuali e quello *de universa*. Il 19 giugno si è concluso l'anno 2007 – 2008 al quale hanno preso parte 160 alunni e, di questi, 32 riceveranno l'attestato il 16 ottobre 2008, data in cui avrà inizio la programmazione 2008 – 2009 che prevede queste tematiche: Iniziazione cristiana;

- inculturazione liturgica;
- pastorale liturgica;
- liturgia e musica;
- arte sacra e suppellettile;
- teologia dell'icona;
- aspetti liturgici dell'ecumenismo.

Il Corso è aperto a tutti: laici e consacrati/e. È obbligatorio per i laici che intendono qualificarsi e dare una maggiore disponibilità di servizio alla Chiesa, specialmente per coloro che, rispondendo alla chiamata dello Spirito, intendono accedere ai vari ministeri laicali (lettore, accolito, ministro straordinario della comunione). L'auspicio è che «Culmen et fons» non sia solo uno slogan fortunato, ma sia vero soprattutto per i cristiani che mettono Dio al primo posto, la speranza in Cristo Signore e nello Spirito Santo.

<sup>1</sup> HPio X, Motu proprio *Tra le sollecitudini dell'ufficio pastorale* (22 nov. 1903).

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Dominicae Cenae* (24 febr. 1980).

<sup>3</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 23.

<sup>4</sup> *Ibidem*, 50; Messale Romano, Proemio, 6.

<sup>5</sup> *Ibidem*, 1.

<sup>6</sup> J. Ratzinger, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca Book, Milano 1996, pp. 160-161; 208-209.



# Programmi

## Anno Pastorale 2008 – 2009

Ufficio Liturgico – Diocesi di Roma

*Nell'attesa che si compia la beata speranza*

### CORSO DI LITURGIA PER LA PASTORALE

Il Corso offre una trattazione esauriente, organica e completa della liturgia sotto l'aspetto storico, biblico, teologico e pastorale. È una vera scuola di specializzazione per tutti coloro che assumono un ministero o altri impegni nella Chiesa. È tenuto dagli insegnanti del Pontificio Istituto Liturgico. Il programma si articola in un ciclo triennale con esami annuali e alla fine del triennio un esame generale (de universa), che dà diritto all'attestazione di "Operatore di liturgia per la pastorale". Sono ammessi anche studenti uditori senza obbligo di esami.

**PRIMO ANNO - LITURGIA E TEMPO:** Introduzione generale • L'anno liturgico • Il calendario liturgico • La Liturgia delle Ore

**SECONDO ANNO - SACRAMENTI E SACRAMENTALI:** • La Riconciliazione • L'Unzione degli infermi • Il Matrimonio • L'Ordine e i ministeri istituiti • La verginità consacrata e i riti religiosi nella Chiesa • La dedicazione della chiesa e dell'altare • Benedizione e il rituale dell'esorcismo • I riti dei funerali (esequie) • La religiosità popolare • Luogo e spazio sacro nella Bibbia • Teologia dello spazio liturgico • Lo spazio liturgico: architettura e iconografia

**TERZO ANNO - L'INIZIAZIONE CRISTIANA (Battesimo – Cresima – Eucaristia):** • Battesimo - Cresima - Eucaristia • Storia; Liturgia della Parola; Liturgia dell'Eucarestia • Culto eucaristico fuori della Messa • Principi dell'inculturazione liturgica (analisi del progetto di inculturazione) • Pastorale liturgica: tradizione, formazione liturgica; liturgia, catechesi, nuova evangelizzazione; ministero della presidenza; animazione; esercizio dei ministeri; comunicazione; segni e simboli; gesti • Liturgia e musica: teologia e storia; aspetti culturali e pastorali dopo il Concilio Vaticano II; canto e musica nelle celebrazioni sacramentali, nella Liturgia delle Ore e nell'anno liturgico • Arte sacra e suppellettile • La teologia delle Icone • Aspetti liturgici dell'ecumenismo

Sede: Pontificio Istituto Liturgico, Piazza dei Cavalieri di Malta, 5 – Roma

Periodo: ottobre 2008 – giugno 2009 - Giovedì: ore 18,00 – 19,30

### Lezioni per l'anno 2008-2009 (ciclo terzo)

L'INIZIAZIONE CRISTIANA

#### CALENDARIO PROGRAMMA

#### 2008

16 ott	Introduzione al Corso – Consegna dei diplomi, <i>Preside del PIL</i>
23 ott	Il Battesimo nella Bibbia, <i>R.P. Mons. Renato De Zan</i>
30 ott	Catecumenato e iniziazione cristiana nei primi secoli, <i>R.P. Ephrem Carr</i>
06 nov	Catecumenato e iniziazione cristiana dal sec. VI al Vaticano II, <i>R.P. Ephrem Carr</i>
13 nov	Iniziazione cristiana degli adulti: il Rito del Vaticano II (OICA), <i>R.P. J.J. Flores</i>
20 nov	Iniziazione cristiana dei bambini: il Rito del Vaticano II (OBP), <i>R.P. Juan Javier Flores</i>
27 nov	Il dono dello Spirito nella Bibbia, <i>R.P. Mons. Renato De Zan</i>



**04 dic Simposio: "Sacrosanctum Concilium"**

- 11 dic La Cresima nella storia e nella teologia, *R.P. Ephrem Carr*
- 18 dic La Cresima: il rito del Vaticano II (OC), *R.P. Juan Javier Flores*

**2009**

- 08 gen Storia della celebrazione dell'Eucaristia romana; la concelebrazione eucaristica; frequenza della celebrazione eucaristica, *R.P. Ildebrando Scicolone*
- 15 gen La Parola celebrata: principi teologici, *R.P. Mons. Renato De Zan*
- 22 gen La liturgia dell'Eucaristia: l'offertorio e i riti di comunione e conclusione,  
*R.P. Ildebrando Scicolone*
- 29 gen L'Eucaristia, culmine dell'iniziazione cristiana; catechesi e pastorale liturgica,  
*R.P. Juan Javier Flores*
- 05 feb La preghiera eucaristica, *R.P. Ephrem Carr*
- 12 feb La struttura attuale della Messa, *R.P. Ildebrando Scicolone*
- 19 feb Vacanza Ateneo**
- 26 feb Struttura del Lezionario della Messa, *R.P. Mons. Renato De Zan*
- 05 mar Il culto eucaristico fuori della Messa, *R.P. Juan Javier Flores*
- 12 mar Principi dell'inculturazione liturgica (analisi del progetto di inculturazione),  
*R.P. Keith Pecklers*
- 19 mar Pastorale liturgica: tradizione; formazione liturgica; liturgia – catechesi – nuova evangelizzazione, *R.P. Giuseppe Midilli*
- 26 mar Pastorale liturgica: ministero della presidenza; animazione; esercizio dei ministeri; comunicazione; segni e simboli; gesti, *R.P. Giuseppe Midilli*
- 02 apr Liturgia e musica: teologia e storia; aspetti culturali e pastorali dopo il Concilio Vaticano II; canto e musica nelle celebrazioni sacramentali, nella Liturgia delle Ore e nell'anno liturgico, *R.P. Mons. Marco Frisina*
- 23 apr Arte sacra e suppellettile, *R.P. Pierangelo Muroli*
- 30 apr La teologia dell'icona, *R.P. Pierangelo Muroli*
- 07 mag Aspetti liturgici dell'ecumenismo: Cristo centro di unità; problemi in discussione; sviluppi recenti; disposizioni attuali; Battesimo, Eucaristia, Matrimonio; indicazioni pastorali, *R.P. James Leachman*
- 14 mag Celebrazione conclusiva, *Preside del PIL*
- 21 mag **Esame annuale I • 28 maggio Esame annuale II e III ANNO • 4 giugno Esame de universa**

**CORSO BASE DI LITURGIA PER ANIMATORI PARROCCHIALI**

*Il Corso offre un approfondimento delle tematiche specificamente liturgiche. È destinato principalmente a coloro che hanno un impegno di animazione liturgica e agli operatori pastorali. Da ottobre a maggio.*

**I ANNO - CALENDARIO E PROGRAMMA:**

06 ottobre 2008 Introduzione

**LITURGIA CULMINE E FONTE**

- 13 ottobre Liturgia, l'oggi della storia della salvezza
- 20 ottobre Liturgia, memoriale della Pasqua
- 27 ottobre Liturgia, tradizione vivente della Chiesa

**LA CELEBRAZIONE**

- 03 novembre La celebrazione cristiana



- 10 novembre La celebrazione, realtà sacramentale
- 17 novembre La ritualità celebrativa
- 24 novembre Spiritualità della celebrazione

TEMPO E SPAZIO DELLA CELEBRAZIONE

- 01 dicembre Tempo e liturgia
- 15 dicembre Il giorno del Signore
- 12 gennaio 2009 Anno liturgico, I
- 19 gennaio Anno liturgico, II
- 26 gennaio Spazio della celebrazione - Arte per la liturgia

LITURGIA DELLA PAROLA (OLM)

- 09 febbraio La Parola celebrata
- 16 febbraio La Parola nell'anno liturgico

PROCLAMAZIONE

- 23 febbraio Fondamenti: DV, SC
- 02 marzo Al servizio della Parola: ministeri ordinati, istituiti, di fatto
- 09 marzo Proclamazione del testo: modalità pratiche

LITURGIA DELLE ORE (IGLH)

- 16 marzo La Parola celebrata nei salmi
- 23 marzo La Liturgia delle Ore, I (fond. teologici e storia)
- 30 marzo La Liturgia delle Ore, II

ANIMAZIONE DELLA CELEBRAZIONE

- 20 aprile Assemblea e partecipazione
- 27 aprile Animazione della celebrazione: fondamenti e strumenti
- 04 maggio Animazione della celebrazione: ministeri e servizi
- 11 maggio Animazione musicale, I
- 18 maggio Animazione musicale, II
- 25 maggio Conclusione e consegna degli attestati

date da stabilire Visite: San Lorenzo in Campo Verano, San Luca al Prenestino - Santa Passera, Santo Volto di Gesù, Madonna di Pompei

Sede: **Parrocchia S. Maria delle Grazie al Trionfale**

Piazza Santa Maria delle Grazie 5 - 00136 Roma, telefax 0639736274

Le lezioni si tengono il lunedì, dalle 21,00 alle 22,30.

**II ANNO - CALENDARIO E PROGRAMMA:**

- 14 ottobre 2008 Introduzione (collegamento anni precedenti)

LA LITURGIA NELLE DIVERSE EPOCHE STORICHE

- 21 ottobre Dalle origini alla redazione dei sacramentari
- 28 ottobre Dall'epoca carolingia alla nascita degli Ordini Mendicanti
- 04 novembre La riforma tridentina e l'epoca moderna - Il movimento liturgico

LA LITURGIA DEI SACRAMENTI: TEOLOGIA LITURGICA E ANIMAZIONE

**I Sacramenti dell'iniziazione cristiana**

- 11 novembre L'iniziazione cristiana (RICA)
- 18 novembre Battesimo (Rito del Battesimo dei bambini)
- 25 novembre Cresima (Rito della Cresima)



02 dicembre Eucaristia (Messale)

LITURGIA EUCARISTICA (Messale)

09 dicembre *Presentazione dei doni*

13 gennaio 2009 La cena ebraica e l'Ultima Cena

**Preghiera eucaristica**

20 gennaio Fonti della P.E. – Dalle origini al Concilio di Trento

27 gennaio Dal Vaticano II a oggi

03 febbraio Struttura della P.E.

10 febbraio Lettura e commento di alcune p.e.

17 febbraio *Riti di comunione*

**I Sacramenti del servizio della comunione**

03 marzo Ordine (Rito dell'Ordine)

10 marzo Matrimonio (Rito del Matrimonio)

**I Sacramenti di guarigione**

17 marzo Penitenza (Rito della penitenza)

24 marzo Unzione degli infermi (Rito dell'unzione e della pastorale degli infermi)

SACRAMENTALI E PIETA' POPOLARE

31 marzo Rito delle esequie

21 aprile Benedizionale

28 aprile Il direttorio della pietà popolare

LA LITURGIA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

05 maggio La Tradizione liturgica dell'Oriente – Le famiglie liturgiche e i Patriarcati

12 maggio Temi di teologia liturgica orientale

19 maggio La Tradizione liturgica delle comunità cristiane riformate

26 maggio Conclusione e consegna dei diplomi

date da stabilire Visite: Catacombe – San Clemente – San Nilo – Battistero San Giovanni

Sede: **Parrocchia S. Galla - Circonvallazione Ostiense, 195 - 00154 Roma, Tel. 065742141**

*Le lezioni si tengono il martedì, dalle 19,00 alle 20,30.*

**III ANNO - CALENDARIO E PROGRAMMA:**

6 novembre 2008 Introduzione (collegamento anni precedenti)

LA PREGHIERA EUCARISTICA

13 novembre 2008 La cena ebraica e l'Ultima Cena

20 novembre Fonti e struttura della PE – Dalle origini al Vaticano II

27 novembre Fonti e struttura della PE – Dal Vaticano II ad oggi

04 dicembre Il Canone romano e la Seconda Preghiera eucaristica

11 dicembre La Terza e la Quarta Preghiera eucaristica

15 gennaio 2009 Il Canone della Svizzera, le due PE della Riconciliazione

22 gennaio Le tre Preghiere eucaristiche dei fanciulli

SACRAMENTALI E PIETA' POPOLARE

29 gennaio Rito delle esequie

05 febbraio Culto eucaristico fuori della Messa

12 febbraio *Collectio Missarum* della Beata Vergine Maria - Maria nella liturgia

19 febbraio Il direttorio sulla pietà popolare

26 febbraio LA TRADIZIONE LITURGICA D'ORIENTE



26 marzo Conclusione e consegna dei diplomi  
 Date da stabilire VISITE: Catacombe - Badia di San Nilo a Grottaferrata - Sinagoga  
 Basilica di San Lorenzo in Campo Verano

Sede: **Parrocchia Beata Teresa di Calcutta** - Via Guido Fiorini, 12 - 00132 Roma  
 Segreteria: don Fabio Corona - Tel. 0697603235 - 3392940647  
 Le lezioni si tengono il giovedì dalle 19.00 alle 20.30

### MINISTERI ISTITUITI DEL LETTORATO E DELL'ACCOLITATO

*La preparazione formativa ai ministeri istituiti prevede 3 anni di frequenza dei corsi mensili e, in modo non derogabile, la frequenza del Corso triennale al Pontificio Istituto Liturgico.*

Sede: **Pontificio Seminario Romano Maggiore, P.za S. Giovanni in Laterano, 4** – Roma  
 Orario: dalle ore 18,00 alle ore 19,30  
 Il primo mercoledì del mese da ottobre a giugno.

Calendario:

Mercoledì 1 ottobre 2008

Venerdì 3 ottobre (Chiesa del Gesù: S. Messa e adorazione eucaristica, ore 19,00-21,00)

Mercoledì 5 novembre

Mercoledì 3 dicembre

Mercoledì 7 gennaio 2009

Mercoledì 4 febbraio

Mercoledì 4 marzo

Mercoledì 1 aprile Ritiro in preparazione alla Pasqua

Mercoledì 6 maggio

Mercoledì 3 giugno

Venerdì 19 giugno (Solennità del Sacro Cuore, Chiesa del Gesù: Santa Messa ore 19,00)

### FORMAZIONE DEI CANDIDATI AL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

**I corso:** Iscrizioni entro il 20 ottobre 2008

Lezioni: 27 ottobre, 3, 10, 17, 24 novembre, 1 dicembre 2008

Ore 17,00 - 18,30

Sede: *Vicariato di Roma - 3° Piano, Piazza San Giovanni in Laterano, 6/a - Roma*

*oppure:*

**II corso:** Iscrizioni entro il 2 febbraio 2009

Lezioni: 9, 16, 23 febbraio, 2, 9, 16 marzo 2009

Ore 18,30 - 20,00

Sede: *Pontificio Seminario Romano Maggiore, P.za S. Giovanni in Laterano, 4 - Roma*

*Per essere ammessi a frequentare il corso occorre presentare la domanda del parroco (su modulo disponibile all'Ufficio Liturgico) e due fotografie formato tessera, uguali e recenti. Il mandato viene conferito solo a chi ha frequentato integralmente il corso. In caso di assenze il mandato viene dato solo dopo il recupero della lezione perduta, durante il corso seguente.*

**PROGRAMMA:** *L'Eucaristia nella Sacra Scrittura.*

*Il sacramento dell'Eucaristia.*

*La Chiesa comunità ministeriale.*

*La spiritualità del ministro straordinario della comunione.*



*La pastorale degli ammalati e degli anziani.  
L'esercizio del ministero nella parrocchia e nella diocesi.*

### FORMAZIONE ALLA PRATICA DEL SERVIZIO LITURGICO

per accoliti e candidati all'istituzione, ministranti giovani, responsabili dei gruppi ministranti

*Gli incontri hanno lo scopo di formare quanti svolgono il servizio all'altare in vista di una migliore organizzazione dei gruppi ministranti parrocchiali. Ogni incontro si compone di una parte teorica (lettura e spiegazione dell'Istituzione Generale del Messale Romano, di brani del Caeremoniale episcoporum e di altri testi di normativa liturgica) e di una parte applicativo-pratica (significato di segni e gesti, modalità concrete del servizio, uso della suppellettile e delle vesti, schemi base per il servizio liturgico parrocchiale, con opportuna turnazione dei ministranti).*

*Il Corso, che non è rivolto a bambini e preadolescenti, si intende come un completamento pratico delle attività formative promosse dal Pontificio Seminario Romano Minore, alle quali si suggerisce di fare riferimento (cf. <http://www.vicariatusurbis.org/SeminarioMinore/>)*

**Sede:** Pontificio Seminario Romano Maggiore (sala Tiberiade)

**Giorno:** sabato dalle 9,00 alle 12,45.

**Date:** 22 novembre 2008 • 17 gennaio 2009 • 14 marzo 2009 • 9 maggio 2009

**Iscrizioni** presso l'Ufficio Liturgico entro il 14 novembre 2008.

### FORMAZIONE PRATICA ALLA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

*Per lettori e candidati all'istituzione, lettori di fatto (uomini e donne), responsabili dei gruppi liturgici parrocchiali*

25 ott 2008 La figura del lettore liturgico (istituito e di fatto); significato e valore della proclamazione. Gli elementi della Liturgia della Parola nella Messa: pericopi bibliche, salmo, acclamazione, intenzioni di preghiera.

08 nov 2008 Luoghi e strumenti: l'ambone, il libro (lezionario, evangelario, orazionale, altri sussidi), uso corretto dell'amplificazione. I toni della proclamazione: vari gradi dalla lettura al canto.

22 nov 2008 La dizione della lingua italiana. Esercizi.

13 dic 2008 Dare voce a un brano: distinzione dei generi letterari e opportuna resa vocale; individuazione della struttura del brano e valorizzazione dei contenuti. I rischi della lettura enfaticizzata o drammatizzata.

**Sede:** Pontificio Seminario Romano Maggiore (sala Tiberiade)

**Giorno:** sabato dalle 9,00 alle 12,45.

**Iscrizioni** presso l'Ufficio Liturgico entro il 17 ottobre.

### CORALI PER IL SERVIZIO LITURGICO DELLA DIOCESI

#### Coro della Diocesi di Roma

Direttore: M<sup>o</sup> mons. Marco Frisina

Vicedirettore: Gianni Proietti

Prove: ogni martedì dalle 20,00 alle 22,00 nell'auditorium del Pontificio Seminario Romano Maggiore (piazza S. Giovanni in Laterano, 6/a), a partire dal 9 settembre 2008.

Requisiti: una buona intonazione musicale, meglio se sostenuta da nozioni musicali di base; disponibilità al servizio nelle celebrazioni diocesane.



Le iscrizioni (gratuite) si ricevono nei mesi di settembre e ottobre, direttamente alle prove.  
Per informazioni: [www.corodiocesidiroma.com](http://www.corodiocesidiroma.com)

### Coro romano di canto gregoriano

Direttore: M<sup>o</sup> mons. Alberto Turco

Prove: ogni giovedì, dalle 19,00 alle 20,00 nella sala musica del Palazzo dei Canonici (ingresso da Piazza S. Giovanni in Laterano, 4), a partire dal 2 ottobre 2008.

Requisiti: una buona intonazione musicale, meglio se sostenuta da nozioni musicali di base; disponibilità al servizio nelle celebrazioni diocesane con un calendario predefinito.

Le iscrizioni (gratuite) si ricevono nei mesi di settembre e ottobre, presso l'Ufficio Liturgico.

*Entrambi i cori si propongono di favorire la formazione al servizio competente e generoso nelle comunità parrocchiali: sono particolarmente invitati quanti già si impegnano nell'animazione liturgico-musicale nella parrocchie di appartenenza.*

### CORSO FORMATIVO PER ANIMATORI MUSICALI DELLA LITURGIA

#### 2008

22 ottobre La musica liturgica nel magistero della Chiesa dal *motu proprio* di Pio X *Tra le sollecitudini*, all'istruzione postconciliare *Musicae sacram*: l'assemblea, la *schola*, gli strumenti (parte prima)

05 novembre La musica liturgica nel magistero della Chiesa dal *motu proprio* di Pio X all'istruzione postconciliare *Musicae sacram*: l'assemblea, la *schola*, gli strumenti (parte seconda)

19 novembre I canti per la liturgia della Parola (salmo, acclamazione, preghiera universale): criteri di scelta, forma ed esecuzione (lezione pratica).

10 dicembre Storia della musica liturgica: la nascita della polifonia.

#### 2009

14 gennaio Vocalità: uso e... consumo della voce (parte teorica).

28 gennaio Vocalità: uso e... consumo della voce (parte applicativa).

11 febbraio Vocalità: uso e... consumo della voce (parte pratica).

04 marzo Storia della musica: la polifonia cinquecentesca.

18 marzo Le ore maggiori della Liturgia delle Ore (lodi e vespri).

01 aprile Lodi e vespri: esemplificazioni sulla modalità esecutiva (lezione pratica).

29 aprile Conclusione e consegna attestati.

**Sede:** Pontificio Seminario Romano Maggiore, ore 19,00 – 20,30

### GIORNATE DI FORMAZIONE E FRATERNITÀ

**Sabato 29 novembre 2008** - Tema: *In attesa della sua venuta.*

**Sabato 28 marzo 2009** - Tema: *Cristo, Agnello immolato per noi.*

**Sede:** Auditorium, Nuovo Sant. S. Maria del Divino Amore, Via Ardeatina, Roma, ore 8,30 – 17

### ESERCIZI SPIRITUALI PER OPERATORI PASTORALI

**Tema:** La Lettera agli Ebrei

**Guida:** mons. Marco Frisina

**Sede:** Domus Aurea, Via della Magliana 1240 - Ponte Galeria (RM)

**Data:** Venerdì 26 - lunedì 29 giugno (solennità dei SS. Pietro e Paolo) ore 18,00